

---

---

 COLLETTIVO  
***"ODESSA 2 MAGGIO"***

---

---

Giugno 2015

# UCRAINA

*UN'ANALISI DI CLASSE*



COLLETTIVO  
**"ODESSA 2 MAGGIO"**

Giugno 2015

## **UCRAINA**

Un'analisi di classe

**A cura di:** Collettivo "Odessa 2 Maggio"

**Stampato in proprio presso:** Via Conte Rosso, 20 - Milano.

**Per info, contattare:** [odessa2maggio@inventati.org](mailto:odessa2maggio@inventati.org)



*Dedicato al comandante Alexey Mozgovoy  
e ai suoi compagni*

# SOMMARIO

## INTRODUZIONE

### CAPITOLO 1: GLI ASPETTI SOCIALI DEL CONFLITTO UCRAINO

- 1.1** Premessa
- 1.2** Ucraina: un Paese che emigra
- 1.3** Gli ucraini in Italia
- 1.4** Considerazioni generali
- 1.5** Problematiche legate al conflitto in corso
- 1.6** Ucraina, religione e conflitto
- 1.7** Le religioni presenti
- 1.8** La Chiesa Ortodossa Ucraina
- 1.9** Situazione diversa al suo interno, tra i fedeli e le figure minori
- 1.10** La Chiesa ortodossa ucraina - Patriarcato di Kiev
- 1.11** La Chiesa cattolica di rito orientale (uniate)
- 1.12** Alcuni sviluppi interessanti
- 1.12** Conclusione finale sul ruolo della religione nel conflitto
- 1.13** Caratteri del nazionalismo in Ucraina e nel Donbass

### CAPITOLO 2: RELAZIONI PRODUTTIVE DENTRO L'UCRAINA

#### COMPOSIZIONE E DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLA CLASSE OPERAIA. PROCESSI DI PRIVATIZZAZIONE DAL '91 IN POI: CHI E IN CHE MODO NE HA TRATTO BENEFICIO E CHI NE È RIMASTO VITTIMA

- 2.1** Le basi economiche
- 2.2** La svendita dell'industria dopo il 1991
- 2.3** I processi di privatizzazione in Ucraina tra il 1991 e il 2014. Strategie e protagonisti
- 2.4** Su quali interessi della borghesia poggia la guerra civile in Ucraina
  - 2.4.1** Il settore energetico
  - 2.4.2** Il settore agricolo
  - 2.4.3** Il settore industriale
- 2.5** La distruzione diffusa e voluta delle infrastrutture industriali dell'est del Paese come attacco all'intera classe operaia ucraina

# SOMMARIO

## **CAPITOLO 3: POLITICA E GEOPOLITICA IN UCRAINA**

**3.1** Situazione geopolitica dell'Ucraina

**3.2** Politiche europee

**3.3** Dalla cosiddetta "Rivoluzione arancione" al movimento di Euro Majdan

**3.4** Il ruolo delle Ong

**3.5** Il ruolo delle forze comuniste

**3.6** Le milizie del Donbass

**3.7** L'orientamento delle masse popolari

## **POSTFAZIONE: LA GUERRA UCRAINA IN ITALIA. UNA BREVE SINTESI DELLE POSIZIONI IN CAMPO**

I sostenitori di Euro Majdan

I filo-separatisti (o filo-Putin)

## **CONCLUSIONI**

КИ...НЦЕРТНЫЙ



# INTRODUZIONE

Questo documento non è fine a se stesso. A partire dall'analisi di una situazione specifica, vuole diventare strumento d'informazione e stimolo per lo sviluppo di un dibattito. Vuole anche individuare dei legami tra quanto sta accadendo oggi nel Donbass e la situazione in Italia. Il tutto, in un percorso di analisi e prassi atto a scoprire dove viva e si manifesti oggi la lotta di classe, laggiù come in ogni parte del mondo; e la Resistenza di quella parte maggioritaria della popolazione – gli sfruttati e gli emarginati – alla barbarie dell'imperialismo. Di fronte alla devastazione politica e sociale che il sistema capitalistico vorrebbe imporre crediamo sia necessario costruire ponti tra tutte le Resistenze che indicano una possibile via di uscita. Connessioni che si realizzeranno inaugurando forme di sostegno attivo – quali l'internazionalismo, patrimonio storico del proletariato – da cui si definiscano, col passare del tempo, i piani per un fronte di lotta comune.

## **“IL MOMENTO È ADESSO”**

Il documento è il risultato del lavoro collettivo di diversi compagni, ultimato nel marzo 2015. Lo scopo principale è stato fornire un quadro complessivo di quanto sta accadendo in Ucraina e nel Donbass. Abbiamo affrontato gli aspetti sociali, economici e politici della questione ucraina, dalla caduta dell'Unione Sovietica fino ai recenti fatti di Euro Majdan e a quanto abbia contribuito allo scoppio della guerra in corso. In particolare, il nostro lavoro si è articolato su tre direttrici principali:

### **- Le relazioni sociali interne al Paese**

La questione nazionale, le minoranze etniche, l'influsso che sull'Ucraina e sui suoi rapporti sociali hanno avuto gli eventi storici dalla Seconda guerra mondiale ad oggi.

## INTRODUZIONE

### **- Le relazioni produttive**

La composizione di classe, la dislocazione geografica della classe operaia, il ruolo dei grandi oligarchi, il processo di disgregazione del tessuto produttivo.

### **- Le relazioni politiche**

La lotta per il potere dopo la caduta dell'Unione Sovietica, il ruolo del Partito Comunista Ucraino, l'orientamento delle masse popolari, la funzione dell'occidente nella crisi in corso, l'origine del movimento di Euro Majdan.

### **Le fonti utilizzate sono essenzialmente di tre tipi:**

- Testimonianze dalle città del Donbass, attraverso la voce e le interviste dei miliziani e dei compagni europei che vi sono stati.
- Documenti, analisi, articoli raccolti dal web e collegati prevalentemente a organi di informazione europei, italiani e russi.
- Testi storici dedicati all'Ucraina e alle vicende degli ultimi decenni.

Il riordino di queste informazioni, notizie, contributi, all'interno di un documento organico, che mira a una lettura complessiva della guerra in corso, non ci ha permesso comunque di giungere a tesi definitive. La situazione è così fluida e complessa che pensare di avere delle risposte è, prima di tutto, poco serio, poi inutile. Piuttosto, il lavoro svolto ci aiuta a intercettare tendenze storiche e contraddizioni che si ripropongono anche ad altre latitudini. Ci aiuta, in sostanza, a collegare tra loro vicende e dinamiche sociali solo apparentemente distanti. Pensiamo, ad esempio, al modo in cui la crisi peggiora progressivamente le condizioni di vita dei lavoratori in tutta Europa. La velocità e l'ampiezza di questo peggioramento derivano da condizioni storiche determinate, ma il meccanismo che lo produce è il medesimo in Ucraina come in Italia, e ovunque il capitale sia costretto a difendere con ogni mezzo i propri profitti.

La domanda che ci siamo posti, quindi, è stata: *cosa ci insegna la resistenza del Donbass rispetto a quanto accade oggi in Italia? Esistono delle relazioni dirette tra i proletari italiani e quelli ucraini?*

Rispondere a questa domanda significa arricchire di nuovi spunti il confronto tra compagni; significa stimolare riflessioni per rafforzare la lotta di classe anche in Italia. Alcuni aspetti di questa riflessione proveremo a svilupparli nel quarto capitolo.

Un primo insegnamento che ci giunge dall'Ucraina è che la resistenza delle masse popolari, quando prendono le armi, non si esprime mai attraverso un processo lineare e limpido, come la nostra formazione ideologica ci porterebbe a credere e – soprattutto – a desiderare. Essa è il prodotto di mille contraddizioni che, a loro volta, ne producono altrettante. Con quelle contraddizioni è inevitabile e giusto confrontarsi, come fanno le stesse

## **UCRAINA - UN'ANALISI DI CLASSE**

milizie comuniste del Donbass. Non ci sfugge che la battaglia condotta dai compagni ucraini sia anche battaglia ideologica. Non ci sfugge che esistano nel corpo della resistenza tendenze centrifughe, che potrebbero allontanare quella regione dagli interessi reali del proletariato. Ogni opzione è aperta e non vi è nulla di determinato.

Quel che apprendiamo, però, è che dalla lotta dei compagni del Donbass sembra emergere la capacità di confrontarsi con queste contraddizioni e di "pesarle" sul piatto dello scontro concreto, senza per questo abbandonare o dimenticare il proprio obiettivo storico.

Un secondo insegnamento riguarda il modo repentino in cui può cambiare lo scenario nel quale si lotta. Se è vero che lo scontro militare in Ucraina è il prodotto di processi storici ventennali, che hanno nella caduta dell'Unione Sovietica il loro inizio, è altrettanto vero che la rapidità con la quale gli eventi sono precipitati fa riflettere. Obbliga, cioè, a considerare un fatto: che il livello dello scontro è determinato dal capitale e dai suoi interessi immediati e strategici. Fa riflettere, infatti, che lavoratori idraulici, minatori o fruttivendoli fino a qualche mese fa oggi si trovano a combattere nelle milizie, anche con funzioni di comando; evidentemente, la velocità con cui l'imperialismo impone il terreno dello scontro è la stessa impiegata dai lavoratori per difendersi con le armi.

Un terzo aspetto che ci sembra significativo – e strettamente collegato ai due punti precedenti – riguarda la scomparsa dallo scontro in atto della sinistra istituzionale ucraina, anche quando inquadrata nel Partito Comunista Ucraino o in ciò che ne resta. L'influenza degli eredi della sezione ucraina del Partito Comunista dell'Unione Sovietica è proporzionale alla loro deriva parlamentare e revisionista. Giunti alla resa dei conti, l'aver anteposto la lotta istituzionale alla resistenza contro l'imperialismo ha spinto quelle espressioni politiche nel dimenticatoio, a prescindere dall'esito dello scontro. Anche questo ci sembra un insegnamento valido a ogni latitudine, non solo per l'Ucraina.

## INTRODUZIONE



# CAPITOLO 1

## GLI ASPETTI SOCIALI DEL CONFLITTO UCRAINO

.1

Fra il 1917 e il 1922, in seguito alla Rivoluzione russa, vi fu un lungo periodo di guerra civile e di anarchia in cui nacquero più entità statali separate: nei territori austroungarici di lingua ucraina fu proclamata la Repubblica nazionale dell'Ucraina occidentale, mentre nell'area appartenuta all'Impero russo si scontrarono la Repubblica popolare ucraina con capitale Kiev e la Repubblica socialista sovietica ucraina con capitale Kharkov. La Repubblica popolare di Kiev fu riconosciuta dall'Impero germanico, che ne impose il riconoscimento ai bolscevichi nel trattato di Brest-Litovsk (dal 1918, infatti, rappresentò una base dell'Armata Bianca). Con la Pace di Riga le lotte cessarono e la Galizia e la Volinia furono assegnate alla Polonia, mentre i sovietici ottennero il resto del Paese, che nel 1922 entrò ufficialmente a far parte dell'Urss (come Repubblica socialista sovietica ucraina). Quanto ai territori di lingua rutena dell'Impero austroungarico, essi risultarono divisi fra Polonia, (attuali Oblast di Leopoli, Volinia, Rovno, Ivano-Frankivs'k, e Tarnopol), Cecoslovacchia (Oblast' di Transcarpazia) e Romania (l'odierna Oblast' di Cernivci). Questi territori furono assegnati all'Ucraina sovietica solo dopo la Seconda guerra mondiale.

### 1.1 Premessa

Dopo la Russia, l'Ucraina è il paese più grande d'Europa, con un territorio di 603.700 km quadrati e una popolazione che nel 2012 contava 45.448.329 abitanti.

Di questi, i russi sono il 22%, percentuale che li rende la principale minoranza etnica; seguono gli ebrei di lingua yiddish (lo 0.9% della popolazione, ovvero 500mila persone), i bielorusi (400mila persone), i moldavi e i romeni (400mila persone, prevalentemente nella zona della Bukovyna e a Odessa), i bulgari di Odessa (0.4, più di 200mila) e poi i cechi e gli Slovacchi (30mila). Al confine con l'Ungheria troviamo la minoranza magiara (160mila abitanti), mentre in Volyn' c'è l'enclave polacca con 220mila abitanti, che costituisce una delle minoranze più antiche in Ucraina. Infine, ricordiamo le componenti etniche minori: i greci, (ellinoponti, cioè i greci del Mar Nero), i gagauzi (nella zona di Odessa), i karaim, i tatarsi e gli estoni.

Le cifre esposte non sono fisse, ma variano in rapporto alle dinamiche politiche e sociali. Tra il 1930 e il 1989, ad esempio, si sono registrati un consistente aumento della minoranza russa (dall'8 al 22%) e un calo dei polacchi (dal 5,5 allo 0,4%) e degli ebrei (dal 6,5 allo 0,9).

Protagoniste di questa mescolanza sono state la Russia e la Polonia, che già dal Seicento hanno imposto politiche di "ingegneria" etnica alle diverse popolazioni, quasi sempre riluttanti. Operazioni ripetute anche in tempi recenti, che ci aiutano a capire rancori, nazionalismi e appartenenze sedimentati nel corso dei secoli. Fondamentale ricordare che dopo la Prima guerra mondiale l'Ucraina occidentale venne spartita tra Polonia, Romania e Cecoslovacchia. Bisognerà aspettare il 1945 per vederne la riunificazione, sotto la bandiera dell'Unione Sovietica.<sup>1</sup>

CAPITOLO 1 - GLI ASPETTI SOCIALI DEL CONFLITTO UCRAINO

Evidentemente, la composizione etnica e il rispetto delle minoranze restano una questione delicata; tuttavia, la rapida evoluzione del conflitto esploso a Kiev in questi mesi non ha avuto il carattere di uno scontro "etnico", nonostante molti volessero così.

Prima di continuare la nostra analisi, però, dobbiamo rivedere la cartina del Paese – che negli ultimi mesi ha subito importanti modifiche – e fare alcune precisazioni.

Dal maggio 2014, infatti, Putin ha "ripreso" la Crimea<sup>2</sup>, che oggi è a tutti gli effetti territorio russo, riannesso sia per l'appartenenza storica alla Russia, sia per l'importanza strategica quale sbocco sul Mar Nero.<sup>3</sup> Il presidente russo ha firmato un provvedimento per la riabilitazione dei tatars e di tutte le altre minoranze vittime della "deportazione staliniana", e ha garantito un appoggio generale alle minoranze (*anche se la tensione con la comunità musulmana locale resta un problema*); inoltre, ha promulgato una legge che facilita l'iter per il riconoscimento della cittadinanza russa ai russofoni dell'ex Urss, che lui definisce "il più grande popolo diviso del mondo". Una sfida, questa, a tutte le ex repubbliche sovietiche corteggiate dalla Nato, o già parte dell'alleanza atlantica.

La campagna mediatica mainstream afferma che l'Ucraina si batte da tempo per un'assoluta indipendenza dalla Russia, chiedendo di entrare in Europa. In realtà la giunta di Kiev, deposto con un colpo di mano Yanukovich, sta tentando di mettere in atto esattamente ciò che fece in Georgia nel 2003, quando il presidente legittimamente eletto, Sevardnadze, fu costretto alle dimissioni da un gruppo di "riformisti" e da manifestazioni di piazza che ne contestavano la legittimità. Fu la prima delle "Rivoluzioni colorate" (*la cosiddetta "Rivoluzione delle rose"*), che portò alla lunga presidenza di Mikheil Saakašvili e all'inizio del lento avvicinamento alla Nato, processo in corso ancora oggi.<sup>4</sup> Tuttavia, questo allargamento – tentato o riuscito che sia – dell'Ue (*e della Nato*) ai paesi baltici ha mostrato che Putin non avrebbe accettato alcuna provocazione riguardo al più grande e importante avamposto russo sul Mar Nero: l'Ucraina.

*"Dopo il 2001 ci sono state due ondate di estensione della Nato. Intendo: nel 2004 la Nato fu estesa a sette stati. Questi erano: la Slovenia, la Slovacchia, la Bulgaria, la Romania, i tre stati baltici Estonia, Lettonia, Lituania. E nel 2009 altri due stati furono accolti nella Nato. Questo modifica notevolmente lo spazio geopolitico. Inoltre cresce il numero delle basi di appoggio. Sono basi di appoggio russe quelle sparse in tutto il mondo? No. Esse sono basi di appoggio della Nato. Le basi di appoggio americane sono sparse in tutto il mondo, fra l'altro anche vicino ai nostri confini. E il loro numero è piuttosto grande. Inoltre*

.2

Il 15 maggio si è votato il referendum per l'annessione alla Russia da parte della Repubblica autonoma di Crimea, ribellatasi al putsch contro Yanukovyc. L'affluenza è stata di 1.548.197 votanti su 1.839.466 aventi diritto, pari all'84,2%. Il quorum di validità del referendum, fissato al 50%, è stato dunque superato, anche se la votazione è contestata da Usa, Ue e Osce.

.3

Il 21 aprile 2010 Putin e Yanukovich firmarono gli accordi di Kharkiv, accordo per la concessione prolungata di basi russe in territorio ucraino. Fu concordata un'estensione di 25 anni (*dal 2017 al 2042 con opzione fino al 2047*) del precedente contratto ventennale negoziato nel 1997 da Boris El'cin e Leonid Kučma, secondo presidente dell'Ucraina indipendente. Con esso venivano affittate le infrastrutture portuali nella città di Sebastopoli, base storica in Crimea della flotta russa del Mar Nero (*835 navi*), in cambio della riduzione per 10 anni del prezzo del gas russo all'Ucraina e di un aumento dell'affitto della base navale

.4

[http://www.nytimes.com/2014/09/12/opinion/georgia-is-making-a-case-for-nato-membership.html?\\_r=0](http://www.nytimes.com/2014/09/12/opinion/georgia-is-making-a-case-for-nato-membership.html?_r=0)

*recentemente sono state prese decisioni sull'impiego di forze speciali. E questo ancora una volta nelle immediate vicinanze dei nostri confini. Lei cita diverse manovre, aeree, navali e così via. Ci sono o non ci sono? Ci sono. Primo, Lei ha detto, a meno che la traduzione non fosse sbagliata, che questo avviene nello spazio aereo internazionale europeo. Lo spazio aereo è o internazionale e neutrale o europeo. Quindi le nostre esercitazioni hanno luogo esclusivamente in acque internazionali e nello spazio aereo internazionale. Dopo il 1991 noi abbiamo deciso di bloccare i voli della nostra aviazione strategica. E tutti i nostri aerei sono rimasti parcheggiati negli aerodromi. Nello stesso tempo, per molti anni, i nostri partner americani hanno continuato le ricognizioni con le loro forze atomiche, con i loro aerei. È di questo che parlo io".<sup>5</sup>*

.5  
Intervista a Putin trasmessa  
dal canale televisivo tedesco  
Ard il 16 novembre 2014

Il rischio che le minoranze vengano aizzate da Usa e Ue l'una contro l'altra e che si riproponga un nuovo smembramento del Paese in nome delle differenze etniche o religiose è, quindi, molto alto. Per questo cercheremo di inquadrare la questione delle "nazionalità" ucraine e la sua reale incidenza nel conflitto in corso, valutandone radici storiche e caratteristiche odierne.

## **1.2 Ucraina: un Paese che emigra**

Nell'analizzare gli aspetti sociali del conflitto abbiamo pensato di inserire anche una serie di notizie e dati sull'emigrazione del popolo ucraino, che presenta delle caratteristiche diverse rispetto ai flussi da altri paesi dell'Europa centro orientale.

Nella sua storia l'Ucraina ha conosciuto quattro principali ondate migratorie: nella prima, che va dal 1860 al 1914, sono emigrate all'estero (*in Canada, Stati Uniti e Brasile*) circa 500mila persone. Erano soprattutto giovani contadini con le famiglie, che lasciavano la parte occidentale del Paese (*allora parte dell'Impero austro-ungarico*) per motivi economici. La seconda avviene tra le due guerre mondiali, quando gli emigrati furono circa 200mila (*militari, intellettuali e studenti dell'area occidentale ma anche orientale*). I Paesi di accoglienza furono, oltre al Canada e agli Stati Uniti, anche diversi stati dell'America del sud insieme ad Australia, Francia, Belgio, Austria e Cecoslovacchia. La terza ondata ha luogo dal 1945 al 1953; in questo caso si trattava di persone presenti in Germania, compresi numerosi deportati dai nazisti che non volevano tornare in Ucraina, militari ed intellettuali anticomunisti, ai quali fu poi riconosciuto lo status di rifugiato in diversi paesi: 80mila negli Stati Uniti, 30mila in Canada, 20mila in Australia, 20mila in Gran Bretagna, 10mila in Belgio e 10mila in Francia. Infine, dopo il crollo dell'Unione Sovietica e la pene-

### **CAPITOLO 1 - GLI ASPETTI SOCIALI DEL CONFLITTO UCRAINO**

trazione del sistema capitalistico si è aperta la quarta fase dell'emigrazione ucraina indirizzata prevalentemente verso l'Europa occidentale.<sup>6</sup>

.6

La storia dell'Ucraina, O. Subtelnyi, pp. 463-478, 479-490;

### 1.3 Gli ucraini in Italia

I primi ucraini – anzi: le prime ucraine – sono arrivate in Italia a metà degli anni Novanta, quando nel paese cominciavano a manifestarsi i segni della crisi economica e dell'instabilità sociale. All'inizio erano pochi a emigrare, sia perché l'Italia era più lontana rispetto, ad esempio, alla Polonia, sia perché, secondo la mentalità di allora, emigrare lasciando a casa figli e mariti non era ben visto. Inoltre, mancando un'esperienza migratoria consolidata di altri connazionali, nulla si sapeva circa le possibilità di trovare lavoro e di integrarsi nella realtà italiana.

Alla fine degli anni Novanta, mentre molti ucraini partivano per la Russia (*specialmente per Mosca*), per il Portogallo e per la Spagna, dove c'era grande richiesta di manodopera maschile, la Grecia prima e l'Italia poi diventarono luoghi di approdo soprattutto per le donne, che in Ucraina avevano perso il lavoro. Questa specificità era dovuta al generale peggioramento della situazione economica, che aveva portato sempre più italiane a cercare – e trovare – lavoro, proprio per far fronte alle urgenti necessità familiari.

In questo modo la voce che nel nostro Paese c'era possibilità di lavoro per le donne, soprattutto come domestiche o nell'assistenza agli anziani, si diffuse velocemente in Ucraina, in particolare nella zona occidentale, dove l'industria è poco sviluppata. Il solo pensiero di poter guadagnare l'equivalente di mille dollari al mese, pulendo le case e cucinando (*attività che la quasi totalità delle donne svolge comunque, senza compenso*) dava speranza e costituiva l'ultima chance per molte ucraine, soprattutto ex dipendenti dello Stato (*medici, insegnanti, ingegneri, ragionieri, ecc.*) e contadine.

Emigrare in Italia rappresentava, quindi, l'unica possibilità per chi aveva visto svanire ogni tentativo di ricollocarsi in Ucraina, e per l'organizzazione del viaggio ci si affidava ad agenzie turistiche, che procuravano visti di breve durata, facendo passare gli emigrati per turisti. Le stesse agenzie promettevano spesso anche un lavoro sicuro attraverso referenti locali, e il costo dell'intero servizio, che era di 300-400 dollari Usa per i primi emigrati, oggi è salito a circa duemila dollari Usa.

Il viaggio di solito terminava a Roma o a Napoli, dove si poteva più facilmente trovare un lavoro senza permesso di soggiorno; tuttavia, i salari erano più bassi di quanto promesso (*circa 400-500 euro al mese*) e i lavori (*spesso "comprati" attraverso connazionali*) più pesanti. Senza contare che, appena entrate in Italia, diverse ucraine furono ridotte in schiavitù da altri connazionali, che si appropriavano dei loro passaporti per poi venderle sul mercato del sesso.

**UCRAINA - UN'ANALISI DI CLASSE**

La molla per l'emigrazione, quindi, è stata la disastrosa situazione economica, fatta di disoccupazione elevata, povertà diffusa, forte calo demografico, (*sono spariti cinque milioni di abitanti in meno in quindici anni!*) e un alto livello di corruzione. A questo si sono aggiunti: desiderio di far studiare i figli, necessità di comprare o costruire la propria casa, ma anche la semplice voglia di migliorare il proprio tenore di vita.

Emigrazione scaturita anche da altri fattori, quali la relativa vicinanza geografica, la possibilità d'inserirsi in lavori prevalentemente femminili (*servizi e cura della persona*) e le cosiddette "catene migratorie", ovvero i connazionali (*conoscenti, amici e parenti*) che, anche a pagamento, aiutano nella ricerca del lavoro determinando, a volte, la scelta del Paese d'immigrazione.

## 1.4 Considerazioni generali

Alle difficoltà "fisiologiche", dovute al trasferimento in una realtà nuova (*non conoscenza della lingua italiana, ricerca del lavoro, cambiamento dello stile di vita, problemi psicologici legati alla propria identità, mancanza di supporti familiari e relazionali, pericolo di essere sfruttati, ecc.*), si sono poi aggiunte quelle legate alla condizione di irregolarità. Per paura di essere intercettati e quindi espulsi, molti immigrati ucraini hanno ridotto al minimo il tempo e le attività fuori dal luogo di lavoro. Spesso schiavizzati e mal pagati dai datori di lavoro, sotto costante minaccia di denuncia alla polizia come irregolari, impossibilitati a stipulare normali contratti di affitto (*a volte non potendosi permettere, sempre che la loro residenza non fosse lo stesso posto di lavoro*), spesso si accontentavano di dormire in appartamenti stracolmi (*fino a venti persone*), pagando cinque euro a notte a connazionali "generosi", magari residenti in Italia da più anni e regolarizzati. Anche il ricorso al sistema sanitario, per molti, era inesistente, a causa della paura di essere scoperti e della scarsa conoscenza dei meccanismi di accesso e fruizione.

Per quanto riguarda la socialità, per molti ucraini le uniche "iniziative culturali" si riducevano ad incontri domenicali a pranzo o a cena, a volte inaffiati di vodka, facile evasione da un'esistenza aspra e insostenibile. Nel 2003, però, la situazione è leggermente migliorata, grazie al riconoscimento ufficiale della presenza ucraina in Italia, nel 2002.

A questo panorama va aggiunto quanto emerso da una ricerca del Ministero della famiglia ucraino, dove si calcola che nella sola regione di L'viv su 12.500 nuclei familiari, ci sarebbero circa quattromila casi di minori affidati a nonni, zii o amici. Ugualmente alto è il numero di minori con genitori all'estero nella regione di Ternopil dove, secondo un monitoraggio svolto dal "Center

for migrant advice”, i minori con genitori all'estero sarebbero circa settemila. Sempre a Ternopil, l'indagine sull'emigrazione condotta nel 2005 per conto del Ministero del lavoro ha messo in luce che, su un campione di quattro scuole, il 25,5% degli studenti dal 5° all'11° anno aveva almeno un genitore all'estero, e il 4,2% di essi li aveva entrambi fuori dalla madrepatria.<sup>7</sup>

.7

Fonte: Cnel e dossier Caritas/ Migrantes con la Delegazione interministeriale ucraina (Kiev, 15/6/ 2006); Cfr. Castagnone E., Petrillo R. (2007).

## 1.5 Problematiche legate al conflitto in corso

Con l'intensificarsi delle operazioni di guerra, al quadro migratorio generale si è aggiunto il problema dei profughi. Nei rapporti del Unhcr, Agenzia Onu per i rifugiati, già qualche mese fa si leggeva che il numero degli sfollati in Ucraina era più che raddoppiato.

Oggi la stessa agenzia stima vi siano circa 260mila sfollati rispetto ai 117mila dell'agosto scorso: al 94% provengono dall'Ucraina orientale e sono rimasti nelle regioni di Donetsk, Kharkiv e Kiev, ma sempre secondo l'Unhcr il numero effettivo delle persone sfollate è più consistente, perché molti sarebbero andati a vivere da parenti e amici, scegliendo di non registrarsi presso le autorità.

Riguardo i flussi migratori provenienti dall'Ucraina a causa del conflitto, una delle mete scelte è la Russia. Le istituzioni di Rostov stimano che siano affluite nel Paese, per cercare riparo, mezzo milione di persone. Numeri impossibili da verificare; tuttavia, anche se molti sono fuggiti, gli ucraini rimasti nel Donbass sono senz'altro più numerosi. La drammatica migrazione è un dato di fatto, anche se la stampa internazionale ne ha parlato poco o nulla.<sup>8</sup>

.8

Da Socialnews – 25/11/2014

In ogni caso, secondo i dati Onu sono circa 730mila le persone che nel 2014 hanno lasciato l'Ucraina per trasferirsi in Russia, in seguito agli scontri nell'Est del paese. L'87% dei profughi proviene dalle regioni di Lugansk e Donetsk. Secondo il Servizio federale di migrazione della Russia, invece, nel Paese al momento si trovano due milioni di ucraini, di cui circa 600mila sono giunti dal Sud-est del paese. Circa 36mila vivono nei centri di accoglienza: Attualmente in Russia ne sono in funzione a Simferopoli, Sebastopoli, nelle regioni di Belgorod, Bryansk, Voronezh, Kursk, Leningrado, Mosca, Rostov e anche nelle città di Mosca e San Pietroburgo.

## 1.6 Ucraina, religione e conflitto

Sarà capitato a molti di notare una consistente presenza di figure religiose in diverse situazioni “di piazza”, nelle rivolte svoltesi in Piazza Majdan a Kiev e durante il conflitto. Queste figure religiose, presenti e riconoscibili

nella folla grazie ai loro paramenti, necessari ad identificare il culto di appartenenza, hanno partecipato e seguito attivamente il succedersi degli eventi. La loro presenza, sebbene non riguardi il controllo diretto delle fazioni presenti in piazza e non rappresenti direttamente una parte politica specifica, ci può restituire uno spunto per approfondire la relazione tra religione e politica in Ucraina.

Questi fatti indicano un forte attaccamento alla dimensione religiosa dal "popolo" ucraino, che si è manifestata pubblicamente negli eventi trascorsi, evidenziandone anche la frammentarietà. Capire questa eterogeneità, le diverse fedi praticate, la loro relazione con le etnie presenti e la diffusione sul territorio ucraino, e successivamente mettere tutto in relazione ai fatti di oggi può aiutarci a capire meglio la situazione nel suo complesso. Oltre a vedere i caratteri delle singole religioni, osserveremo anche la loro polarizzazione attorno al conflitto, cercando di restituire non solo una prospettiva più ampia sulla società Ucraina "per quello che è", ma cercando di intercettarne l'influenza e la relazione con i rispettivi blocchi (*Nato-Russia*) e le linee di tendenza manifestate nella dialettica politica-religione.

La natura del conflitto Ucraino, che non parte da presupposti religiosi, finisce in qualche modo a riflettere nell'ambito del culto tutto un ventaglio contraddittorio di posizioni diffuse nella popolazione. All'interno di queste dinamiche anche gli aspetti religiosi, letti in un'ottica strumentale, trovano un'interessante centralità.

## 1.7 Le religioni presenti

L'Ucraina presenta un panorama religioso molto composito, sebbene, secondo un sondaggio del 2006, il numero dei non-religiosi raggiunga oggi il 62,5% della popolazione.

La confessione più diffusa è il cristianesimo ortodosso che tuttavia fa capo a tre diverse giurisdizioni: la Chiesa ortodossa ucraina (*Patriarcato di Mosca*) Uoc-Mp, la Chiesa ortodossa ucraina (*Patriarcato di Kiev*) Uoc-Kp e la Chiesa autocefala ortodossa d'Ucraina; le ultime due non sono riconosciute dall'ortodossia come canoniche.

Il secondo gruppo religioso è rappresentato dai cattolici di rito orientale, afferenti alla Chiesa cattolica di rito orientale ucraina in piena comunione con la Santa Sede romana. Si aggiungono 863 comunità cattoliche di rito latino con circa un milione di fedeli, per lo più polacchi e ungheresi diffusi prevalentemente nelle regioni occidentali del paese.

Alcune delle chiese più seguite, principalmente quelle di tipo ortodosso, trovano la loro origine nella grande conversione delle popolazioni slave avvenuta a Kiev, intorno all'889 a.C., con il battesimo del regnante in carica Vladimir I.

## CAPITOLO 1 - GLI ASPETTI SOCIALI DEL CONFLITTO UCRAINO

Questa “conversione di massa” ha portato all’allineamento di buona parte della popolazione del tempo alla religione cristiano-ortodossa, integrandola con alcuni aspetti propri delle religioni slave e pagane prima seguite dal popolo della Russia. Anche i protestanti sono circa un milione e il loro numero è cresciuto dopo l’indipendenza del Paese. Benché diviso in varie Chiese, il gruppo più consistente è quello dei pentecostali (*oltre 300mila*), seguito dagli evangelici (*150mila fedeli*) e da gruppi minori.

Per quanto riguarda i culti non cristiani, vi sono in Ucraina 500mila musulmani, la metà dei quali di etnia tatarica. Si contano 483 comunità mao-mettane, delle quali 368 sono concentrate in Crimea. A Kiev vivono circa 50mila islamici, ma la gran parte sono di origine straniera.

L’ebraismo era assai diffuso prima della Seconda guerra mondiale; ad oggi, secondo i dati del censimento del 2001, risultano solo 3600 ebrei, ma alcuni leader religiosi sostengono che in realtà siano 300mila.

Visti i numeri e la diffusione, ci occuperemo delle religioni più seguite, anche perché maggiormente coinvolte nei fatti che ci interessano. Ci occuperemo di quattro religioni di stampo cristiano-ortodosso, approfondendone alcuni aspetti storici e la diffusione sul territorio.

## 1.8 La Chiesa Ortodossa Ucraina

Oggi la chiesa più diffusa sul territorio è quella ortodossa ucraina del Patriarcato di Mosca (*Uoc-Mp*), che rappresenta una “costola” della Chiesa russa ortodossa (*Roc*). Si è formata ufficialmente dopo il crollo dell’Unione Sovietica nel 1990, in concomitanza con l’indipendenza dell’Ucraina, ed è diffusa principalmente nel sud, centro ed est dell’Ucraina. L’Uoc-Mp gode di una sua autonomia ed è l’unica Chiesa ortodossa riconosciuta dalle altre diffuse nel mondo, e rappresenta quindi l’unica che sul territorio ucraino può celebrare riti e funzioni ritenute valide, particolarità che le garantisce maggior legittimità presso i fedeli rispetto alle altre chiese ortodosse.

L’Uoc è stata in tempi recenti sotto la guida del Metropolita<sup>9</sup> Volodymyr, figura-chiave che all’inizio degli anni ‘90 l’ha guidata verso l’indipendenza. Durante la costituzione dello Stato ucraino si presentò la necessità di scegliere una chiesa nazionale (come avevano fatto gli altri Stati a maggioranza ortodossa di recente indipendenza), identificata con la Chiesa ortodossa ucraina. Una scelta dovuta anche allo storico rapporto tra Stato e Chiesa ortodossa: “The Orthodox Church in Russia has historically had a symbiotic relationship with the State, referred to as *simfonia*, or mutual co-operation between Church and State. In contrast, during the current crisis in Ukraine, as during the Orange revolution in 2004, clergy from a wide spectrum of religious organizations were visible participants”.<sup>10</sup>

.9

Metropolita: Nelle chiese cristiane con Episcopato, il rango di Metropolita spetta al Vescovo diocesano o arcivescovo (*allora si chiamava più precisamente Arcivescovo metropolita*) di una metropoli; cioè, il capoluogo di una provincia storica romana, provincia ecclesiastica, o capitale regionale. Prima della creazione di patriarchi (*a partire dal 325 d.C.*), quello del Metropolita era il più alto rango episcopale dei riti orientali della Chiesa. Hanno presieduto sinodi dei vescovi e sono stati loro concessi privilegi speciali dal diritto canonico e della tradizione sacra.

.10

Fonte: <http://www.historytoday.com/catherine-wanner/ukraine-church-and-state> – Catherine Wanner

### 11.

Il Sacro sinodo è composto dal Patriarca di Mosca e di tutta la Rus', Kirill, mentre i suoi membri permanenti sono: il metropolita di Kiev e di tutta l'Ucraina, Onofry; il metropolita di San Pietroburgo e Ladoga; il metropolita di Minsk e Slutsk, Pavel; l'esarca patriarcale di tutta la Bielorussia, metropolita di Krutitsy e Kolomna, Juvenalij; il metropolita di Chisinau e di tutta la Moldavia, Vladimir; il metropolita di Astana e del Kazakistan, Alexander, capo del Distretto metropolitano nella Repubblica del Kazakistan; il metropolita Vikentij di Tashkent e Uzbekistan, capo del Distretto metropolitano dell'Asia Centrale; il metropolita Varsonofy di Saransk e Mordovia, cancelliere del Patriarcato di Mosca; il metropolita Hilarion di Volokolamsk, presidente del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne del Patriarcato di Mosca.

### 12.

Rus': è un termine introdotto durante l'Alto Medioevo per indicare le popolazioni dell'Europa orientale che vivevano nelle regioni che attualmente fanno parte di Ucraina e Russia. Oggi il territorio storico del Rus' di Kiev, forma parte dei territori dell'Ucraina, della Bielorussia, della Russia, una piccola parte del nord-est Slovacchia e una striscia di terra della Polonia dell'Est.

### 13.

Kirill o Cyril (*nome secolare Vladimir Mikhailovich Gundayev, russo: nato il 20 November 1946*) è un vescovo ortodosso russo. È diventato patriarca di Mosca e dell'intera Rus' e Primate della Chiesa russa ortodossa dal primo febbraio 2009.

Vista la relazione tra figure religiose e politiche, l'Uoc-Mp, è stata sempre legata al potere politico e ai suoi rappresentanti, per ultimo l'ex presidente Yanukovich, che era solito ostentare la sua fede religiosa.

Alto aspetto interessante è la relazione tra Uoc-Mp e Roc, dalla quale è nata. Nel tempo, la prima ha ottenuto un'indipendenza sempre maggiore, fino alla situazione attuale, in cui la seconda figura più rappresentativa all'interno del Sacro sinodo<sup>11</sup> è rappresentata dal Metropolita di Kiev, secondo solo al Metropolita di Mosca e di tutta la Rus'<sup>12</sup>, ruolo ricoperto dal Patriarca Kirill<sup>13</sup>. Entrambi, infatti, assieme agli altri patriarchi nazionali, compongono il Sacro sinodo, che è la massima autorità religiosa. In questo caso l'Ucraina, visto il grande bacino di fedeli, ha presto raggiunto un ruolo strategico. La dipendenza storica e culturale da Mosca, unita alla presenza del patriarca di Kiev al Sacro sinodo, lega in un rapporto mutuale le due chiese. Come vedremo, pone sia un importante freno a qualsiasi politica "negativa" da parte della comunità religiosa russa verso quella ucraina, sia le condizioni per il mantenimento di un solido legame culturale e politico con Mosca, anche se in tempi recenti questa influenza reciproca ha manifestato delle criticità.

## 1.9 Situazione diversa al suo interno, tra i fedeli e le figure minori

All'interno della chiesa Ortodossa Ucraina sono presenti tre correnti:

a] La prima rappresenta la tendenza autocefala, tesa ad aumentare l'indipendenza da Mosca, è promossa dagli esponenti più giovani, cresciuti con il sistema educativo moderno e più sensibili alla causa nazionalista. Questo punto di vista è vicino a una visione politica orientata all'indipendenza dello stato Ucraino e all'ingresso del Paese nell'Ue e nella Nato.

b] La seconda promuove il riavvicinamento al Patriarcato russo (e quindi alla *fazione filo-russa della guerra*), incarnata dai patriarchi Aganfangel e da Hilarion, che è anche vescovo di Mariupol e Donetsk. Questa corrente è formata dagli esponenti più anziani del clero come degli stessi fedeli, ispirati al disegno di unire le chiese sotto una grande chiesa ortodossa russa.

c] La terza corrente esprime una posizione attendista, rappresentata sia da Volodymyr sia da Onofry. Il loro è un approccio alla politica più blando, tendenzialmente favorevole all'indipendenza dell'Ucraina, ma senza sfumature nazionaliste ed esplicitamente anti-russe.

## CAPITOLO 1 - GLI ASPETTI SOCIALI DEL CONFLITTO UCRAINO

## 1.10 La Chiesa ortodossa ucraina - Patriarcato di Kiev

Durante la lotta intestina per la leadership nella neonata Uoc, il contendente “battuto” – Filaret Denisenko, proveniente dalla Roc – ha deciso di fondare l’Uoc-Kp, una scissione interna alla Chiesa ortodossa ucraina. Nonostante il buon numero di fedeli, questa chiesa non gode ancora di un riconoscimento internazionale dalle altre chiese ortodosse. I suoi riti, quindi, non sono ufficialmente riconosciuti.

Durante la guerra i fedeli dell’Uoc-Kp hanno espresso una tendenza al rafforzamento dell’identità dello Stato ucraino, considerato uno strumento per guadagnare posizioni rispetto all’Uoc-Mp (*da cui si sono scissi*), e per accrescere l’autonomia religiosa da Mosca.

Tuttavia, al suo interno sono presenti due correnti: la prima, che vuole riconciliarsi con Mosca nell’obiettivo di ricreare un esarcato di patriarchi; la seconda, che punta alla totale indipendenza canonica, quindi alla validità dei suoi riti. Questa fazione ha carattere più nazionalista, e mira a rafforzare l’idea di uno Stato ucraino, molto più autonomo – anche dal punto di vista religioso – dal potere di Mosca.

## 1.11 La Chiesa cattolica di rito orientale (*uniato*)

La Chiesa cattolica di rito orientale, che ha seguito nella parte occidentale del Paese, combina lo stile di cerimonia ortodosso-bizantino al legame di fedeltà al Papa, e quindi al Vaticano. La sua diffusione in Ucraina è datata attorno al XVI secolo, quando una popolazione di orientamento ortodosso si è stanziata sotto l’autorità della Polonia cattolica. Sotto l’Unione Sovietica, poi, i cattolici di rito orientale sono stati duramente perseguitati da Stalin, e la maggior parte delle proprietà loro espropriate sono state concesse alla Chiesa russa ortodossa, che qui godeva di maggiore libertà rispetto ad altre regioni dell’Urss.

Gran parte dei religiosi visti in piazza Majdan a benedire i defunti e intervenire nella protesta erano proprio cattolici di rito orientale, che fin dall’inizio hanno giocato un ruolo evidente nel premere affinché Yanukovich abbandonasse la presidenza dell’Ucraina. Essi incarnano, quindi (*non solo dal punto di vista culturale*) l’avanzata dell’occidente verso oriente; sia per la loro vicinanza a Roma, sia per il chiaro appoggio politico all’avvicinamento dell’Ucraina all’Europa.

Ecco perché la loro presenza sul territorio viene letta dalle chiese ortodosse come scomoda e minacciosa: sia da un punto di vista culturale – gli ortodossi si sentono legati a valori più orientali e più puri rispetto a quelli occidentali, con-

siderati degradati e mercantili – sia per questioni eminentemente religiose, visto che la posizione “occidentalista” dei cattolici di rito orientale è considerata anche come mero tentativo di acquisire più fedeli ed espandersi sul territorio.

## 1.12 Alcuni sviluppi interessanti

### *Il caso della Crimea*

Quando la Federazione russa ha annesso la Crimea e la guerra si è sviluppata nell'Ucraina sud-orientale, sono emerse alcune criticità che spiegano bene la connessione tra religione, politica e conflitto. L'indipendenza della Crimea dall'Ucraina ha comportato il passaggio di tre eparchie<sup>14</sup> dall'area di competenza dell'Uoc-Mp alla Roc; in questa situazione, i gerarchi dell'Uoc-Mp non hanno accettato la riduzione della loro area di esercizio canonico causata dall'annessione della Crimea. In più, sono emersi tra i fedeli sentimenti patriottici filo-ucraini, ai quali le gerarchie ecclesiastiche non potevano rimanere indifferenti. La Roc, consapevole della situazione tesa, non si è ancora mossa per annettere le eparchie della Crimea, consapevole che una simile decisione provocherebbe pesanti fratture (*le eparchie in questione sono: Jankoy, Feodosia, Simferopol*).

### *Il Donbass*

Diversa la situazione nel Donbass, dove un buon numero di preti e funzionari religiosi, esponenti della chiesa Uoc-Mp, appoggiano apertamente i separatisti, sia attraverso sermoni specifici, sia attraverso la propaganda. La giustificazione sarebbe nell'attacco espansivo che gli uniati (*cattolici di rito orientale*) hanno messo in campo contro di loro; di qui la spinta affinché la popolazione supporti i ribelli. La situazione è divenuta talmente tesa che alcuni preti avrebbero rifiutato persino di celebrare i funerali di soldati ucraini caduti.

Tuttavia, non tutta l'Uoc-Mp appoggia i separatisti; molti rifiutano di prendere posizione rispetto al conflitto, dedicandosi agli aiuti e ad altre attività caritatevoli, con particolare attenzione ai rifugiati e agli sfollati.

Il Metropolita Onofry, che non ha mai nascosto la sua antipatia verso l'integrazione con l'Europa, ha espresso opinioni molto caute sulla guerra, argomentando che la chiesa è apolitica ed enfatizzando l'esigenza di fermare lo spargimento di sangue. La posizione emersa il 13 agosto 2014, durante il concilio elettorale, dettava questa linea: “*We support the State sovereignty and territorial integrity of Ukraine [...], one unified Ukraine (Soborna)*”.<sup>15</sup> In seguito, nessun vescovo ha osato supportare apertamente l'operato della Russia.

Successivamente, con l'aumentare delle tensioni e con lo sviluppo del conflitto, gli equilibri sono cambiati. Tra i fedeli della chiesa Uoc-Mp

**.14**

Il termine eparchia è stato utilizzato nell'Impero romano d'Oriente per indicare una circoscrizione amministrativa equivalente alla provincia latina. Nella Chiesa cattolica di rito orientale è così definita una porzione di territorio e di fedeli affidati alla cura pastorale di un eparca o vescovo; l'eparchia quindi è del tutto corrispondente alla diocesi della Chiesa latina.

**.15**

Il termine “Soborna” descrive la Grande Ucraina, ovvero - oltre gli attuali confini del Paese - anche i territori abitati da ucraini che non ne fanno parte dell'Ucraina.

## CAPITOLO 1 - GLI ASPETTI SOCIALI DEL CONFLITTO UCRAINO

– inclusi membri del clero e preti – si è registrato un crescendo di sentimenti anti-russi.

Le tensioni tra le due correnti e tra l'Uoc-Mp e l'Uoc-Kp sono aumentate man mano, collegandosi allo sviluppo delle operazioni militari.

Il conflitto ha iniziato ad assumere anche connotati più concretamente religiosi. Alcuni rappresentanti del Patriarcato di Mosca hanno riportato che un prete dell'Uoc-Mp è stato recentemente ucciso nel conflitto, e che alcune chiese sono state date alle fiamme dai sostenitori di Kiev, mentre sono numerosi gli incidenti minori. La costituzione delle repubbliche della Novorossija si è caratterizzata dichiarando che la chiesa ufficiale in quei territori è l'Uoc-Mp, dando un chiaro messaggio politico.

Questo aumentare delle tensioni e del conflitto ha avuto delle conseguenze immediate anche in ambito religioso: molti membri dell'Uoc-Mp, ad esempio, si sono convertiti all'Uoc-Kp, mentre due parrocchie hanno cambiato la loro subordinazione alla chiesa e alcuni preti si sono uniti ai battaglioni di volontari, portando ad un ulteriore inasprimento dei rapporti tra Uoc-Mp e Uoc-Kp, e complessivamente con la Roc, che oggi è menzionata di rado nei momenti liturgici, contrariamente a quanto accadeva nel recente passato.

Il crescente sentimento anti-russo, tra i fedeli dell'Uoc-Mp e in generale tra i fedeli cristiano-ortodossi, sta aumentando anche perché l'operato dell'Uoc-Mp è considerato troppo "canonico" e neutrale rispetto alla prospettiva di un cambiamento sostanziale del territorio ucraino.

Dal lato suo, l'Uoc-Kp sa che ne potrà guadagnare in termini di consenso, e la minaccia che esponenti del clero e fedeli possano aderire in massa al Patriarcato sta forzando l'Uoc-Mp a identificarsi sempre di più con posizioni vicine a Kiev, legate all'idea del rafforzamento della nazione ucraina. Tuttavia, non ci si può aspettare che l'Uoc-Mp supporti univocamente i sostenitori pro-Kiev e pro-Occidente, tanto meno una linea dura contro i separatisti e la Russia; non solo per differenziarsi rispetto all'Uoc-Kp, ma anche perché molti dei suoi membri provenienti dall'Ucraina orientale supportano il separatismo e si oppongono al centralismo di Kiev perché provenienti dalla vecchia generazione del clero, che sente ancora un forte attaccamento al mondo russo.

## **1.13 Conclusione finale sul ruolo della religione nel conflitto**

Anche gli aspetti religiosi, seppure sovrastrutturali, permettono di fare alcune considerazioni:

\_ Da un lato si può notare come all'interno del conflitto le istituzioni religiose ragionino in termini strumentali, per espandere il loro bacino di fedeli e, quindi, aumentare il proprio potere sul territorio.

\_ Dall'altro, divenute uno strumento utile agli interessi politici con cui sono solidali, possono accrescere la percezione nazionale o etnica e i sentimenti nazionalisti o separatisti.

\_ In aggiunta, emerge il ruolo della religione come abilitatore, strumento per introdurre valori culturali diversi nella società di riferimento; ad esempio, per occidentalizzare l'Oriente.

## 1.14 Caratteri del nazionalismo in Ucraina e nel Donbass

"Capisci, George? L'Ucraina non è nemmeno uno Stato! Che cos'è l'Ucraina? Parte del suo territorio è Europa orientale. Ma l'altra parte, quella più importante, gliel'abbiamo regalata noi!"<sup>16</sup>

.16

Da un articolo di Kommersant citato da Limes 3 del 2008; a parlare è Vladimir Putin, che si sarebbe rivolto così a George W. Bush durante il summit Nato di Bucarest, il 4 aprile 2008.

Il 26 ottobre gli ucraini hanno votato per eleggere il primo Parlamento post- Majdan. I 421 seggi della Verkhovna Rada sono stati assegnati in parte con metodo proporzionale (225 seggi), in parte con il maggioritario uninominale, che ha permesso in alcune circoscrizioni l'elezione di candidati esterni ai partiti maggiori. Vincitore della competizione, con il 22,4% dei consensi, è stato il Fronte popolare del Premier Arsenij Yatseniuk, mentre il Partito del popolo del presidente Poroshenko si è aggiudicato il 21,6%. Terzo classificato (11%) la nuovissima formazione Samopomich (*Autodifesa*), che annovera fra i suoi eletti Semen Semenchenko, fondatore e comandante del battaglione "Donbass", formato da volontari alle dipendenze del ministero dell'Interno ucraino. Quarto, con una percentuale dell'8,3%, il Partito radicale di Oleh Lyashko, giornalista vicino a Julia Tymoshenko, finanziatore del celeberrimo battaglione "Azov" e del battaglione "Ucraina", altra milizia paramilitare condannata da Amnesty e da Human Rights Watch per le violenze nell'Est del Paese, tra cui l'omicidio di un filo-separatista a Torez appena due giorni prima delle elezioni presidenziali.

Svoboda (*Unione pan-ucraina libertà*), partito di estrema destra nato nel 1991, è riuscito ad assicurarsi solo sei seggi uninominali, senza superare lo sbarramento del 5%; un risultato deludente, dato che alle scorse elezioni (2012) aveva conquistato 37 seggi, con il 10,4% dei voti. Stessa valutazione per Pravy sektor, (*Settore destro*) che ha ottenuto un misero 1,8%. Significativi, invece, gli ingressi nella Rada di Дмитро Ярош e Бoryс Беруш.

## CAPITOLO 1 - GLI ASPETTI SOCIALI DEL CONFLITTO UCRAINO

sa – rispettivamente fondatore e membro di Pravy sektor –, il primo eletto in un collegio uninominale dell'Oblast di Dnipropetrovsk, l'altro in uno di Kiev; senza dimenticare Andriy Biletsky, feroce comandante del Battaglione Azov eletto con l'appoggio del Fronte popolare sempre a Kiev, e Oleh Petrenko, altro membro del battaglione candidato, però, tra le file del partito di Poroshenko.

Certo, alle elezioni è andato a votare appena il 52% degli aventi diritto (*percentuale che scende al 32% nel sud-est del Paese*), quindi il primo partito è stato quello degli astenuti. Tuttavia, è impossibile negare la caratterizzazione ultra-nazionalista e destrorsa dell'elettorato ucraino. Tanto più che i peggiori sciovinisti non solo erano serenamente inseriti nelle liste dei partiti maggiori (*quello della Tymoshenko, tra l'altro, era stato alleato con Svoboda già nel 2012*), ma sono stati "decorati" e dichiaratamente foraggiati dai governi post-Majdan (*che i separatisti chiamano "giunta fascista"*). La storia del famigerato battaglione Azov, ad esempio, è una spia inequivocabile di come sia orientato l'establishment ucraino. Con la sua iconografia filonazista<sup>17</sup>, il gruppo paramilitare è alle dirette dipendenze del ministero dell'Interno ucraino, come, d'altronde, tutti gli altri battaglioni paramilitari. Nato nell'aprile 2014 su iniziativa del ministro Arsen Avakov (*un personaggio che fino a ieri era sulla lista dei ricercati dall'Interpol*), il battaglione è composto da diverse centinaia di uomini (*tra i 300 e i 600, non ci sono dati precisi*), pagati ufficialmente 230 euro al mese, ma finanziati anche da oligarchi come l'ucraino-cipriota-israeliano Igor Kolomoisky, proprietario di Privat Bank e fino al 25 marzo 2015 governatore (*nominato e poi silurato*<sup>18</sup> dallo stesso Poroshenko) dell'oblast di Dnipropetrovsk.<sup>19</sup>

Tra i miliziani "Azov"<sup>20</sup>, alcuni erano esponenti del gruppo Patrioti ucraini, sigla paramilitare del Raggruppamento nazional-sociale ucraino (*Nsa*), che insieme ad altre formazioni neo-naziste è andata a costituire, nel novembre 2013, il partito Pravy sektor (*mentre una parte era confluita in Svoboda*). Il battaglione, giusto per chiarire le posizioni del governo appoggiato dalle democrazie occidentali, è stato più volte decorato e pubblicamente incensato dal presidente Poroshenko; non solo: oltre ai neo-deputati provenienti dalle sue file, il vice-comandante del battaglione, Vadym Troyan, a ottobre è stato nominato capo della polizia della provincia di Kiev. Così come Yuriy Mykhalchyshyn, esponente di Svoboda e ammiratore di Joseph Goebbels, è diventato direttore dell'ufficio propaganda e analisi del Servizio di Sicurezza ucraino.<sup>21</sup>

A queste "promozioni", e all'utilizzo massiccio delle milizie paramilitari di estrema destra, la presidenza Poroshenko sta affiancando una riscrittura marcatamente revisionista della storia del Paese. L'ultimo provvedimento è stata l'incredibile equiparazione di comunismo e nazismo, posti dalla

.17

I combattenti del battaglione Azov hanno scelto come simbolo il "Wolfsangel" (*dente di lupo*), già emblema dello SNA (*Raggruppamento nazional-sociale*), e vecchio riferimento all'iconografia nazista che aveva scelto la 2ª Divisione SS Panzer "Das Reich". Oltre ai colori dell'Ucraina (*blu e giallo*) troviamo anche il sole nero sullo sfondo, presumibilmente disegnato dal leader nazista Heinrich Himmler e rappresentante tre svastiche, divenuto un riferimento identitario e mitico per i gruppi neonazisti negli ultimi decenni. Il motto del battaglione è: "Morte al nemico!". Inoltre adotta anche il saluto alle truppe del nazionalista ucraino Stepan Bandera: "Gloria all'Ucraina"; a cui si risponde con: "Gloria agli eroi."

.18

Il "siluramento" di Kolomoisky è legato, probabilmente, alla presentabilità del governo in carica e agli affari dell'oligarca, che iniziava a intralciare i piani di Kiev:  
[http://www.agi.it/estero/notizie/ucraina\\_poroshenko\\_silura\\_oligarca\\_governatore\\_kolomoisky-201503250903-est-rt10040](http://www.agi.it/estero/notizie/ucraina_poroshenko_silura_oligarca_governatore_kolomoisky-201503250903-est-rt10040)

.19

<http://online.wsj.com/articles/ukraines-secret-weapon-feisty-oligarch-ihor-kolomoisky-1403886665>

.20

Consiglio la lettura di questo articolo per afferrare lo sciovinismo esploso dopo Majdan:  
<http://EuroMajdanpress.com/2014/06/24/reinforcements-for-azov/>

.21

<http://www.theguardian.com/commentisfree/2014/nov/13/ukraine-far-right-fascism-mps>

.22

<http://ilmanifesto.info/kiiev-nazi-smo-e-comunismo-sono-uguali/>

.23

<http://contropiano.org/articoli/item/27758>

.24

<http://archivio.internazionale.it/news/asca/2014/10/14/ucraina-militanti-estrema-destra-si-scontrano-con-polizia>

.25

Salvo nominare, nel nuovissimo governo approvato il 2 dicembre dalla Rada, ben tre stranieri (*selezionati da head hunter occidentali*) alla guida di altrettanti ministeri chiave. Una contraddizione evidente, che rivela la strumentalità del ricorso al nazionalismo da parte del governo di Kiev e il suo utilizzo per compattare l'opinione pubblica ucraina contro l'invasore russo. Alle Finanze, infatti, andrà la statunitense Natalia Jaresko, che è di origine ucraina, amministratore delegato di un fondo di investimenti del gruppo Horizon Capital; all'Economia il banchiere lituano Aivaras Abromavicius, partner della società di investimenti East Capital, che ha lavorato in Ucraina negli ultimi 20 anni, dopo aver ricoperto incarichi al Dipartimento di Stato americano (!). Infine alla Sanità è stato messo il georgiano Alexander Kvitashvili, ex ministro della Salute e del Lavoro nel governo di Tbilisi. Operazione dichiaratamente finanziata da Soros.

Trovate tutto qui:

<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-12-02/l-ucraina-vara-governo-ministri-stranieri-selezionati-cacciatori-teste-202117.shtml>  
e qui:  
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-12-03/se-soros-e-finanza-scelgono-governo-dell-ucraina-084934.shtml>

Rada sullo stesso piano con conseguente divieto di esporne simboli, di farne propaganda e di negarne il carattere "criminale", con una pena per i trasgressori fino a 5 anni di carcere.<sup>22</sup> Non solo: di recente, il ministero dell'Istruzione e della Scienza ucraino ha fatto sostituire, nei libri di storia, la dizione "Grande guerra patriottica" (*con cui la storiografia sovietica celebrava la resistenza al nazi-fascismo da parte di tutte le repubbliche socialiste, compresa l'Ucraina*) con "Seconda guerra mondiale".<sup>23</sup> E, ancora: Poroshenko ha cancellato la festa sovietica dei "difensori della Patria", celebrata il 23 febbraio, istituendone due alternative: quella dei "difensori dell'Ucraina", da tenersi il 14 Ottobre – lo stesso giorno in cui l'estrema destra festeggia la fondazione dell'esercito insurrezionale ucraino (*Upa*), formazione del 1942 collaborazionista dei nazisti<sup>24</sup> – e quella del 1° gennaio, data in cui nacque Stepan Bandera, esponente della storica Organizzazione dei nazionalisti ucraini e fondatore dell'Upa, che dell'organizzazione fu il braccio armato.

Insomma: nella guerra contro le regioni separatiste, che si riconoscono più nella sfera d'influenza russa che in quella euro-occidentale, la componente ideologica ha assunto un ruolo di primo piano. Ruolo che si è concretizzato – nel versante ucraino come in quello "separatista", seppure con contenuti molto diversi – in un evidente ricorso al nazionalismo.<sup>25</sup>

Nel versante ucraino, questa scelta è dettata da diverse ragioni: la prima sta nel risultato elettorale del 26 ottobre, che non ha assegnato la maggioranza dei seggi ai partiti di Poroshenko e di Yatseniuk, costringendoli ad appoggiarsi anche alle formazioni di estrema destra, per quanto numericamente marginali. La seconda, invece, sta nello stesso nazionalismo ucraino, che sembra essere una componente molto influente del dibattito politico.

La centralità della "questione nazionale" deriva probabilmente dalla posizione di confine tra Europa e Asia che l'Ucraina si è trovata naturalmente ad avere; tanto che lo stesso nome del Paese – Ucraina – significherebbe proprio "vicino alla frontiera". In realtà, la 'Rus di Kiev – la più antica organizzazione statale slavo-orientale, comprendente Ucraina, Russia, Bielorussia e repubbliche baltiche – nasce proprio nel IX secolo lungo le sponde del fiume Dnepr, con capitale Kiev e sotto la religione cristiana ortodossa mutuata dai bizantini. Nel XII secolo, però, avvenne la prima frattura culturale: l'odierna Russia fu soggiogata dai tataro-mongoli, mentre l'Ucraina dai lituano-polacchi, finché nel 1380 Mosca divenne il nuovo epicentro della politica slavo-orientale, lasciando Kiev nella sfera lituano-polacca. Nel XVII secolo, poi, il Cosaccato ucraino<sup>26</sup>, parzialmente autonomo, cedette la parte orientale dei suoi territori al Gran principato di Mosca; parte che in seguito si sarebbe allargata fino al confine polacco, a destra del fiume Dnepr, creando un'altra spaccatura insanabile con la Polonia, che

## CAPITOLO 1 - GLI ASPETTI SOCIALI DEL CONFLITTO UCRAINO

avrebbe sempre considerato quei territori (*divenuti "piccoli russi", perché popolati in maggioranza da ucraini*) come storicamente suoi.

L'Ucraina, quindi, sarebbe diventata indipendente solo dopo la Prima guerra mondiale, e per una parentesi brevissima: precisamente tra la pace di Brest-Litovsk del 1917 e l'intervento dell'Armata Rossa, che nel 1922 avrebbe federato i territori ucraini all'Unione Sovietica (*mentre la Galizia orientale, assurta a culla del nazionalismo ucraino, diveniva parte del rinato Stato polacco*). Un'indipendenza cui gli ucraini avevano sempre aspirato, ma che sarebbe rimasta frustrata ancora a lungo.<sup>27</sup>

In seguito, nel 1941 l'Ucraina venne occupata dai nazisti; occupazione da cui il Paese fu liberato nel 1944, nonostante la resistenza dei nazionalisti dell'Upa di Stepan Bandera, che avrebbero continuato a battersi contro i sovietici fino ai primi anni '50.

Queste, quindi, le origini della "questione nazionale" ucraina e dell'apparente spaccatura identitaria che oggi attraversa il Paese:

*"In virtù di questa storia è possibile individuare, in Ucraina, una forte polarizzazione che corre sulla base dei meridiani: nell'est russofono (quando non autenticamente russo), la maggioranza della popolazione guarda ancora a Mosca, depositaria di formidabili legami storici, religiosi e spirituali, corroborati dai numerosi legami familiari con i russi d'oltreconfine. Viceversa, le regioni occidentali del paese appaiono tendenzialmente nazionaliste, ucrainofone e uniate. Il baricentro delle due aree corre lungo le anse del fiume Dnepr, che segna la zona di trapasso degli orientamenti politici e – tendenzialmente – anche fra il prevalere dell'uno o dell'altro idioma.<sup>28</sup> Se è vero che le terre a est del Dnepr, più la città di Kiev, sono (ri-)entrate a far parte dell'orbita russa nel 1654, è anche vero che l'ingresso nella sfera russa della pravoberežnaja Ukraina, che ha nella Volinia la sua regione principale, risale al 1795, mentre la Galizia orientale è stata annessa all'Urss solo nel 1945. La Crimea, infine, fu l'ultimo territorio entrato a farne parte, in piena Guerra fredda. Questa periodizzazione è utile per determinare i diversi gradienti dell'efficacia della penetrazione della cultura e della lingua russa nello Stato ucraino: a ciò corrispondono gli orientamenti politici tendenzialmente filorussi dei cittadini delle regioni orientali, oppure quelli filoeuropei degli abitanti delle aree occidentali, storicamente posti in più stretto contatto (benché da posizioni spesso di subalternità) con la Polonia, l'Austria e l'Ungheria".<sup>29</sup>*

In Ucraina, però, non assistiamo al trionfo di un unico nazionalismo. Se, infatti, a Kiev e nei territori occidentali si rivendicano maggiore vicinanza all'Europa e piena autonomia dalla Russia (*che negli ultimi dieci anni è tornata a essere una grande potenza*), nei territori a Sud-est

.26

I cosacchi sono delle popolazioni "guerriere" stabilitesi anticamente nella steppa ucraina e asiatica. Ciò che ci interessa sapere è che alla fine del 600 il loro Etmanato fu diviso in due parti, dette "ucraine" della riva sinistra e della riva destra (*del fiume Dnepr*), rispettivamente sotto la sovranità russa e polacca. L'Ucraina sotto dominio polacco fu presto soppressa.

.27

<http://temi.repubblica.it/limes/storia-del-nazionalismo-in-ucraina-seconda-parte/57779>

.28

Per saperne di più, aggiungiamo che nelle aree centrali i *prostonarod'* e, ossia "la gente semplice", si esprime in *suržik*, un dialetto avente per base il russo ma fitto di idiotismi ucraini.

.29

<http://temi.repubblica.it/limes/storia-del-nazionalismo-in-ucraina/56952>

## UCRAINA - UN'ANALISI DI CLASSE

.30

Già in passato era stato imposto l'ucraino nei sottotitoli e nel doppiaggio dei film stranieri destinati a cinema e tv, sollevando un putiferio (vedi *Limes* 3, 2008). [http://www.treccani.it/magazine/piazza\\_enciclopedia\\_magazine/geopolitica/La\\_crisi\\_ucraina\\_e\\_la\\_questione\\_linguistica.html](http://www.treccani.it/magazine/piazza_enciclopedia_magazine/geopolitica/La_crisi_ucraina_e_la_questione_linguistica.html)

.31

<http://www.eastjournal.net/la-russia-nella-frana-solzenicyn-e-le-sfide-dellucraina-indipendente/50934>

.32

<https://aurorasito.wordpress.com/2014/06/02/il-nazionalismo-del-Donbass/>

.33

È opportuno fare chiarezza sui termini "greco-cattolica" e "cattolica di rito orientale". Il primo termine è fuorviante perché, nonostante diverse fonti definiscano come greco ortodossa la chiesa cattolica di rito orientale, questa dicitura rischia di mettere fuori pista. La politica, infatti, non è estranea allo scisma tra Chiesa cattolica e ortodossa. Così come non sono neutre le informazioni pubblicate su internet (ad esempio, su *Wikipedia*). Di greco non c'è alcunché nella chiesa cattolica di rito orientale. La confusione nasce dagli effetti collaterali dell'atto di "unione delle due chiese" voluto dal penultimo imperatore di Costantinopoli, e rifiutato dal Patriarca in quanto modificatore del dogma, con l'effetto di riconoscere il primato al Papa. Tant'è che nell'area etnico-geografica "greca", dallo scisma ad oggi, non ci sono "uniati" (ovvero: cattolici di rito orientale). Le chiese uniate si sono formate durante il vuoto creatosi dalla caduta di Bisanzio e dell'indebolimento del potere ecclesiastico del Patriarca, periodo

si combatte per mantenere la propria identità russofona, la cui declinazione in senso "anticapitalista" è ancora difficile da definire.

L'Ucraina, negli ultimi anni, ha rinviato il problema delle sue nazionalità multiple, evitando la forma di Stato federativo. Non solo: il nuovo governo di Kiev ha portato avanti la vecchia politica di ucrainizzazione linguistica (*iniziata già dal 1991 nell'amministrazione pubblica, nella burocrazia e nella cultura*), togliendo al russo lo status di lingua regionale anche dove è prevalente.<sup>30</sup>

In parte, quindi, il nazionalismo del Donbass è indotto dalle scelte accentratrici e russofobe del governo di Kiev, che nel post-Majdan sono state portate all'estremo. Il premio Nobel Aleksandr Solženicyn (*noto anche per essere un nazionalista nel suo Paese, la Russia*), in un articolo del 1998 attribuiva agli Stati Uniti la responsabilità della russofobia dei governi ucraini, dal 1991 in poi.<sup>31</sup>

Al tempo stesso, non va sottovalutato il fattore identitario proprio della "Novorossija" e delle terre del Donbass, la cui caratterizzazione operaia e proletaria, centrale soprattutto nella retorica sovietica, ha lasciato un segno evidente. In proposito, abbiamo trovato molto interessante un passaggio di questo articolo:

*"[...] I grandi attori sono costretti a controllare terre, fiumi, mari e comunicazioni, e anche a creare una zona cuscinetto che protegga la metropoli da qualsiasi evento imprevisto. Fu così creata Novorossija, quando durante la guerra con l'Impero ottomano l'area del Mar Nero e le regioni vicine furono annesse. Si deve sottolineare che la regione del Donbass aveva suoi fattori culturali, anche se correlati alla generale identità cristiana ortodossa. [...] Seguì il periodo della Rivoluzione d'Ottobre e il tentativo di creare l'Esercito del Grande Don e la Repubblica di Donetsk-Krivoj Rog. Tuttavia, il territorio del Donbass fu annesso all'Ucraina. Poi venne l'epoca della modernizzazione di Stalin, dove nuovi flussi di popolazione vennero attratti ancora una volta, creando l'industria regionale. È evidente che il carattere del lavoro, le gesta eroiche dei minatori e metallurgici, le figure dell'opposizione, dei lavoratori, commercianti e politici (cripto-borghesia) ebbero importanza nel processo di comprensione della profondità dell'identità del Donbass. Questa fase si esplica organicamente nel tardo periodo sovietico, quando si può già sentire la frase "Noi siamo del Donbass" dalla bocca della gente, non vincolatasi all'Ucraina. Per inciso, il fattore minerario ha anche un significato definito nella formazione della concezione del mondo dei residenti del Donbass. Si tratta di una professione pericolosa che spesso porta alla morte, individuale o di gruppo, formando corrispondenti percezioni ed atteggiamenti verso la morte, assente nei residenti della Polesia o di Lvov. I nazionalisti di Lvov preferiscono sfuggi-*

## CAPITOLO 1 - GLI ASPETTI SOCIALI DEL CONFLITTO UCRAINO

*re alla morte recandosi nell'“Europa illuminata” o cercando una nuova casa in Nord America, in Canada o a Chicago, come fecero i loro predecessori poi inclusi nella strategia generale della Cia per combattere l'Unione Sovietica. L'attuale resistenza del Donbass testimonia lo spirito fortemente appassionato degli abitanti di questa regione”.*<sup>32</sup>

In più, lo stesso ci spiega anche il ruolo della Chiesa ortodossa – i cui simboli ricorrono spesso nell'iconografia dei separatisti del Donbass – nel neonato nazionalismo della regione russofila:

*“Inoltre, deve essere ricordato che la regione del Donbass non ha subito l'espansione greco-cattolica [cattolica di rito orientale, ndr]<sup>33</sup> di cui l'Ucraina occidentale ha sofferto e di conseguenza è la Chiesa ortodossa russa del Patriarcato di Mosca ad occupare una posizione dominante. Piccoli gruppi di eretici, che si definiscono seguaci del patriarca di Kiev (Filaret), successivamente passati alla chiesa uniate, insieme a varie denominazioni protestanti, non svolgono un ruolo significativo nella formazione della mentalità delle regioni di Lugansk e Donetsk, e i loro sostenitori e predicatori di solito sono respinti. Quindi, abbiamo la comparsa di un nuovo, unico e interessante evento, il nazionalismo del Donbass. Allo stesso tempo, è parte integrante del più ampio nazionalismo russo, poiché la sua struttura ha la stessa base del nazionalismo russo, agendo come fattore ombrello ed elemento di collegamento con la Russia, soprattutto nelle regioni meridionali storicamente associate al Donbass. Non dipende dall'esito dell'attuale battaglia geopolitica tra il Don e il Dnepr, perché è ovvio che il nazionalismo del Donbass rientra organicamente nel mondo russo dell'Eurasia”.*<sup>34</sup>

Anche il Donbass, quindi, ha una forte caratterizzazione identitaria. Caratterizzazione che è stata duramente colpita dal 1991 in poi, quando questa vasta regione è stata attribuita all'Ucraina pur non essendo mai appartenuta in epoca pre-sovietica. Inoltre, come spiegava l'articolo, in quest'area il sistema produttivo sovietico posizionò l'industria pesante ed estrattiva<sup>35</sup>; una scelta che (*oltre a determinare la composizione di classe in senso proletario di cui parlavamo*) ha fatto pagare a queste regioni il prezzo più alto sia per il passaggio dall'economia pianificata a quella di mercato, sia per la crisi economica esplosa nel 2008.

Su questo scenario fluido e confuso – ci riferiamo alla Novorossija – agiscono diverse forze politiche, provenienti dall'esterno. Non è un mistero che tra le milizie di Lugansk e Donetsk, ad esempio, troviamo qualche militante leghista o di Forza Nuova; non va dimenticata nem-

nel quale la Chiesa cattolica ha voluto portare sotto la propria egemonia popolazioni ortodosse lontane o di recente conversione. E proprio perché l'operazione era politica e non religiosa hanno permesso a queste popolazioni di mantenere il proprio rito pur di veder riconosciuto il primato di Papa (e del Sacro romano impero d'Occidente). Questo processo si arrestò quando i turchi si resero conto del pericolo e ripristinarono poteri di guida religiosa al Patriarca. Contemporaneamente, anche i russi crearono un loro Patriarca dato che non potevano più contare su quello sotto controllo ottomano. Oggi nel leggere “greco-ortodossa” si potrebbe pensare che i maggiori sostenitori dell'occidente nel conflitto ucraino abbiano a che fare qualcosa con i greci, cosa nettamente sbagliata. Tant'è che Samuel Huntington, nel famoso libro “Scontro di Civiltà”, non colloca i greci tra le popolazioni occidentali.

.34  
Ibidem.

.35  
Per capire quanto il Donbass sia altro rispetto all'Ucraina occidentale, e quale posto abbia il lavoro – proletario – tra i valori della sua popolazione, basterà ricordare che il famoso Aleksey Stakanov, il minatore dei record di epoca staliniana, lavorava proprio a Kadievka, città dell'oblast di Lugansk che proprio in suo onore ha preso il nome di Stakanov. Si tratta dell'unica città al mondo chiamata con il nome di un lavoratore.

## UCRAINA - UN'ANALISI DI CLASSE

.36

Dugin è l'ideologo del neo-eurasiatismo, dottrina che recupera la lezione dell'intelligencija russa che nell'Ottocento si raccoglieva attorno al gruppo degli "slavofili" di Ivan Kireevskij e degli "eurasiatisti" di Kostantin Leont'ev e Nikolaj Trubeckoj. Per loro il razionalismo europeo era una perversione che allontanava dai veri valori della patria e della religione, che soffocava l'uomo e svuotava la capacità di astrazione in nome della logica. Una logica a cui l'Europa sacrificava la morale. Essi vedevano nella religione ortodossa da un lato, e nel potere autocratico dello zar dall'altro, i due aspetti fondamentali dell'identità russa. Lo zarismo incarnava la spiritualità russa e diventava il veicolo attraverso cui la nazione avrebbe compiuto la propria missione civilizzatrice (e di potere) nel mondo. Alla caduta dell'Unione Sovietica la Russia si trovò orfana di una "missione". Dugin comprese che il recupero delle idee eurasiatiste poteva fornire una legittimazione al potere del Cremlino nel frattempo occupato da Vladimir Putin, e fondò così nel 2003 il "Movimento eurasiatista" diventando presto una personalità nota, grazie anche alle sue amicizie negli ambienti politici che contano, e venendo infine nominato professore all'università di Mosca. Le idee di Dugin che, è bene ricordarlo, fu uno dei fondatori (*insieme al noto Eduard Limonov*) del partito Nazionale-bolscevico, sono intrise di nazionalismo russo e ardori anti-democratici. Dugin è oggi riconosciuto come uno degli esponenti più influenti dell'estrema destra in Europa.

.37

Anche in questo caso, però, le parole hanno dei significati diversi da quelli che conosciamo. Soprattutto i concetti di "fascismo" e "antifascismo",

meno la parabola di Pavel Gubarev, miliziano separatista della prima ora, autoproclamatosi governatore del popolo di Donetsk nel marzo scorso e rivelatosi poi un seguace delle teorie di Aleksander Dugin<sup>36</sup>; scoperta che gli è costata l'esclusione dalle elezioni parlamentari nella Repubblica di Donetsk, nell'ottobre scorso. Al tempo stesso, brigate come la Prizrak (*Fantasma, in russo*), comandata da Alexsey Mozgovoy, portano avanti un programma che si definisce socialista, che vuole abbattere gli oligarchi, eliminare le disuguaglianze e impedire l'avanzata dei "fascisti" di Kiev.<sup>37</sup> Difficile, quindi, definire i contenuti della resistenza in Novorossija, soprattutto a causa degli scontri militari che sono nel vivo e che diventano, come in tutti gli scenari di guerra, la priorità davanti alla quale rimandare ogni distinguo e immobilismo di sorta. In proposito, è interessante il contributo proposto da una compagna della Carovana Antifascista, che nell'ottobre scorso ha portato solidarietà militante al Donbass:

*"[...] È necessario distinguere e trattare individualmente da una parte il variegato spettro di forze politiche che appoggiano la Resistenza del Donbass, e dall'altro, la composizione stessa di questo movimento di resistenza. Con il riferimento al primo contesto, è vero i fascisti europei si sono spaccati in due filoni di pensiero (e di alleanze) rispetto alla questione Ucraina. Un filone anti-atlantista, quindi pro-Novorossija, e un filone anti-russo, quindi pro-Kiev. In Italia, Casapound ha assunto una posizione pro-Kiev (anche se si dichiara anti-Ue in patria), e Forza Nuova insieme al piccolo microcosmo delle realtà rossobrune a favore di Putin. Molte sono state le polemiche riguardo al convegno organizzato in Crimea dalla Russia sulla situazione in Ucraina a cui ha partecipato "il meglio" del fronte fascista europeo anti-atlantista: polemiche che hanno colpito la Russia e la Novorossija. Io ho condiviso in parte la critica che puntava il dito verso quelle componenti nazionaliste e conservatrici della Resistenza nel Donbass che parteciparono a quel convegno. Putin ha necessità di trovare alleati anti Usa e anti Ue per legittimare all'interno dei blocchi imperialisti a cui è contrapposto la sua politica di influenza nell'area e penso che sia ormai chiaro a tutti che ha scelto di stringere i rapporti con la parte (del resto minoritaria) della galassia fascista russa schierata apertamente a favore della Novorossija e dei suoi alleati europei.*

*Questo dovrebbe essere un chiaro monito tra chi nel movimento antimperialista e contro la guerra vede nel governo di Putin un alleato, e allo stesso tempo manda un chiaro monito su quanto la richiesta di cambiamento sociale nelle Repubbliche popolari (anti oligarchi, anti Ue e anti Usa, per la nazionalizzazione di settori strategici, per una maggiore giustizia sociale,*

## CAPITOLO 1 - GLI ASPETTI SOCIALI DEL CONFLITTO UCRAINO

*per la proprietà statale delle risorse, riduzione e controllo della proprietà privata) non riscontri il favore del governo russo.*

*In tutto questo che c'entrano le Repubbliche popolari? Assolutamente nulla. Ormai troppi nel movimento antimperialista e contro la guerra, a partire da chi si schiera nel fronte non posizionalista, pensano alla Novorossija come appendice della Russia. Ebbene penso che questo sia uno sbaglio: come dimostrano gli accordi di Minsk, come dimostra la Costituzione (provvisoria) stessa della Novorossija, le spinte neolibériste di Putin e i suoi amici oligarchi non hanno nulla a che vedere con la volontà popolare della Novorossija. Allora penso che, a prescindere da chi si è schierato a favore della resistenza in Donbass, l'unico spazio di giudizio per analizzare la questione antifascista riguardo alla Novorossija sia quello che si delimita entro i confini delle Repubbliche popolari. Pavel Gubarev è stato uno dei dirigenti delle milizie, autoproclamatosi Governatore del Popolo, e su di lui si sa apertamente che ha simpatie fasciste (anzi più dettagliatamente è un seguace di Dugin, che potremmo definire uno degli alfieri del pensiero rossobruno russo). Ebbene Gubarev è stato allontanato dalla sua carica e non ha più ricoperto incarichi ufficiali per la Novorossija. Il suo partito è stato perfino escluso dalla corsa nelle ultime elezioni, apparentemente per irregolarità procedurali. Altri invece sono nazionalisti. Ma qui si apre una questione specifica riguardo a cosa si può intendere per nazionalismo. Proveniamo da una cultura politica in cui il nazionalismo è diventato sempre più sinonimo di fascismo (a riguardo si veda l'ultimo articolo di Samir Amin in Monthly Review). Negli stati dell'ex Urss tutti potrebbero dichiararsi "nazionalisti": non esiste nessuna differenza tra nazionalismo e patriottismo. In Novorossija il nazionalismo rimanda ad un forte attaccamento alle tradizioni, ma anche ad una specie di "socialismo di pancia" che parla di giustizia sociale e di solidarietà tra i popoli. Non voglio descrivere la situazione in Novorossija come un momento pre-rivoluzionario: sarebbe sbagliato e mistificatorio. Come tutte le situazioni in cui si esplicano più contraddizioni, anche gli schieramenti interni sono contraddittori e di varia natura: non potremmo aspettarci, in nessuna situazione, pre rivoluzionaria o rivoluzionaria, una composizione univoca e unicamente progressista. Alcuni dei vertici delle Repubbliche sono nazionalisti e hanno una provenienza tendenzialmente di destra. Però non si può nemmeno ignorare il gran valore che la popolazione dà all'antifascismo praticato oggi, visto in continuità con la lotta contro il fascismo nella seconda guerra mondiale e contro l'ennesimo tentativo di ingerenza occidentale. Nella memoria di tutti, anche dei più giovani, vive il ricordo della Grande guerra patriottica contro il Nazifascismo e non è un caso che il simbolo della solidarietà con la Novorossija sia il nastro*

strettamente legati alla Grande guerra patriottica e all'Unione sovietica. Consiglio di ascoltare questi due filmati, in particolare il secondo:

- <https://www.youtube.com/watch?v=6Sqikx-l7aA>

- <https://www.youtube.com/watch?v=gH7jMSOVaCA>

**UCRAINA - UN'ANALISI DI CLASSE**

*arancio-nero di San Giorgio, un'antica onorificenza militare con cui molti (dei pochi) sopravvissuti alla guerra contro il nazifascismo furono premiati per il proprio servizio sotto le armi. Dal 2005 è ufficialmente, in Russia, il simbolo della vittoria contro il Nazifascismo. Alle milizie è venuto gioco facile usare il nastro di San Giorgio come simbolo, perché si sono trovati a combattere contro battaglioni come l'Aidar, l'Azov e altri che si richiamano apertamente alla tradizione banderista e nazista. Quindi penso che non ci sia nessun dubbio rispetto alla definizione "antifascista" della Carovana: la Novorossija è antifascista, isola i fascisti interni e combatte armi in pugno quelli ben più pericolosi (perché ben armati e finanziati dalle forze imperialiste occidentali) che vengono da Kiev. Concludo con una informazione interessante: la stragrande maggioranza dei fascisti russi sono schierati a fianco di Kiev."<sup>38</sup>*

.38

"Donbass, no Pasaràn. Note sul Donbass e la resistenza antimperialista", pp. 4-5;

A questo punto, definiti più o meno i caratteri dei "nazionalismi" ucraini, possiamo azzardare un paio di considerazioni politiche.

Una delle motivazioni addotte (*anche a sinistra*) per non prendere posizione nel conflitto ucraini/separatisti è che si tratterebbe, appunto, dello scontro tra due nazionalismi, per giunta "etero-diretti". Il primo, quello di Kiev, pompato e manovrato da Stati uniti, Fondo monetario internazionale e Unione europea; il secondo dalla rinata potenza russa, che pur indebolita dalle sanzioni e dal crollo del prezzo del petrolio<sup>39</sup>, non disdegna di strizzare l'occhio alla Lega di Matteo Salvini, al Front national di Marine Le Pen e al partito Jobbik di Gabor Vona (*giusto per fare alcuni esempi*).

.39

<http://temi.repubblica.it/limes/le-ragioni-geopolitiche-del-crollo-dei-prezzi-del-petrolio/67529>

Posto che nessun compagno si schierebbe mai con Kiev, per tutte le ragioni sopra esposte, quello che dobbiamo chiederci è: *come schierarsi al fianco dei separatisti, se questi issano sulle proprie bandiere il simbolo del Cristo ortodosso, o – peggio – la faccia di Vladimir Putin? Come inquadrare le milizie che resistono a Donetsk e a Lugansk, se per loro la falce e il martello è soprattutto un'icona della perduta potenza sovietica?*

Evidentemente, le condizioni che la realtà ci sottopone sono sempre diverse da come ce le immaginiamo (*e da come le vorremmo*). È il caso della guerra in Ucraina, che vede da un lato un governo golpista di oligarchi filo-occidentali, sostenuto da mercenari e da milizie neonaziste, dall'altro delle repubbliche popolari autoproclamate, sulle quali convergono forze e interessi diversi, ma che indubbiamente stanno svolgendo una funzione di "resistenza" all'avanzata a est del capitale europeo e americano, sia in senso economico (*accordo di libero scambio con l'Unione Europea*) che in senso militare (*la sempre più probabile associazione di Kiev alla Nato*).

## CAPITOLO 1 - GLI ASPETTI SOCIALI DEL CONFLITTO UCRAINO

Il sostegno alla resistenza nel Donbass, quindi, deve prescindere dai suoi contenuti più o meno nazionalisti e dalla simbologia adottata dai miliziani, che pur non appartenendo alla nostra cultura e alla nostra sovrastruttura non devono spaventarci o allontanarci. Come in altri teatri di guerra, anche in Ucraina dobbiamo essere capaci di individuare la contraddizione principale, ovvero lo scontro tra l'imperialismo occidentale e le repubbliche separatiste che resistono all'ennesimo attacco "camuffato" del grande capitale. È un'operazione difficile, e molti compagni – in assoluta buona fede – non riescono a ignorare il ruolo della Russia di Putin nello scontro o i rapporti idilliaci che sta intrattenendo con la destra xenofoba europea (*tra cui possiamo annoverare la nuova Lega, ex-Nord, di Matteo Salvini*).

In realtà, come spesso è avvenuto in passato, la contrapposizione "nazionalistica" è secondaria e strumentale: utile, per lo più, a distrarre l'opinione pubblica sia da un lato che dall'altro. A Kiev serve per compattare la popolazione colpita dalla crisi economica contro il "nemico russo", che viene a invadere il territorio ucraino divenuto indipendente da poco più di vent'anni.

I proletari ucraini, quindi, non sentiranno più come prioritario il problema del salario e del lavoro che l'accordo di libero scambio con l'Ue renderà ancor più drammatico; verranno, invece, utilizzati dalla borghesia (*che in Ucraina è oligarchica*) come sostegno ad una vaga lotta interclassista e trasversale. Tra l'altro, a rivelarci chiaramente la strumentalità del "nazionalismo" ucraino (*per quanto poggi su basi storiche fondate*) è il fatto che, mentre con una mano Poroshenko decora il battaglione Azov, con l'altra accetta i ministri stranieri imposti da Usa e Ue, per giunta in ruoli chiave come le Finanze e l'Economia.

Se l'elemento "nazionalista" non è determinante nel descrivere il nemico e i suoi scopi, non può neppure condizionare il nostro sostegno alle repubbliche separatiste. Il nazionalismo filo-russo, nel Donbass, è evidente; com'è chiaro il ricorso a simbologie per noi astruse (*ad esempio, quelle zariste*). Tuttavia, nel Donbass si sta combattendo una guerra di resistenza molto dura che sta stremando la popolazione; se il nazionalismo, che tra i separatisti è solo una delle componenti ideologiche, serve ai miliziani per compattare la popolazione, ben venga. Loro rappresentano comunque l'elemento progressista, avanzato dello scontro, ed è questo loro ruolo a dover determinare il nostro sostegno.

A supporto di queste conclusioni, in rete abbiamo trovato uno scritto di Stalin del 1913 - "Il marxismo e la questione nazionale". Il ragionamento che sviluppa ci sembra calzante e sviscera in modo poco orto-

**UCRAINA - UN'ANALISI DI CLASSE**

dosso, soprattutto dal nostro punto di vista, il problema di come porsi davanti al nazionalismo. Scrive Stalin:

*"[...]La nazione non è soltanto una categoria storica, ma una categoria storica di un'epoca determinata, l'epoca del capitalismo ascendente. Il processo di liquidazione del feudalesimo e di sviluppo del capitalismo è al tempo stesso un processo di unificazione delle popolazioni in nazione. Così, per esempio, sono andate le cose nell'Europa occidentale. Gli inglesi, i francesi, i tedeschi, gli italiani e altri si sono fusi in nazione durante l'ascesa vittoriosa del capitalismo, che trionfava sul frazionamento feudale. Ma nell'Europa occidentale la formazione delle nazioni significava al tempo stesso la loro trasformazione in stati nazionali indipendenti. La nazione inglese, francese e le altre sono al tempo stesso lo stato inglese e così via. L'Irlanda, rimasta fuori di questo processo, non cambia il quadro generale. In maniera piuttosto diversa sono andate le cose nell'Europa orientale. Mentre in Occidente le nazioni si sviluppavano in stati, in Oriente si formavano stati plurinazionali, stati composti di parecchie nazionalità. Tali l'Austria-Ungheria e la Russia. In Austria i tedeschi, più progrediti dal punto di vista politico, si assunsero il compito di unificare le varie nazionalità in un solo stato. In Ungheria si dimostrarono più adatti a organizzare lo stato i magiari, nucleo delle nazionalità ungheresi ed unificatori dell'Ungheria. In Russia, il compito di unificare le nazionalità fu assunto dai grandirussi, che avevano alla loro testa una burocrazia militare aristocratica, forte e organizzata, formatasi storicamente. Così sono andate le cose in Oriente".*

Se da un lato si sottolinea che "la lotta nazionale, nel quadro del capitalismo ascendente, è una lotta delle classi borghesi tra loro", e che "Nella sua essenza, la lotta resta sempre borghese, vantaggiosa e utile soprattutto per la borghesia", dall'altro Stalin specifica che "da ciò non consegue affatto che il proletariato non debba lottare contro la politica di oppressione nazionale". Anzi:

*"Le limitazioni alla libertà di trasferirsi da un luogo all'altro, la privazione del diritto di voto, le limitazioni all'uso della lingua, la soppressione di scuole ed altre persecuzioni colpiscono gli operai altrettanto, se non più, della borghesia. Una situazione simile non può che ritardare il processo di libero sviluppo delle forze spirituali nel proletariato delle nazioni oppresse. [...] Ma la politica delle persecuzioni nazionalistiche è pericolosa per la causa del proletariato anche da un altro punto di vista. Essa distoglie l'attenzione di larghi strati della popolazione dai problemi sociali, dai problemi*

## **CAPITOLO 1 - GLI ASPETTI SOCIALI DEL CONFLITTO UCRAINO**

*della lotta di classe, per dirigerla verso i problemi nazionali, verso i problemi «comuni» al proletariato e alla borghesia. E ciò crea un terreno che si presta alla falsa predicazione della «armonia d'interessi», favorisce la tendenza a mettere in ombra gli interessi di classe del proletariato, l'asservimento spirituale degli operai”.*

Esattamente quel che accade nell'Ucraina occidentale con il traboccante nazionalismo sostenuto da governo e oligarchi, che utilizzano il patriottismo come tenda per nascondere la crisi e i propri affari con i capitalisti occidentali. Uno sciovinismo già sfociato in quello che Stalin chiama “sistema dell'istigazione all'odio tra le nazioni”, quel “divide et impera” che rappresenta “il fine della politica di istigazione all'odio. E nella misura in cui riesce, questa politica rappresenta per il proletariato il peggiore dei mali, l'ostacolo più serio alla causa dell'unione degli operai di tutte le nazionalità di uno stato.”

Quindi sì, l'autodeterminazione è importante, e bisogna sostenere le nazioni oppresse. Tuttavia, questi elementi non esauriscono il discorso. Infatti:

*“La nazione ha il diritto di organizzarsi in forma autonoma. Ha anche il diritto di staccarsi dallo stato di cui fa parte. Ma ciò non significa ancora che debba farlo in qualsiasi circostanza, che l'autonomia o la separazione siano, sempre e dovunque, utili alla nazione, cioè alla sua maggioranza, alla popolazione lavoratrice. [...] Verso la metà del secolo XIX Marx era per la separazione della Polonia russa, e aveva ragione, perché allora si trattava di liberare una cultura superiore da una inferiore, che l'annientava. E la questione esisteva allora non solo in teoria, accademicamente, ma in pratica, nella vita stessa. [...] Ne consegue che la soluzione della questione nazionale è possibile solo in relazione alle condizioni storiche, considerate nel loro sviluppo. Le condizioni economiche, politiche e culturali nelle quali si trova una data nazione sono l'unica chiave per decidere come precisamente essa debba organizzarsi, quali forme debba assumere la sua futura costituzione. È possibile, quindi, che per ogni nazione occorra dare al problema una particolare soluzione. Se c'è un caso nel quale sia necessario impostare dialetticamente un problema, questo caso è proprio quello della questione nazionale”.*<sup>40</sup>

È chiaro che il nazionalismo ucraino, nella sua attuale collocazione storica, sia solo uno strumento ideologico e propagandistico. Al tempo stesso, è altrettanto evidente che il nazionalismo del Donbass, in base al discorso citato, è anzitutto la manifestazione di una nazionalità op-

.40

<http://www.resistenze.org/sito/ma/di/cl/madcqn.htm>

**UCRAINA - UN'ANALISI DI CLASSE**

pressa, resistente allo scenario di precarietà e sfruttamento che Euro Majdan e il governo di Kiev vogliono imporre a tutta la classe lavoratrice ucraina, di concerto con Fmi e Stati Uniti.

Se, come scriveva Stalin, "La nazione non è soltanto una categoria storica, ma una categoria storica di un'epoca determinata", noi dobbiamo tenere a mente che la nostra epoca è quella della crisi del capitale e del crollo irreversibile del saggio di profitto, che almeno in Occidente non promette alcuna risalita. Per questo non dobbiamo temere di impantanarci in uno scontro tra nazionalismi. Noi siamo con il Donbass: il resto è una contraddizione secondaria.

## **CAPITOLO 1 - GLI ASPETTI SOCIALI DEL CONFLITTO UCRAINO**



# CAPITOLO 2

## RELAZIONI PRODUTTIVE DENTRO L'UCRAINA. COMPOSIZIONE E DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLA CLASSE OPERAIA. PROCESSI DI PRIVATIZZAZIONE DAL '91 IN POI: CHI E IN CHE MODO NE HA TRATTO BENEFICIO E CHI NE È RIMASTO VITTIMA

### 2.1 Le basi economiche

Il fiume Dnepr, che taglia in due l'Ucraina, può essere considerato come una sorta di confine economico: si può infatti constatare come la parte orientale sia più industrializzata e strettamente integrata con l'economia russa (*principale partner commerciale dell' Ucraina*), mentre l'ovest sia dominato da piccole città e da un'economia prevalentemente rurale (*escluso il distretto di Kiev*).

In particolare, l'industria siderurgica e aerospaziale è concentrata principalmente a est (*nelle regioni di Donetsk, Lugansk, Kharkiv, Dnepropetrovsk e Zaporizhzhya*), mentre a nord (*distretto di Kiev e Sumy*) troviamo quella chimica e leggera. L'ovest e il sud sono caratterizzati da settori economici a basso tasso tecnologico, legati soprattutto alla produzione agro-alimentare.

Prima di analizzare la situazione dal punto di vista economico vale la pena sottolineare come l'Ucraina abbia importanti caratteristiche che la rendono un appetibile boccone per l'arrancante (*ma sempre vorace*) economia capitalista: la grande disponibilità di importanti risorse naturali; la presenza di una manodopera qualificata (*data dalla pluridecennale presenza dei comparti di punta dell'industria sovietica, che ha lasciato in eredità competenze diffuse*); il basso costo del lavoro.

Per quanto riguarda le risorse naturali sono presenti enormi distese di terre tra le più fertili al mondo, le famose "terre nere", e l'agricoltura è un settore importante dell'economia<sup>41</sup>.

Ma è alla voce "risorse minerarie" che l'Ucraina dimostra la sua importanza strategica poiché, come vedremo nel dettaglio successivamente, è tra i principali fornitori mondiali di minerali primari e tra i più importanti produttori siderurgici globali.

.41

L'Ucraina possiede circa un terzo delle riserve di "terre nere" e il 27% dei campi arati dell'Europa (*circa 0,68 ettari pro-capite, rispetto allo 0,25 della media europea*). In Ucraina sono attive circa 60.000 aziende agricole, la superficie dei loro terreni agricoli è di circa 22,9 milioni di ettari. In totale, alle attività agricole, si dedicano circa 3,8 milioni di persone, più del 42% delle quali lavorano nelle loro aziende di proprietà.

CAPITOLO 2 - RELAZIONI PRODUTTIVE DENTRO L'UCRAINA

L'economia ucraina è stata tra le più colpite nel contesto della crisi globale, fatto che ha scatenato duri conflitti all'interno della stessa classe dominante, culminati negli eventi degli ultimi mesi.

L'economia capitalista ucraina, infatti, si sviluppa dal collasso del complesso economico sovietico, dalla privatizzazione della proprietà collettiva e dall'integrazione nell'economia di mercato globale. L'insieme di questi processi ha portato al progressivo smantellamento della precedente struttura economica.

Sotto l'Urss l'Ucraina poteva contare su un sistema produttivo complesso e sviluppato, in cui avevano un ruolo di primo piano l'industria metalmeccanica e la produzione di beni ad alto valore aggiunto (*industria aerospaziale, siderurgia e metallurgia non ferrosa, cantieri navali, industria automobilistica, produzione di macchine agricole e locomotive*). Questo poderoso apparato industriale, localizzato soprattutto nella parte orientale, rappresentava l'eccellenza dell'intera industria sovietica.

L'integrazione nel mercato globale ha portato al crollo dei settori ad alta tecnologia poiché, come scrive Viktor Shapinov<sup>42</sup>: *"L'economia capitalistica ucraina è stata 'formattata' in base alle richieste della divisione mondiale del lavoro. Vittima principale di questo processo è stata la produzione ad alta specializzazione – la costruzione di macchinari, l'industria leggera, la creazione di congegni meccanici, strumenti e radio-elettronica e la produzione di turbine, velivoli e automobili."*<sup>43</sup>

Sempre secondo Shapinov, *"[...] il modello economico di esportazione periferica ha una natura "cannibale" ed è basato sull'esaurimento di ciò che è stato ereditato dall'Unione sovietica. Anche prima dell'inizio della crisi globale, la metallurgia ferrosa – la "locomotiva" dell'economia periferica ucraina che costituiva il 40-50% delle esportazioni – ha mostrato evidenti fragilità strutturali: tecnologie obsolete, alta intensità di manodopera,<sup>44</sup> alto consumo energetico e dipendenza da fonti energetiche estere (soprattutto russe). Finché i prezzi erano alti queste debolezze non avevano un'importanza decisiva, ma il peggioramento della congiuntura le ha rese una seria minaccia. Gli altri settori competitivi dell'economia ucraina – la produzione agricola (in parte, colture ad uso industriale), l'industria chimica (principalmente la produzione di fertilizzanti minerali) e l'industria estrattiva (metalli ferrosi e carbone) – riguardavano principalmente i materiali grezzi ed erano diretti all'esportazione. A causa della limitatezza del mercato interno, i settori produttivi rimanenti (con l'eccezione dell'industria agroalimentare) si sono sviluppati solo ai fini di rifornire i settori volti all'esportazione. In linea di massima queste aree dell'economia erano quelle caratterizzate dai salari e dai saggi di profitto più bassi. Col declino della produzione nazionale nei comparti diversi da quello delle materie prime destinate all'esportazione, è cresciuta la dipendenza dall'impor-*

.42

Viktor Shapinov è il leader dell'organizzazione marxista Borotba, operante in Ucraina e duramente colpita dalla repressione del nuovo governo post-Majdan.

.43

Viktor Shapinov. Neoliberal 'nyytipikdlya Ukrainy ("Un vicolo cieco neoliberale per l'Ucraina"); <http://liva.com.ua/dead-end.html>

.44

Produrre una tonnellata di acciaio in Ucraina richiedeva 52,8 ore lavorative, contro le 38,1 della Russia e le 16,8 della Germania.

.45

Bilancia dei pagamenti dell'Ucraina: 1999: +\$1.658 miliardi 2000: +\$1.481 miliardi 2001: +\$1.402 miliardi 2002: +\$3.173 miliardi 2003: +\$2.891 miliardi 2004: +\$6.909 miliardi 2005: +\$2.531 miliardi 2006: -\$1.617 miliardi 2007: -\$5.272 miliardi 2008: -\$12.763 miliardi 2009: -\$1.732 miliardi 2010: -\$3.018 miliardi 2011: -\$10.245 miliardi 2012: -\$14.761 miliardi 2013 (primi sei mesi): -\$3.742 miliardi. Debito estero lordo dell'Ucraina (statale e privato): 1 gennaio 2004: \$23.811 miliardi 1 gennaio 2005: \$30.647 miliardi 1 gennaio 2006: \$38.633 miliardi 1 gennaio 2007: \$54.512 miliardi 1 gennaio 2008: \$82.663 miliardi 1 gennaio 2009: \$101.654 miliardi 1 gennaio 2010: \$103.396 miliardi 1 gennaio 2011: \$117.345 miliardi 1 gennaio 2012: \$126.236 miliardi 1 gennaio 2013: \$135.065 miliardi 4 gennaio 2013: \$136.277 miliardi.

.46

Viktor Shapinov, Neoliberal 'nyytipikdlya Ukrainy ("Un vicolo cieco neoliberale per l'Ucraina"); <http://liva.com.ua/dead-end.html>

## UCRAINA - UN'ANALISI DI CLASSE

.47

La compresenza di miniere e acciaierie ha rappresentato il differenziale produttivo che ha consentito a questi Paesi di industrializzarsi. La contiguità tra sito estrattivo e industria produttiva è rimasta strategica almeno fino al Secondo dopoguerra. Nella determinazione delle cause dell'attuale delocalizzazione estrattiva nei Paesi della periferia, oltre all'esaurimento dei bacini minerari dei Paesi del centro, ha contribuito la rivoluzione del logistico (*che ha notevolmente ridotto i costi dei trasporti*) e lo sviluppo delle tecnologie estrattive che hanno reso possibile l'attività mineraria in condizioni più estreme (*per es. con petrolio e gas*). V. Gianfranco Zoja, Franco Galloni, *Crisi, tendenza alla guerra e classe*, p.94.

.48

Un totale di più di 165 miliardi di dollari è stato fatto uscire dall'Ucraina e investito offshore. Inoltre, circa il 90% degli investimenti esteri diretti dell'Ucraina è orientato verso Cipro. Questo paese è anche l'origine del 80-90% degli investimenti esteri diretti che arrivano in Ucraina. Questo denaro non è, infatti, investimento estero, bensì semplicemente rappresenta i fondi che sono stati portati fuori dall'Ucraina e in un secondo momento tornano indietro. Durante il decennio del 2000, gli investimenti offshore a Cipro hanno fornito un modo comodo per l'oligarchia ucraina di evitare il pagamento delle tasse. Nel solo 2012 l'investimento estero diretto totale ammontava a circa 6 miliardi di dollari, mentre il totale dei trasferimenti di denaro da individui privati (*principalmente trasferimenti di denaro da lavoratori migranti alle loro famiglie*) arrivava a 7 miliardi e mezzo di dollari. I lavoratori dipendenti hanno quindi investito più soldi nell'economia del Paese rispetto alla borghesia ([v.http://dt.ua/](http://dt.ua/)

*tazione. La fetta rappresentata dai beni di produzione ucraina nella bilancia commerciale è crollata, mentre sono aumentate le importazioni. Dalla metà degli anni 2000 le importazioni hanno superato le esportazioni. La differenza è stata compensata da una crescita del debito estero, sia pubblico che societario*<sup>45</sup>. *Con la crisi globale iniziata nel 2008 la domanda rispetto alle esportazioni ucraine è tendenzialmente caduta, mentre il prezzo delle importazioni è cresciuto contemporaneamente all'aumento della dipendenza dai beni importati. Il modello di capitalismo ucraino è perciò crollato.*"<sup>46</sup>

Riassumendo: dopo la distruzione della produzione complessa si è passati a una economia incentrata sul settore delle materie prime destinate all'esportazione e ai settori con un basso livello di valore aggiunto (*e anche con salari più bassi*), orientando così la produzione ai fini dell'esportazione e sfruttando il potenziale produttivo ereditato dall'URSS, senza però apportare nessun tipo di innovazione agli impianti, abbandonati a se stessi (*anche in conseguenza dello sviluppo tecnologico e logistico*)<sup>47</sup>.

Gli imprenditori di questi settori si sono compattati a livello oligarchico arrivando a controllare l'intera economia del Paese. Grazie alla posizione economica acquisita, l'oligarchia ucraina non solo non si è interessata allo sviluppo del mercato interno e si è votata quasi esclusivamente all'esportazione ma, in molti casi, ha anche avuto un atteggiamento predatorio nei confronti delle sue stesse attività produttive, preferendo esportare i capitali derivanti dai profitti extra verso i paradisi fiscali anziché usarli per sviluppare e migliorare la produzione<sup>48</sup>.

Questa rapacità (*o meglio, questa sistematica "logica della predazione"*) nei confronti delle stesse attività produttive e la continua emorragia di capitali verso paesi esteri (*dove erano e sono presenti condizioni favorevoli e vantaggiose per i capitali*) ha causato il collasso del sistema economico ucraino. Con un mercato interno così limitato, infatti, i settori produttivi rimanenti si sono sviluppati solo verso l'esportazione, mentre il declino della produzione nazionale negli altri comparti ha fatto crescere la dipendenza dalle importazioni. Inoltre, la crisi globale ha prodotto una caduta della domanda di materie prime da esportare, mentre il prezzo delle importazioni è cresciuto insieme alla dipendenza dai beni importati.

Gli interessi degli oligarchi emersi dai processi di privatizzazione degli anni Novanta, saldati con quelli della borghesia internazionale, fecero in modo che si avviasse una campagna di deindustrializzazione selettiva in nome del rinnovamento e dell'efficienza. Molti grandi centri industriali vennero privatizzati e scorporati (*se non addirittura smantellati*), provocando negli ultimi vent'anni una drastica diminuzione della forza lavoro manifatturiera, cuore pulsante dell'economia ucraina. Di conseguenza, il

## CAPITOLO 2 - RELAZIONI PRODUTTIVE DENTRO L'UCRAINA

livello di organizzazione della classe operaia si è notevolmente ridotto. Per quanto riguarda la forza lavoro agricola, la distruzione delle fattorie collettive e statali ha ridotto non solo la sua forza numerica ma soprattutto la sua capacità di organizzazione in quanto classe.

Come descritto in precedenza, un gran numero di persone – circa sei milioni – è stato costretto a lasciare l'Ucraina (*originari soprattutto della parte più rurale del paese, quella occidentale*) in cerca di lavoro e denaro per mantenere la propria famiglia, finendo come manodopera a basso costo principalmente in Russia e Ue.<sup>49</sup>

Si calcola che, a partire dal 1991, l'Ucraina abbia perso oltre il 13% della sua popolazione, scesa a 45 milioni.

Dopo l'iniziale "terapia shock" negli anni Novanta, la ristrutturazione capitalistica ha perso il suo slancio e da allora l'Ucraina ha teso a diventare un "mondo a sé". Il tutto, preservando un certo status quo socio-economico, forse per evitare l'esplosione delle innumerevoli contraddizioni (*di classe, nazionali, geopolitiche, economiche, ecc.*) che si intersecano nella società ucraina.<sup>50</sup> Tuttavia, queste trasformazioni socio-economiche radicali non sono riuscite a distruggere completamente la classe operaia, in particolare nelle regioni del sud-est più industrializzate.

Esempio lampante è il Donbass, l'area più densamente popolata dell'Ucraina (*esclusa Kiev*). Questa regione è la culla delle risorse industriali e naturali di tutta l'Ucraina, con una classe operaia che costituisce il 40% degli occupati. Basti pensare che nella sola area di Donetsk è concentrato il 20% dell'intera produzione industriale, mineraria, metallurgica, chimica, di macchinari pesanti, elettrica ed energetica di tutta l'Ucraina. E, oltre a uno dei bacini carboniferi più grandi d'Europa, sono presenti ampie riserve di gas (*il solo metano è calcolato in 118 miliardi di metri cubi*), giacimenti di quarzo, graniti, ferro, alluminio grezzo, mercurio.<sup>51</sup>

Le rivendicazioni della classe lavoratrice, quindi, sono solo una parte della vasta gamma di istanze (*non necessariamente progressiste*) che vengono espresse dai territori che si oppongono e resistono militarmente al governo di Kiev.

## 2.2 La svendita dell'industria dopo il 1991

Anche in Ucraina, come nelle altre repubbliche appartenenti all'Unione Sovietica, esisteva una burocrazia locale formata sotto la burocrazia centrale di Mosca. Durante il processo di rapida dissoluzione del blocco sovietico queste burocrazie hanno avviato un percorso per passare da un'economia statale pianificata ad una basata sul libero mercato, trasformandosi da amministratori pubblici in capitalisti privati.

*ECONOMICS/suma-groshovih-perekaziv-zarobitchan-vpershe-perevishchila-obsyag-inozemnih-investitsiy-119740\_.html).*

**.49**

Secondo la Banca Mondiale, l'Ucraina è tra i primi dieci destinatari delle rimesse dall'estero, con operazioni per 9,3 miliardi di dollari nel 2013. Si stima che il numero totale di ucraini che lavorano all'estero sia di circa cinque milioni (*dati ufficiali, senza tenere conto di chi espatria clandestinamente*). Nel 2012 hanno mandato a casa 7,5 miliardi di dollari (*4% del Pil ucraino*) attraverso bonifici bancari.

**.50**

*"Difficilmente in Ucraina esiste una 'borghesia' come attore sociale e politico indipendente dallo Stato e che sia disposta a lottare contro di esso. Il regime politico dell'Ucraina differisce da quello della Russia in quanto in Ucraina gli oligarchi dominano lo Stato e i media. In Russia il regime è 'bonapartista', cioè l'élite politica domina gli oligarchi anche quando servono i suoi interessi. Questo è il motivo essenziale per cui c'è stato maggiore pluralismo politico in Ucraina. Se questo sia stato più vantaggioso per la classe operaia ucraina, è un'altra questione. In quanto alle situazioni politiche e sociali, l'Ucraina è fondamentalmente molto simile alla Russia, senza il petrolio e il gas".* (v. <https://crisiglobale.wordpress.com/2014/10/21/focus-ucraina-le-incognite-dellautunno-ucraino-2/#more-651>).

**.51**

Fabrizio Poggi, "Ucraina, scene di lotta di classe", Il Manifesto, 15 Ottobre 2014.

Nell'arco di un breve periodo si è potuto quindi assistere a un vero e proprio saccheggio – a vantaggio di pochi – delle strutture economiche statali, sotto la bandiera dell' "indipendenza nazionale" e dei valori propri del libero mercato, quali competitività, concorrenza e innovazione. L'integrazione nell'economia di mercato globale ha portato al crollo dei settori ad alta specializzazione, orientando la nuova economia capitalistica in base alle richieste della divisione internazionale del lavoro. In questo modo, il modello di capitalismo sviluppato in Ucraina, nato sulle ceneri dell'Unione sovietica, ha oggettivamente manifestato tutti i suoi limiti e le sue debolezze.<sup>52</sup>

Il dramma della condizione economica e sociale in cui è stata ed è costretta la maggioranza della popolazione è la conseguenza del processo di disintegrazione degli ultimi 2 decenni, che ha coinvolto il sistema politico, economico e la struttura sociale sovietica, da cui è emersa una borghesia (*padroni, oligarchi, ex burocrati*) che ha saccheggiato il Paese, chiuso molte industrie e venduto le infrastrutture al capitale estero (*soprattutto Unione europea, Usa e Russia*).

In ogni caso, l'Ucraina non ha ancora recuperato il livello produttivo raggiunto negli anni Ottanta. Rimane un'economia costretta e bloccata in produzioni dallo scarso valore aggiunto – in primis le materie prime e i semilavorati che il paese esporta verso l'Europa e l'Asia – ma anche nella lavorazione di prodotti finiti destinati alla Russia. Questo enorme passo indietro è conseguenza dell'inserimento dell'economia ucraina nella divisione internazionale (*capitalistica*) del lavoro.<sup>53</sup>

### **2.3 I processi di privatizzazione in Ucraina tra il 1991 e il 2014. Strategie e protagonisti**

Dal 1991 l'economia ucraina è stata attraversata da processi di privatizzazione nella quasi totalità dei settori. Dopo la dissoluzione dell'Unione sovietica le privatizzazioni hanno riguardato tutte le ex repubbliche, ma mentre l'impovertimento della popolazione è stata una conseguenza comune, le influenze sulla struttura economico-politica di ogni Paese sono state diverse. Differenze, queste, dovute soprattutto alla natura delle élite economiche emerse.

In Russia la trasformazione radicale di un sistema economico, sociale e politico nel quale milioni di persone erano vissute per quasi mezzo secolo ha avuto come immediata conseguenza l'impovertimento di gran parte della popolazione. Il passaggio dal sistema economico pianificato al libero mercato si è concretizzato nella liberalizzazione dei prezzi e del

.52

Viktor Shapinov "Un'analisi di classe della crisi ucraina"; Viktor Shapinov. "Un vicolo cieco neoliberale per l'Ucraina".

.53

Julien Vercueil "Kiev messa con le spalle al muro dai suoi benefattori"

commercio con l'estero, nella convertibilità della moneta, nel pareggio di bilancio e nei tagli allo stato sociale, che hanno causato stagnazione economica, un'altissima inflazione e la disoccupazione di massa. La "desovietizzazione" voluta dalle istituzioni finanziarie internazionali e realizzata con velocità e durezza dall'ex Presidente Eltsin con i governi Gajdar e Chubajs, oltre a creare milioni di nuovi poveri, partoriva la classe sociale dei nuovi ricchi, che andranno a formare discussi gruppi di potere legati all'estrazione e alla commercializzazione degli idrocarburi. Oltre al danno, poi, si aggiungeva anche la beffa nei confronti del proletariato russo: i governanti dell'epoca ricorrevano – ufficialmente per fare cassa e rilanciare la produttività – a massicce privatizzazioni delle industrie di Stato. Per occultare la vera natura dell'operazione finanziaria, ad esclusivo vantaggio di famigliari e clan regionali e locali, furono distribuiti gratuitamente a tutti i cittadini dei titoli azionari negoziabili (*vouchers*), nella consapevolezza che la recessione e la disoccupazione diffusa avrebbero indotto la massa a venderli per pochi rubli, sia agli speculatori che agli stessi manager, interessati a garantirsi il controllo delle imprese che dirigevano. In Estonia o in Ungheria, invece, le privatizzazioni hanno avuto la forma di vendite dirette verso investitori stranieri, mentre in Polonia sono iniziate nel 1995, dopo che alle aziende statali erano stati posti ferrei vincoli di bilancio.

Le privatizzazioni in Ucraina si possono dividere in tre fasi: nel 1992-94 ci fu il cosiddetto "disinvestimento", durante il quale lo Stato ucraino ha ceduto 1240 aziende ai manager e ai dipendenti tramite il "leasing-noleggio", con l'opzione finale di acquisto. L'obiettivo era la creazione di un'economia di mercato, e non quello di assicurare alti proventi allo Stato. Nel 1995-98 furono privatizzate 9240 aziende, tramite aste al miglior offerente in contanti o tramite proposte d'acquisto. La maggior parte delle società privatizzate erano di piccole e medie dimensioni, operanti soprattutto nel commercio al dettaglio e nei settori alimentare, edile e nei servizi correlati. Dal 1998, poi, le privatizzazioni divennero selettive, e si svolsero tramite vendita di azioni in borsa, inviti aperti a gare d'acquisto con l'intento di massimizzare gli incassi.<sup>54</sup>

Nel 1994 è stato fondato il Spfu (*Fondo delle proprietà dello Stato ucraino*), un ente diffuso in tutte le regioni che gestisce ancora oggi la privatizzazione di imprese attive, la proprietà di imprese in liquidazione e di progetti rimasti incompleti. Per raggiungere i propri obiettivi il Fondo, oltre alla vendita diretta, stipula accordi con intermediari per preparare il terreno alla privatizzazione, oppure fornisce a terzi licenze di intermediazione. Per intermediazione si intende l'affidamento dei processi di privatizzazione con lo scopo di massimizzare gli introiti e ottimizzare il quadro le-

.54

<https://www.imf.org/external/pubs/ft/pdp/2002/pdp07.pdf>

gislativo; le licenze mirano invece a incentivare le privatizzazioni con un effetto paragonabile a quello dell'introduzione delle agenzie di lavoro interinale nel mercato del lavoro. Come le agenzie interinali presentano alle aziende la "loro" forza lavoro e incentivano "l'esternalizzazione" (*leggasi de-responsabilizzazione*), gli intermediari si presentano o corrompono le autorità regionali e/o centrali per avviare privatizzazioni anche laddove non se ne presenta la necessità.

Nel novembre del '97 l'operato di questo ente fu criticato dal parlamento ucraino, che chiese la sospensione di ogni privatizzazione finché il presidente non avesse assegnato un direttore al Fondo. Ciononostante, non smise mai di funzionare. Continuò a portare a termine "valutazioni" di aziende, prospettare assetti azionistici e gare per le imprese da privatizzare, evitando soltanto l'atto formale del passaggio di proprietà.<sup>55</sup>

Al di là di questo gioco delle parti, di "tira e molla" tra i partiti ucraini, la sostanza non era cambiata. Sia che si trattasse di presentare le privatizzazioni come successo, quando superavano l'obiettivo di incasso (*d'altronde le imprese erano vendute a prezzi bassissimi rispetto al valore reale*), sia che si trattasse di presentarle come fallimento, quando non lo raggiungevano (*perché "gli assetti da privatizzare non erano di valore"*), le privatizzazioni andavano avanti comunque, nonostante i loro effetti paradossali.

L'opposizione alle privatizzazioni, "fatte male" dal punto di vista normativo o "prive di valore" dal punto di vista economico, fin dall'inizio divenne lo strumento usato da tutti i partiti politici borghesi e delle cordate economiche cui facevano riferimento.

Ai comunisti, che votavano contro per principio, si associavano di volta in volta diversi deputati o interi gruppi al punto da chiedersi come mai, quando si trattava di privatizzare, tanti parlamentari si opponevano. L'obiettivo di chi si aggregava ai comunisti non era bloccare questo processo, ma minarne la credibilità, per azzerarlo e rimettere in gioco tutto una volta cambiati i rapporti di forza tra le fazioni della borghesia (*i cosiddetti oligarchi*); ridurre il numero dei possibili acquirenti scoraggiandoli e, soprattutto, ridurre il prezzo finale di vendita: questo meccanismo mise a nudo la natura predatoria della borghesia ucraina e l'assenza di qualsiasi beneficio per la popolazione del Paese, nonostante i vari proclami. Cercare una linea di demarcazione netta tra le varie fazioni è impossibile, perché i nemici di ieri diventavano alleati oggi per ritornare nemici domani. Come abbiamo visto, durante il governo Kuchma (1994-2005) le privatizzazioni hanno assunto ogni possibile forma. Persone vicine a lui e al governo hanno potuto impadronirsi di aziende statali davvero "appetitose". Ad esempio Viktor Pinchuk, genero di Kuchma e proprietario del gruppo di acciaierie Interpipe, ha aumentato enormemente il proprio patrimonio

.55

<http://ukraine-gateway.org.ua/privatization-and-investment/150.html>

## CAPITOLO 2 - RELAZIONI PRODUTTIVE DENTRO L'UCRAINA

acquistando per 800 milioni di dollari nel 2004 l'azienda produttrice di acciaio e minerali ferrosi Kryvorizhstal assieme a un altro oligarca, Rinat Achmetov, del gruppo Scm. La privatizzazione di Kryvorizhstal è stata annullata nel 2005 dal governo Juščenko che ha rivenduto l'azienda tramite asta per 4,81 miliardi di dollari alla multinazionale Mittal Steel.

Akhmetov, originario di Donetsk e uomo più ricco dell'Ucraina, per anni è stato considerato elemento di spicco del crimine organizzato del "clan di Donetsk". Fu sostenitore del candidato per la presidenza Yanukovich nel 2004 e dopo la sconfitta di quest'ultimo a favore di Juščenko e della Rivoluzione arancione, si rifugiò nel principato di Monaco per evitare l'arresto con l'accusa di essere coinvolto nell'assassinio di un imprenditore rivale. Nel 2006 le accuse vennero ritirate e Akhmetov rientrò nel Paese cominciando a collaborare con il governo Juščenko. Negli anni seguenti, indipendentemente dal governo in carica e fino all'inizio della guerra civile ucraina, Akhmetov ha occupato stabilmente il primo posto tra gli oligarchi del paese. Nella fase iniziale del conflitto ha cercato un compromesso con i rappresentanti delle nuove Repubbliche popolari e con quelli della Crimea russa. In seguito, dopo essere stato accusato di finanziare le milizie del Donbass, si è affrettato a prendere le distanze sostenendo formalmente l'operazione anti-terrorismo di Kiev (*pur dissociandosi, per ovvi motivi, dai bombardamenti indiscriminati sulle infrastrutture e sulle popolazioni locali*).<sup>56</sup>

Nonostante Akhmetov resti l'oligarca più ricco d'Ucraina la sua è una posizione perdente nello scontro interno alla borghesia ucraina. A causa del blocco quasi totale della produzione industriale e della logistica (*i bombardamenti hanno interrotto ogni collegamento stradale o ferroviario tra le repubbliche popolari e l'Ucraina, quando non hanno direttamente danneggiato miniere e acciaierie*), il suo potere economico si è notevolmente ridotto. La sua influenza politica nel Donbass, invece, resta ancora rilevante, ed è esercitata per procura dagli appartenenti all'ex Partito delle regioni di Yanukovich (*di cui Achmetov è stato deputato alla Rada*) riciclati nei nuovi apparati delle repubbliche popolari, dove contrastano ogni possibile progetto di nazionalizzazione delle sue proprietà. Infine, Achmetov si distingue per una massiccia operazione di propaganda nel Donbass, dove gli aiuti umanitari che portano la sua firma sono numerosi.

Ihor Kolomoisky è un altro "pezzo da Novanta" dell'oligarchia ucraina. Originario della regione di Dnipropetrovsk, ne è diventato governatore nel marzo 2014, nominato precipitosamente dal governo che aveva appena spodestato Yanukovich.

Kolomoisky è uno dei maggiori finanziatori dei battaglioni (*o milizie private*) legalizzati dopo gli eventi di piazza Majdan, formati da appartenenti alle formazioni di estrema destra sia ucraine che europee. Ad essi, come

.56

<https://www.stratfor.com/analysis/crisis-ukraine-shifts-some-oligarchs-fates>

.57

<http://www.bne.eu/content/story/ukrainian-oligarchs-stepping-fight-spoils>

abbiamo detto, è stata data copertura legale incorporandoli nella rinata Guardia nazionale. Kolomoiskyi, che nel primo anno da Majdan aveva accumulato un potere enorme all'interno del governo, ha chiesto che le aziende privatizzate dall'ultimo governo (2010-14) a favore dei "sostenitori e finanziatori dei terroristi" vengano rinazionalizzate.<sup>57</sup>

La lista include la Ukrtelecom (*compagnia statale che domina il settore della telefonia fissa*) e l'operatore di telefonia mobile Mts (*entrambe proprietà di Akhmetov; tra l'altro Mts è l'unica compagnia cui non sono stati tagliati i ripetitori, nel Donbass*); l'impianto che produce titanio e magnesio Ztmk dell'oligarca Dmytro Firtash, nonché il più grande operatore di telefonia mobile Kyivstar che ha tra i suoi azionisti il Gruppo Alfa, proprietà di oligarchi russi.

Tuttavia, Kolomoiskyi potrebbe aver fatto un passo più lungo della propria gamba. L'enorme potere accumulato da lui e dalle sue milizie private nel corso del conflitto; le continue critiche all'operato di Poroshenko, accusato di corruzione, incompetenza militare, inefficienza e inattitudine al comando; le ricorrenti voci di un possibile colpo di Stato con gli appelli mediatici per una nuova Majdan a Dnipropetrovsk, hanno ricevuto la risposta risoluta del governo. Il 19 marzo del 2015 il parlamento ucraino ha approvato alcuni emendamenti alla legge sulle società per azioni, che limita la quota azionaria dei privati nelle società pubbliche, sottraendo di fatto a Kolomoiskyi il controllo delle società petrolifere Ukrnafta e Ukrtransnafta, dove l'oligarca ha delle importanti partecipazioni. In più, Kolomoiskyi è stato accusato di aver pompato 675mila tonnellate di petrolio senza l'autorizzazione del ministero dell'Energia. In risposta alle accuse, diversi battaglioni dell'oligarca sono stati ritirati dal fronte e inviati a Kiev per presidiare le raffinerie di petrolio e occupare gli uffici delle società "contese". Mossa, questa, che Poroshenko non ha gradito: per prima cosa, il 25 marzo ha "rimosso" Kolomoiskyi dalla carica di governatore di Dnipropetrovsk, notizia che ha fatto in pochi minuti il giro del mondo.<sup>58</sup> Poi, in accordo con l'ambasciatore Usa, il presidente ha dichiarato che la difesa territoriale è sottoposta ai vertici militari e che nessun governatore potrà disporre di eserciti privati (*nonostante un anno prima questi ultimi fossero stati "legalizzati" dal ministro dell'Interno dello stesso governo*). Un chiaro messaggio che il dipartimento di Stato americano, che controlla il governo e sta riorganizzando e addestrando l'esercito ucraino per la nuova fase della guerra contro i ribelli, non è più disposto ad appaltare l'uso della forza ai battaglioni privati. A Dmitri Yarosh, leader di Pravy sektor, è stato offerto un posto di rilievo all'interno del ministero della Difesa, e le sue milizie integrate nel Sbu. Kolomoiskyi, invece, è stato destituito dalla carica di governatore. L'ennesimo scontro tra oligarchi vede vincente

.58

Ne abbiamo parlato alla nota 19.

## CAPITOLO 2 - RELAZIONI PRODUTTIVE DENTRO L'UCRAINA

Poroshenko, che, in quanto capo dello Stato e percettore diretto dei finanziamenti esteri, dispone di risorse finanziarie e appoggi internazionali superiori a Kolomoiskyi. All'oligarca, che controlla le regioni di Dnipropetrosk, Odessa e Zaporozhe e possiede Privat Bank, la maggiore banca privata ucraina, non resta che cercare misure idonee a salvare le ricchezze e il potere accumulato trovando un compromesso con il governo di Kiev. Ciò che vediamo ora, con le "opportunità" offerte dal conflitto in corso, è un rimescolamento delle carte in gioco, in cui alcuni oligarchi "espropriano" a loro volta ciò che i loro concorrenti avevano preso precedentemente. Tuttavia, gli aspetti politici ed economici del trasferimento delle proprietà statali ucraine negli anni che vanno dal 1990 al 2000 continuano a restare materia "grigia".

Oleksandr Ryabchenko, membro della commissione controllo delle privatizzazioni, diceva nel 1997<sup>59</sup> che occuparsi delle "cattive" privatizzazioni non aiuta a portare avanti le "buone" privatizzazioni. Di fatto, l'Spfu, continuò a operare anche negli anni successivi, senza mai trovare la parte "buona" delle privatizzazioni. A distanza di diciassette anni Ryabchenko, ora presidente del Fondo, sostiene ancora le stesse cose.<sup>60</sup>

I nuovi partner strategici (*Ue e Usa*) dello Stato ucraino lasciano come unica alternativa quella di privatizzare o regalare. In realtà la privatizzazione è sempre equivalsa a una regalia. D'altronde è difficile rifiutare le pretese dei creditori più importanti, che siano dell'est o dell'ovest. Alla fine, i fautori di Euro Majdan applicano lo stesso metodo che la Gazprom russa utilizza con il gas, quando i debiti funzionano come strumento di "persuasione".

.59

[http://www.ucipr.kiev.ua/publications/state-property-fund-attacked-by-lawmakers-implications-for-privatization/lang/en/view\\_print](http://www.ucipr.kiev.ua/publications/state-property-fund-attacked-by-lawmakers-implications-for-privatization/lang/en/view_print)

.60

<http://www.unian.info/politics/1030857-privatization-in-ukraine-high-expectations-with-low-results.html>

## 2.4 Su quali interessi della borghesia poggia la guerra civile in Ucraina

Gli attori politici che compongono l'esecutivo ucraino sono trainati dagli interessi economici di una parte consistente degli oligarchi ucraini. Le possibilità di espansione capitalista mediante una maggiore apertura verso l'Ue hanno come presupposto l'attuale guerra civile. Gli oligarchi quindi possono essere identificati come i principali beneficiari dello scontro, che cercheranno di spartirsi non solo i proventi giunti dall'interno dei confini ucraini (*come sempre è avvenuto*), ma anche dall'esterno (*altri Paesi europei*).

La guerra civile ucraina è il risultato del conflitto tra gli interessi di Ue, Usa e Russia, relativi al settore energetico, all'industria agricola e al comparto industriale; l'analisi di questi settori è centrale per il futuro dei rapporti tra le borghesie contrapposte e ci aiuteranno a ipotizzare quale sarà il

futuro delle classi subalterne ucraine. Al termine potremo comprendere perché molti oligarchi in Ucraina si sono schierati a favore dell'Ue e perché quest'ultima, assieme agli Usa, abbia sostenuto Euro Majdan nonostante l'instabilità che avrebbe provocato.

## 2.4.1 Il settore energetico

.61

Fonte: Cia world factbook; tutti i riferimenti qui: <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/>

.62

BCM sta per "billion cubic metres", ovvero miliardi di metri cubi.

.63

Fonte: CIEP, Clingendael International Energy Programme.

.64

Fonte: CIEP, Clingendael International Energy Programme.

.65

Fonte: <http://temi.repubblica.it/limes/gas-ue-nabucco-addio-leuropa-sceglie-il-tap/49352?printpage=undefined>

.66

Sono stati così realizzati tre nuovi gasdotti: Yamal-Europa (Russia-Bielorussia-Polonia), Blue Stream (Russia-Turchia), North Stream (Russia-Germania); i quali oggi costituiscono il principale sviluppo della rete del gas europea, anche se non ancora sufficiente a rendere il transito di gas russo indipendente dall'Ucraina. Per questo motivo i vertici dell'Unione Europea, soprattutto a causa delle crisi di rifornimenti del 2006 e 2009, hanno pianificato un'ulteriore strategia per diversificare gli approvvigionamenti di gas, il cui progetto principale consisteva nella realizzazione del canale di trasmissione "Nabucco" (poi cancellato in quanto le compa-

Per quanto riguarda il settore energetico l'Ucraina dipende dalla Russia per i tre quarti dei suoi rifornimenti di gas e greggio, e per la totalità della propria domanda di combustibile nucleare.<sup>61</sup>

La Russia, d'altro canto, è il maggior fornitore di idrocarburi anche per l'Ue, che li riceve principalmente attraverso condutture che passano dal territorio ucraino.

In Europa, infatti, nel 2013 il consumo di gas si aggirava intorno ai 541 bcm<sup>62</sup>, dei quali il 30% (161,5 bcm) era fornito da Gazprom (società statale russa). La metà di questo (80 bcm) attraversava l'Ucraina.<sup>63</sup>

Anche per il petrolio, la Russia fornisce il 35% del greggio e dei derivati liquidi dell'Ue, contro il 33% rappresentato dai paesi dell'Opec; per farlo, si serve principalmente di infrastrutture terrestri, la cui maggiore capacità di trasporto è dispiegata nel ramo meridionale del canale di Druzhba, che passa sotto l'Ucraina.<sup>64</sup> Ciononostante, l'Ue può sempre contare su fornitori differenti dalle compagnie russe, ad esempio i Paesi dell'Opec o gli Usa, grazie alla possibilità di circolazione via nave, che resta comunque poco diffusa e troppo costosa.

D'altro canto, il passaggio obbligato delle forniture di gas russo sul suolo ucraino si è rivelato un punto debole per l'Ue in due occasioni, ovvero nel 2006 e nel 2009, quando Naftogaz (compagnia energetica statale ucraina) ha acceso dei contenziosi sui debiti arretrati con Gazprom, che hanno causato vere e proprie crisi con la compagnia russa, la quale, per tutta risposta, ha interrotto i flussi verso il mercato ucraino, immobilizzando di conseguenza i transiti verso l'Ue.<sup>65</sup>

Per ridurre questo tipo di rischi, già a partire dagli anni Novanta, Gazprom e gli operatori europei hanno avviato un processo di potenziamento e diversificazione delle infrastrutture allo scopo di non dipendere troppo dalla rotta ucraina.<sup>66</sup>

Dopo l'annullamento del progetto Nabucco ha assunto rilevanza il progetto Tap, che prevede la costruzione di una pipeline per il trasporto del gas azero, attraverso Turchia, Grecia, Albania e Italia. [Fig.1]

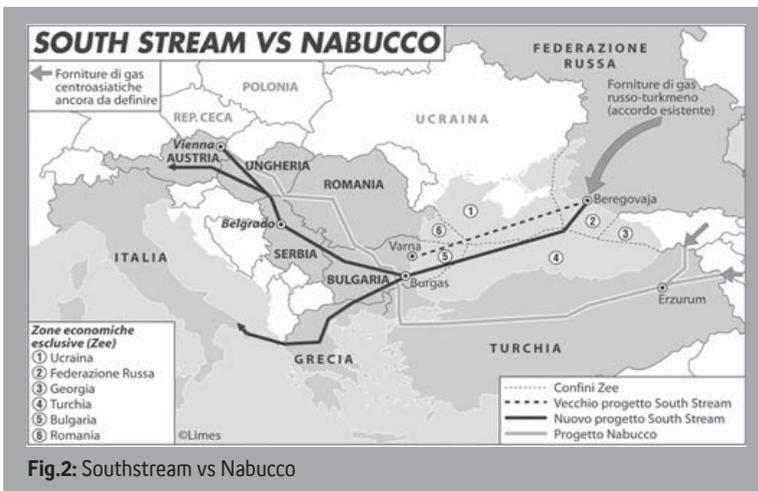
Queste decisioni hanno portato a un risultato tutt'altro che ottimale per le prospettive energetiche europee: il Tap, infatti, trasporterà entro il 2020

## CAPITOLO 2 - RELAZIONI PRODUTTIVE DENTRO L'UCRAINA



**Fig.1:** Macropercorso della "pipeline" Tap, per il trasporto del gas azeri, attraverso Turchia, Grecia, Albania e Italia

dieci bcm di gas, che potranno essere aumentati negli anni a un massimo di venti bcm, mentre la capacità di Nabucco avrebbe superato i trenta.<sup>67</sup> [Fig.2] Per comprendere, però, da dove scaturisce la natura conflittuale tra le borghesie europee e le oligarchie russe intorno alla questione del gas, è necessario parlare di un'altra linea di gasdotti che Bruxelles aveva deciso di portare a termine: South Stream.



**Fig.2:** Southstream vs Nabucco

Sulla carta tale opera avrebbe permesso l'accesso in Europa del gas russo, attraverso una pipeline sottomarina che, dalla Russia, avrebbe attraversato il Mar Nero per poi confluire in Bulgaria, da dove si sarebbe diramato in due condotti principali: il primo attraverso la Serbia, l'Ungheria e l'Austria, il secondo sotto la Grecia e l'Italia.

Lo scoppio del conflitto in Ucraina e le tensioni tra la Russia e l'Ue, dovute sia al regime di sanzioni imposto dall'Ue che dalle scelte politiche comunitarie volte a privilegiare la realizzazione del Tap, hanno portato Putin a decretare ufficialmente, il primo dicembre 2014, la rinuncia al progetto South Stream<sup>68</sup>. Per comprendere i motivi che hanno portato il Cremlino a dichiarare fallito questo progetto è necessario fare alcune premesse.

gnie coinvolte non disponevano di un peso politico ed economico tale da influenzare la strategia energetica di Bruxelles). Fonte: <http://www.ispionline.it/publicazione/crisi-ucraina-il-gas-delleuropa-il-problema-non-e-la-russia-10153>

.67  
<http://temi.repubblica.it/limes/gas-ue-nabucco-addio-leuropa-sceglie-il-tap/49352?printpage=undefined>

.68  
[http://www.corriere.it/economia/14\\_dicembre\\_01/gas-putin-russia-rinuncera-south-stream-b6840f38-7987-11e4-abc3-1c132dc377f5.shtml](http://www.corriere.it/economia/14_dicembre_01/gas-putin-russia-rinuncera-south-stream-b6840f38-7987-11e4-abc3-1c132dc377f5.shtml)

## UCRAINA - UN'ANALISI DI CLASSE

Innanzitutto Gazprom ha sempre difeso strenuamente la sua politica contrattuale. L'accanimento contro la cosiddetta gas-to-gas competition, ossia il mercato libero per il gas, è una delle principali caratteristiche di questi contratti, i quali, oltre ad essere vincolanti sul lungo termine presentano anche altre caratteristiche: sono indicizzati al prezzo di un'altra commodity (*il petrolio*) e quindi non liberi di fluttuare sulla base della domanda del bene e riportano clausole di destinazione geografica che impediscono l'eventuale vendita del gas acquistato ad un paese terzo.

Per quanto riguarda la controparte, l'arma più affilata di cui dispone la Ue è il Terzo pacchetto energetico, che prevede la liberalizzazione del mercato del gas e dell'elettricità e la separazione tra chi produce l'energia e chi la trasporta (*esattamente l'opposto di quello che vorrebbe la Russia, che al centro della sua strategia ha il controllo dei centri di trasmissione, ucraini in primis*).

Il nodo principale è che questo pacchetto dovrebbe essere riservato ai soli Stati membri e non è teoricamente applicabile al di fuori dell'Ue, ma, in realtà, il Trattato della comunità dell'energia estende il Terzo pacchetto anche ad alcuni Stati al di fuori dell'Unione, dove la legge europea diventa applicabile.

La Commissione europea, per mezzo del commissario all'energia Oettinger, ha chiesto pieno accesso alle infrastrutture energetiche e il controllo sulle tariffe imposte; in questo modo ha potuto attaccare Gazprom proprio nel suo progetto più importante, South Stream, dichiarando nel 2012 che gli accordi stipulati fra la Russia e altri sette paesi europei violavano la legge dell'Unione.<sup>69</sup>

L'infrastruttura detta Tap, invece, è stata scortata attraverso tutte le tappe regolatorie stabilite dalla normativa europea. Il meccanismo "discriminatorio" è stato evidente nel caso di Socar, compagnia petrolifera statale azera, accolta benevolmente nella gara per l'acquisizione di Desfa, azienda greca di distribuzione del gas, filiale di Depa. Nonostante i rischi per la concorrenza, legati al fatto che Socar avrebbe controllato sia la produzione che la distribuzione, nessuno ha impedito agli azeri di partecipare alla gara.

In realtà, il ministero greco per l'Energia è stato inizialmente sottoposto a una pressione considerevole da Bruxelles perché applicasse pienamente gli standard di "separazione effettiva"; tuttavia, quando l'azienda verticalmente integrata Socar ha vinto la gara per Desfa, nessuno a Bruxelles ha mosso un dito contro il gas azero.

Nel maggio 2013 la Commissione Europea ha ufficialmente deciso di concedere una serie di "eccezioni" per il progetto Tap, offrendo all'infrastruttura l'esenzione dal principio di separazione proprietaria e la deroga al principio dell'accesso alle terze parti e alle restrizioni in materia di regolamentazione delle tariffe; in questo modo, Socar ha potuto acquistare sia una partecipazione in Tap sia l'operatore greco di trasmissione Desfa.

.69  
<http://temi.repubblica.it/limes/in-ucraina-si-gioca-anche-la-partita-energetica-tra-russia-e-ue/58027>

## CAPITOLO 2 - RELAZIONI PRODUTTIVE DENTRO L'UCRAINA

Infine, nonostante la Commissione Europea fosse ancora in trattativa con la Russia (*dal 2012*) per un'eventuale esenzione dal Terzo pacchetto energetico, ha comunque scoraggiato la partecipazione di Gazprom nella gara per Depa, arrivando a suggerire, verso la fine di maggio 2014, di sospendere il progetto South Stream.

La clausola di "separazione effettiva" ha infatti le sembianze di una misura protezionista mirata a proteggere gli interessi comunitari; con essa, la Commissione ha lo spazio per scegliere i vincitori a suo piacimento, come avvenuto con Socar.

L'intenzione sembra essere quella di ridurre la dipendenza dalla Russia, non solo evitando il passaggio dei gasdotti dall'Ucraina ma cercando nuovi partner commerciali per soddisfare la domanda di gas; Bruxelles, infatti, ha semplificato fortemente il percorso normativo di una condotta che apporterà solo dieci miliardi di metri cubi di gas all'anno in più, rispetto ai sessantatre miliardi di metri cubi che avrebbe garantito South Stream.

Tutto nonostante questa decisione si sia rivelata dannosa per gli interessi di breve termine delle frazioni borghesi europee: non tutto il South Stream, infatti, apparteneva a Gazprom; la parte offshore era un consorzio composto da Gazprom (*per una quota pari al 50%*), Eni (*20%*), Edf e Wintershall (*15% a testa*), mentre le parti onshore erano tutte delle joint-venture paritetiche (*al massimo 51%/49%*) tra Gazprom e le aziende di Stato dell'energia dei Paesi di transito.<sup>70</sup>

Sicuramente l'applicazione del trattato di adesione alla Ue, che comprende un capitolo dedicato alla questione energetica, spingerà Poroschenko all'applicazione del Terzo pacchetto energetico. In questo modo, Gazprom sarà costretta alla scorporazione e all'apertura al libero mercato dei gasdotti passanti sul suolo ucraino. Le condizioni ideali, insomma, per soddisfare gli interessi predatori delle borghesie europee, che potranno finalmente mettere le mani sul prezzo del gas.

A guadagnarci non saranno soltanto i borghesi del Vecchio Continente: in prospettiva, sarà soprattutto la borghesia statunitense a ritagliarsi la fetta più grande della torta. Questa situazione, di fatto, sta creando un vuoto all'interno delle relazioni energetiche, non solo tra Russia e Ue; vuoto che gli Usa stanno cercando di cavalcare, spingendo per la ratifica del T-Tip.<sup>71</sup>

Oltre alle conseguenze negative per la classe operaia europea – il Naf-ta, trattato simile al T-Tip firmato tra Messico, Canada e Usa nel '92 ha accelerato la concentrazione della ricchezza e abbassato i salari fino al 20%<sup>72</sup> - l'accordo transatlantico permetterebbe agli Usa di vendere lo shale gas (*gas liquefatto*) all'Unione europea senza ostacoli: una so-

.70

<http://temi.repubblica.it/limes/tap-e-south-stream-i-due-pesi-e-le-due-misure-delleuro-pa/63367>

.71

Transatlantic trade and investment partnership: si tratta di un accordo nato per creare una zona di libero scambio tra le due sponde dell'Atlantico, non solo abolendo i dazi doganali ma anche superando le cosiddette "barriere non tariffarie", cioè i regolamenti divergenti tra i due continenti.

.72

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/06/03/commercio-mondiale-le-trattative-usa-ue-per-il-ttip-tra-incognite-ombre-e-risultati-elettorali/1010511/>

## UCRAINA - UN'ANALISI DI CLASSE

.73

<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-18/shale-gas-atomica-nuova-guerra-fredda-cosi-usa-vogliono-liberare-europa-ricatti-putin-202515.shtml>

luzione per ora impraticabile, non solo a causa dei costi troppo alti, ma anche per le barriere burocratiche che ne disincentivano l'acquisto.<sup>73</sup>

Risulta quindi evidente come l'imperialismo europeo, promosso attraverso gli accordi di partenariato, sia solo la punta dell'iceberg di una strategia espansionistica più vorace e sofisticata, capitanata dalla borghesia statunitense. Essa, in virtù del proprio sviluppo produttivo più globalizzato, è capace di guardare all'Europa come a un bacino di ingerenza dove esportare i capitali in eccesso e creare nuovi mercati di sbocco per le merci.

## 2.4.2 Il settore agricolo

.74

In Ucraina sono attive circa 60.000 aziende agricole, la superficie dei loro terreni è di circa 22,9 milioni di ettari. In totale, alle attività agricole si dedicano circa 3,8 milioni di persone, più del 42% delle quali lavorano nelle loro aziende di proprietà. <http://www.geopolitica-rivista.org/21851/le-potenzialita-economiche-dellucraina/>

Per quanto riguarda il settore agricolo l'Ucraina possiede circa un terzo delle riserve di "terre nere" del mondo (32 milioni di ettari) e il 27% dei campi arati dell'Europa (circa 0,68 ettari pro-capite, rispetto allo 0,25, dello stesso dato, nella media europea).<sup>74</sup>

Nel 2013, in rapporto al prodotto interno lordo il settore primario rappresentava il 9,9% della ricchezza, trainata dalla vendita di prodotti quali il mais (terza esportatrice mondiale), il grano (quinta esportatrice mondiale), barbabietole da zucchero, semi di girasole, ortaggi; carne bovina, latte e uova.<sup>75</sup>

L'export dei prodotti agricoli rappresenta circa il 20% del totale; la Russia importa dall'Ucraina meno del 5% dei suddetti beni, mentre la parte rimanente è rivolta principalmente al mercato cinese, turco e polacco.<sup>76</sup>

.75

Fonte: cia world factbook ; Fonte: <http://www.oaklandinstitute.org/agricultural-watch-ukraine-conflict-about-much-more-politics>

L'Unione Europea, invece, acquista dall'Ucraina circa lo 0,8% delle sue importazioni (dati del 2013), il 28,8% delle quali riguarda prodotti dell'industria agro-alimentare, tra cui: prodotti vegetali, che rappresentano il 15,8%, bevande, tabacco e generi alimentari (3,8%), animali e grassi vegetali (3,4%).

.76

CEIC <http://www.ceicdata.com/en/blog/economic-implications-ukraine-russia-trade-relations>

La produzione agricola è capitanata dalla Ukr-Land-Farming, azienda pubblica per azioni, la quale detiene il controllo di seicentosettanta mila ettari di terra, seguita a ruota da altre grandi imprese (le prime dieci posseggono 2,8 milioni di ettari), la maggior parte delle quali è di capitale straniero (che, in totale, copre 1,6 milioni di ettari).

Il resto del mercato è composto da piccole-medie imprese (Pmi), caratterizzate da una produzione a tecnologia arretrata e organizzate in cooperative di lavoratori, talmente diffuse sul territorio che il 48% delle persone coinvolte nella produzione agricola lavora per un'azienda di sua proprietà.<sup>77</sup>

.77

Fonte: Ukrstat (Istituto statistico ucraino)

Per comprendere come sia stato possibile, per i capitali stranieri, impadronirsi di una quota così consistente del mercato agro-alimentare

## CAPITOLO 2 - RELAZIONI PRODUTTIVE DENTRO L'UCRAINA

ucraino, è necessario fare chiarezza sulle riforme della proprietà terriera approvate negli anni dai governi di turno.

Quando l'Ucraina si è separata dall'Unione sovietica, nel 1991, la produzione agricola era organizzata intorno alle fattorie collettive, le quali da allora sono state progressivamente sciolte, e la terra riassegnata ai contadini che la lavoravano, che hanno ricevuto quattro ettari a testa.

Questo passaggio, oltre ad aver portato con sé molte criticità, dovute soprattutto alla gestione arbitraria della riassegnazione, ha causato un'enorme parcellizzazione della terra coltivabile, che è stata facilmente acquisita, accrescendone la concentrazione nelle mani sia dei capitalisti stranieri che delle nuove oligarchie ucraine, che aggiravano i vincoli di trasferimento della terra neo-assegnata.

Nel 2001, poi, è stata varata una riforma che, in particolare, prevedeva una moratoria sulla vendita del suolo coltivabile, con scadenza al primo gennaio 2016.<sup>78</sup>

Questa riforma, nata per garantire i profitti dello sfruttamento del suolo alle oligarchie e alle cooperative ucraine, evitando che il plusvalore prodotto uscisse dai confini nazionali per essere investito altrove, è stata però facilmente aggirata, lasciando inalterato il processo di espansione capitalista verso est, retaggio della caduta dell'Urss.

A titolo esemplificativo si può analizzare un documento redatto dallo studio legale Frishberg and Partners (*nato nel 1991 dall'interesse di avvocati statunitensi e ucraini, e specializzato in questioni riguardanti l'Ucraina*) che, dettagliatamente, spiega come sia possibile aggirare la moratoria.<sup>79</sup>

Queste "soluzioni" hanno permesso la nascita di enormi complessi agro-alimentari, come dimostra l'esempio della Ukrlandfarming, ad oggi prima compagnia euroasiatica del settore alimentare.

Nel 2012, su alcuni quotidiani ucraini, è trapelato un piano del governo per offrire in prestito circa quattrocentomila ettari di terreno inutilizzato di proprietà statale, destinati a coloro che si fossero dimostrati interessati a investire almeno duecento milioni di dollari e che, in cambio, avrebbero beneficiato di significative agevolazioni fiscali, tra cui una riduzione delle tasse, libero sfruttamento della terra, esenzione dall'Iva. Mentre non è chiaro come sia stato attuato questo programma, gli imprenditori agricoli hanno comunque beneficiato di forti aiuti da parte del governo ucraino (*tra il 2010 e il 2013 l'intervento statale in sostegno delle aziende agricole private è aumentato del 50%, e del 30% solo nel periodo tra 2012 e 2013*).<sup>80</sup>

Di conseguenza, si è assistito tra il 2012 e il 2013 a un aumento del 30% dell'investimento diretto di capitale estero nel settore agricolo.<sup>81</sup>

Adm e Bunge, multinazionali alimentari statunitensi, hanno investito in

.78

Fonte: Oakland Institute. Tutti i riferimenti qui: <http://www.oaklandinstitute.org/>

.79

Gli investitori infatti possono affittare le terre fino a un massimo di 49 anni, cosa che permette loro di risparmiare milioni di dollari che altrimenti avrebbero speso nell'acquisto. Inoltre, si sottolinea il fatto che la moratoria è valida soltanto per il suolo coltivabile e questo offre la possibilità al capitale straniero di "costruire e operare con un impianto di lavorazione, al 100% di proprietà estera, sul territorio ucraino, mentre si prende a prestito il suolo coltivabile e si attende il termine della moratoria". Un secondo stratagemma consiste nell'acquisto di azioni appartenenti alle grandi compagnie che, come già spiegato, dal 1990 hanno cominciato a nascere grazie alla concentrazione di porzioni sempre maggiori di terreni agricoli nelle mani di pochi. Fonte: <http://www.frishberg.com/index.php/en/2012-04-14-16-07-53>

.80

Fonte: Ukrstat pag.182;

.81

Fonte: Ukrstat pag.34;

infrastrutture per la lavorazione delle carni e la produzione di oli di semi. Un consorzio di imprese agroalimentari dell'Arabia Saudita, nel 2013, ha acquistato la Ukrainian intercontinental farmers group, mentre la Monsanto, altro colosso statunitense, nel 2012 ha quasi raddoppiato la presenza del suo management in Ucraina.

All'interno di una logica imperialista, che nella forma proposta oggi dalle borghesie egemoni sembra orientata verso la conquista delle risorse primarie mondiali, l'Ucraina è stata designata come uno dei futuri panieri per l'approvvigionamento di beni di prima necessità, con particolare attenzione al settore alimentare.

La ratifica del trattato di adesione all'Unione europea e la firma del Dcfta (*Deep and comprehensive free trade area*), avvenute il 27 giugno 2014, hanno creato le condizioni per una zona di libero scambio (*Fta, Free trade agreement*), che privilegia i rapporti commerciali tra stati della Comunità europea e Ucraina.

Questo accordo, infatti, porterà all'apertura dei mercati attraverso l'abolizione progressiva dei dazi doganali, e ridurrà il divario esistente tra leggi, norme e regolamenti, creando le condizioni per uniformare i settori chiave dei due Paesi.<sup>82</sup>

Per gli interessi dei capitalisti europei non sembra esserci la possibilità di sfruttare nel breve termine questo vantaggio, anche se, nel medio-lungo periodo, la situazione potrebbe mutare, lasciando in eredità un terreno fertile soprattutto agli interessi delle frazioni borghesi americane.

Il trattato di adesione all'Unione europea, infatti, include una clausola (*articolo 404*) per estendere l'uso delle biotecnologie in Ucraina, aprendo così l'ingresso nella Comunità europea ai prodotti Ogm, che da sempre rappresentano il fiore all'occhiello delle borghesie americane dell'agroalimentare (*produzione di semi, fertilizzanti, pesticidi, ecc.*). La creazione di una Fta tra Unione europea e Ucraina permetterebbe a questi prodotti di affacciarsi sul mercato europeo, con l'obiettivo di diventare un'opzione inevitabile per gli Stati comunitari che, ancora oggi, vietano la produzione e l'acquisto di alimenti Ogm.

Inoltre la scadenza della moratoria sulla vendita dei terreni agricoli (*che avverrà in data 2016*), insieme alle politiche di austerità (*imposte come condizione per i prestiti del Fmi*), daranno l'avvio a una stagione di grandi privatizzazioni del suolo agricolo ucraino. Queste saranno incentivate non solo dalla futura apertura del mercato verso ovest e dalla profonda crisi che oggi sta vivendo l'Ucraina, ma verranno attivamente sostenute dallo stesso Poroschenko che, guarda caso, ha assegnato la carica di ministro delle Finanze alla statunitense Natalia Jaresko, e la carica di ministro dell'Economia al banchiere lituano Aivaras Abromavicius, ex uomo del dipartimento di Stato Usa.<sup>83</sup>

.82

Fonte: Commissione europea: "EU-Ukraine Deep and Comprehensive Free Trade Area – European Commission (pag. 2 del file pdf);

[http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2013/april/tradoc\\_150981.pdf](http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2013/april/tradoc_150981.pdf) - Come specificato dalla Commissione Europea, "per i prodotti agricoli sono state fatte concessioni ambiziose tenendo conto delle specifiche sensibilità"; ciononostante, questo tipo di merci rimarrà soggetto alle attuali condizioni commerciali per un periodo di transizione di dieci anni, soprattutto a causa dei rigidi controlli previsti dall'Unione europea riguardanti l'importazione di generi alimentari.

.83

Fonte: <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-12-02/ucraina-vara-governo-ministri-stranieri-selezionati-cacciatori-teste-202117.shtml?uuid=ABjsv6KC>

## CAPITOLO 1 - GLI ASPETTI SOCIALI DEL CONFLITTO UCRAINO

Alla luce di quanto detto risulta facile capire perché Monsanto abbia investito centoquaranta milioni di dollari per la realizzazione di un impianto di semi, appena una settimana dopo la destituzione forzata di Yanukovich; oppure, perché la European bank for reconstruction and development (Ebrd) abbia annunciato, nell'ottobre 2014, di avere dieci industrie private del settore agricolo intenzionate a investire un miliardo di dollari in Ucraina.<sup>84</sup>

In accordo con quanto già espresso nel gennaio 2014, durante un convegno tra funzionari ucraini e venti grandi compagnie agro-alimentari tedesche, l'Ebrd ha specificato che le condizioni richieste dagli investitori sarebbero state: abbassamento delle tasse, modifica delle leggi riguardanti l'import e l'export e la revisione della legge sulla vendita della terra.<sup>85</sup>

Per il momento le frazioni borghesi europee e statunitensi sembrano avere interessi convergenti, nonostante l'apparente opposizione europea ai prodotti Ogm. La borghesia russa, invece, non può fare altro che guardare, cercando di limitare i danni provocati da questi nuovi predatori, in quello che, fino a poco tempo fa, era un loro privilegiato territorio di caccia.

.84

Fonte: Oakland institute;

.85

Fonte: Oakland institute;

### 2.4.3 Il settore industriale

In base ai dati del 2013, il settore industriale corrisponde al 29,9% del prodotto interno lordo, ed è trainato dall'industria metalmeccanica, dalla siderurgia e dalla metallurgia non ferrosa, dall'industria aerospaziale, da quella chimica e petrolchimica, dall'automobilistica, dall'ingegneria navale e dalla produzione di locomotive e macchinari agricoli.<sup>86</sup>

L'Ucraina, inoltre, gode di una forte leadership tra i fornitori di risorse minerarie primarie. Nonostante copra solo lo 0,4% della superficie terrestre, il paese possiede il 5% delle scorte mondiali di minerali, concentrate in novemila miniere con giacimenti il cui valore, si ritiene, sia di circa undicimila miliardi di dollari.

Al primo posto c'è il carbone: la fonte principale di approvvigionamento di questo minerale è situata nel Donbass (*dove l'attività estrattiva risale addirittura al 1795*), con riserve stimate in centonove miliardi di tonnellate. I giacimenti ferrosi sono anch'essi molto importanti, stimati in circa trenta miliardi di tonnellate. Non a caso, l'Ucraina è una delle maggiori produttrici di questi minerali, insieme a Cina, Stati Uniti, Russia, Corea del sud e Germania.

L'Ucraina possiede anche importanti scorte di nichel, cromo, titanio, mercurio (*nella cui produzione è seconda a livello mondiale*), nonché di caolino, argille plastiche e argille refrattarie (*che costituiscono il 70% delle riserve dell'ex Unione sovietica*). Nel Paese è inoltre presente l'unico deposito europeo di sabbie minerali, oltre ai più grandi giacimenti di uranio d'Europa.<sup>87</sup>

.86

Fonte: Cia word factbook

.87

<http://www.geopolitica-rivista.org/21851/le-potenzialita-economiche-dellucraina/>

## UCRAINA - UN'ANALISI DI CLASSE

Per questi prodotti, i suoi principali mercati di sbocco sono l'Unione europea, la Russia e diversi Paesi del Medio oriente, ai quali fornisce più del 60% dei prodotti metallurgici che estrae. I beni maggiormente esportati sono i derivati dalla lavorazione del ferro e delle leghe di acciaio, i quali, tra materiali grezzi e semi-lavorati, raggiungono il 21,3% del totale. I maggiori importatori sono la Russia e l'Ue, entrambi con una quota di circa il 25%, seguiti da Turchia e Cina, con il 6% e il 4,3%.

L'Unione europea acquista principalmente materie prime, che corrispondono al 50% del totale importato, con un'attenzione particolare per il ferro e l'acciaio, che si posiziona al primo posto con il 27% del totale. Inoltre, i minerali (*metalliferi e no*) e i materiali grezzi provenienti dall'Ucraina sono quasi esclusivamente importati dai Paesi comunitari, il cui volume corrisponde al 6% sul totale delle importazioni corrispondenti a livello mondiale.<sup>88</sup>

Questi, invece, i beni che corrispondono al 53% dell'export dall'Ucraina verso la Russia: acciaio e ferro (14%); macchinari, attrezzatura meccanica e reattori nucleari (14%); treni e locomotive (12%); attrezzatura e macchinari elettrici (7%); ferro e prodotti dell'acciaio (6%), armamenti (*non precisato*).

Sul lato delle importazioni, l'Ucraina si rivolge principalmente alla Russia (30%) e alla Cina (10%), mentre dall'Ue importa circa il 31% dei beni, con significative differenze tra i singoli Stati comunitari, che singolarmente non vanno oltre l'1%, a parte la Germania e la Polonia che rispettivamente coprono l'8% e il 4% (*sempre dati del 2013*).

La maggior parte dei beni importati rientrano in queste due categorie: carburanti minerali e lubrificanti, ovvero carbone e liquidi derivati dal petrolio (27,7% del totale), provenienti dai mercati russi, e macchinari e attrezzature da trasporto – in particolare autoveicoli e prodotti chimici (principalmente quelli utilizzati nel settore agricolo) – che coprono rispettivamente il 23,9% e il 14,5% delle importazioni, provenienti dal mercato europeo.

Risulta evidente che l'organizzazione industriale ucraina, all'interno della catena del valore, assume posizioni differenti nelle relazioni produttive che intrattiene con le frazioni borghesi europee, piuttosto che con quelle russe. Per quanto riguarda l'Europa, l'industria ucraina fornisce principalmente materiali grezzi, non lavorati e quindi a basso valore aggiunto, collocandosi alla base della catena, nel ruolo di fornitore di materie prime; al tempo stesso, però, diventa un mercato di sbocco per il consumo o l'impiego delle merci europee. Per quanto riguarda la Russia, invece, l'industria ucraina fornisce principalmente merci lavorate o semi-lavorate e quindi contenenti valore aggiunto, collocandosi in

.88

Fonte: Eurostat comext  
[http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2006/september/tradoc\\_113459.pdf](http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2006/september/tradoc_113459.pdf)

## CAPITOLO 2 - RELAZIONI PRODUTTIVE DENTRO L'UCRAINA

una posizione di fornitore intermedio o venditore finale; mentre, dall'altro lato, acquista risorse grezze o semi-lavorate necessarie all'apparato produttivo.

Uniche eccezioni sono il ferro e l'acciaio ucraini, che risultano rilevanti sia per il capitalismo russo che per quello europeo: per l'Ue, infatti, costituiscono il 13,3% dell'import totale di questi metalli.

Queste relazioni economiche sono figlie di un tessuto di rapporti industriali che, fino a ora, erano sbilanciati in favore delle borghesie russe; grazie alla sovrastruttura politica, infatti, i capitalisti russi hanno integrato l'economia ucraina in una Common economic zone (Cez), legandola a doppio filo ai propri interessi regionali.<sup>89</sup>

La firma del trattato di adesione all'Ue, e la conseguente ratifica del Deep And comprehensive free trade agreement (Dcfta), inevitabilmente cambieranno la fisionomia delle relazioni produttive ucraine.

La creazione di una Free trade area (Fta), che entrerà in vigore all'inizio del 2016, prevede anzitutto modifiche nella legislazione relativa agli investimenti, poi una graduale liberalizzazione dell'emigrazione a scopo lavorativo, infine l'integrazione dell'Ucraina nella rete europea dei trasporti, delle telecomunicazioni, dell'energia e della ricerca. Inoltre, verrà promossa l'armonizzazione delle leggi relative a certi settori industriali, al fine di eliminare le barriere commerciali con l'Ue e permettere una circolazione di merci e capitali libera da dazi doganali.

Un programma che rientra nella politica europea lanciata nel 2009, denominata Eastern partnership, la quale, per la prima volta, ha introdotto e messo in pratica la nozione di "integrazione economica nell'Ue" per i paesi dell'est.<sup>90</sup> Quello che si presenta oggi, quindi, può essere definito come un ulteriore passo verso il polo europeo a scapito di quello russo, intorno al quale ha gravitato finora l'economia ucraina. Una scelta che indica la volontà di non essere più parte di un'economia capitalista "arretrata" (*quella russa*), caratterizzata da un mercato più ristretto e meno competitivo, per entrare in un sistema capitalista "avanzato" (*Ue a guida tedesca*), caratterizzato da una produzione ad alto valore aggiunto e da un mercato dalle dimensioni più globali. Il tutto, nonostante sia evidente che l'economia ucraina verrà inserita nei gradini più bassi della catena capitalista europea. A riprova di ciò, gli scambi economici intrattenuti fino ad ora con l'Ue si sono contraddistinti per un'enorme disparità in termini di valore, con un costante surplus europeo – superiore ai sei miliardi – e per la posizione che l'Ucraina ha rivestito in questi anni nei confronti dei mercati europei, una posizione molto simile a quella dei Paesi in via di sviluppo, con un'economia incentrata sull'esportazione di materie prime e di semilavorati.<sup>91</sup>

.89

Fonte: Razumkov Centre – National security & defence N°4-5, 2012. [http://wits.worldbank.org/GPTAD/PDF/annexes/Common\\_Economic\\_Zone\\_Annex.pdf](http://wits.worldbank.org/GPTAD/PDF/annexes/Common_Economic_Zone_Annex.pdf)

.90

Fonte: Razumkov Centre – National security & defence N°4-5, 2012

.91

Il commercio di beni dell'Ucraina con l'Ue mostra una forte disparità in favore di quest'ultima: mentre nel 2004 era pari a 2.1 miliardi di euro, nel 2008 ha raggiunto i 10,5 miliardi di euro, e solo "grazie" alla crisi è crollato a 6 miliardi nel 2009 e a 5,9 miliardi nel 2010.

## UCRAINA - UN'ANALISI DI CLASSE

.92

La percentuale di industrie hi-tech è fortemente diminuita a causa della sempre minore possibilità di possedere quote di proprietà sulle risorse minerarie del Paese. A questo calo è legato anche il crollo della produzione di macchinari, passata dal 33% del 1991 al 12% del 2013. Allo stesso tempo è praticamente svanita l'industria collegata al settore agricolo, con una produzione di trattori scesa dalle 100 mila unità degli inizi del 2000 alle sole 6000 del 2012. Si è contratta anche la produzione nel settore chimico, passata dal 9% del 1991 al 7% del 2012; per non parlare dello stato della produzione agricola nel complesso, che ha iniziato a riprendersi soltanto nel 2010.

.93

<http://www.economonitor.com/dolanecon/2014/05/05/ukraines-heavy-industry-glistening-prize-or-white-elephant/>

.94

<http://www.economonitor.com/dolanecon/2014/05/05/ukraines-heavy-industry-glistening-prize-or-white-elephant/>

.95

Fonte: Razumkov Centre – National security & defence N°4-5, 2012

Nel '91 l'Ucraina fu scorporata dall'Urss e la sua economia rimase priva di un mercato (*per quanto pianificato*) di riferimento, comportando un brusco declino economico. Oggi si prospetta un'integrazione economica verso un capitalismo più maturo (*Ue*), in condizioni di profonda disparità. Anche se per ragioni diverse dal passato, le conseguenze della scelta di oggi saranno simili a quelle che hanno colpito l'economia ucraina negli anni successivi alla caduta dell'Urss.<sup>92</sup>

Secondo Economonitor, think thank di economisti fondato da Nouriel Rubini, il destino dell'economia ucraina dipenderà dalla possibilità di vendere il ferro e l'acciaio sul mercato mondiale, e dal prezzo che questi "prodotti strategici" raggiungeranno.<sup>93</sup> Il prezzo, appunto, è strettamente legato a quello del gas utilizzato per la produzione, ed è quindi vincolato al contratto stipulato tra Ucraina e Gazprom, che prevede uno dei prezzi più alti in Europa, rendendo impossibile al Paese una competizione ad armi pari con altri mercati.

D'altro canto, la conservazione di una posizione di fornitore di nicchia, a bassa redistribuzione di metallo, non offre alcuna prospettiva, soprattutto perché i principali concorrenti delle imprese siderurgiche ucraine sono proprio le corrispettive russe, che godono di un prezzo del gas agevolato.<sup>94</sup>

A trarre vantaggio da questa situazione saranno, ovviamente, le borghesie europee. Da una lato godranno delle riforme strutturali imposte e recepite dal nuovo governo ucraino, che permetterà loro di aumentare gli investimenti; dall'altro avranno a disposizione materie prime a basso costo, beneficiando, al tempo stesso, di un mercato di sbocco per le proprie eccedenze produttive.

Le oligarchie russe, invece, saranno costrette a rivedere le proprie relazioni commerciali con gli oligarchi ucraini, perché l'inserimento del mercato ucraino nel Fta potrebbe fungere da testa di ponte per le merci europee in Russia. Eventualità, questa, che rischierebbe di compromettere gli interessi delle borghesie dominanti, da un lato e dall'altro del confine. Come annunciato dall'apparato politico, infatti, Mosca sarà costretta ad escludere l'Ucraina dal Cez.<sup>95</sup>

## **2.5 La distruzione diffusa e voluta delle infrastrutture industriali dell'est del Paese come attacco all'intera classe operaia ucraina**

Dall'inizio dei combattimenti, le infrastrutture industriali e civili del Paese sono state duramente colpite, sia per motivi puramente militari ma soprattutto per motivi di natura economica.

### **CAPITOLO 2 - RELAZIONI PRODUTTIVE DENTRO L'UCRAINA**

La popolazione ad est dell'Ucraina è diventata obiettivo primario per via della sua avversione verso il governo filo-occidentale di Kiev. Indicativa delle intenzioni di quest'ultimi è la conversazione telefonica tra Yulia Tymoshenko e Nestor Shufrych del 18 Marzo 2014.<sup>96</sup> Durante la conversazione Tymoshenko affermava che *"si dovrebbero prendere le armi per uccidere i fottuti russi"*. Poi alla domanda del suo interlocutore su cosa fare con "gli otto milioni di russi fuori legge" che vivono nel territorio ucraino dell'est, lei rispondeva dicendo: *"dovremmo usare armi nucleari contro di loro"*.

Se questo è il parere di un'ex primo ministro del Paese, presentata come europeista e "moderata" dai principali mezzi d'informazione nel mondo, possiamo ipotizzare una prima risposta sul motivo della distruzione intenzionale e sistematica. Eppure la pulizia etnica contro gli *"otto milioni di russi fuorilegge"* non è l'unico obiettivo, anche se sarebbe di per sé sufficiente, per schierarsi contro l'esecutivo filo atlantista di Kiev.

Prima ancora che il conflitto militare iniziasse, nell'aprile 2014, la situazione dei settori industriale e minerario dell'est non era molto positiva. Anche se queste regioni protestavano nei confronti dei governi precedenti, la regione del Donbass rimaneva una destinazione primaria di sussidi dal bilancio statale. Ciò accadeva per via delle poco efficienti infrastrutture industriali di epoca sovietica che continuavano a dare occupazione - e quindi salario - a milioni di persone.

Con l'Accordo di Associazione siglato tra Ucraina e Unione europea, il paese si sarebbe trovato costretto ad intraprendere una serie di costosissime riforme sul piano economico e, soprattutto, su quello sociale per allineare le sue industrie agli standard europei e accedere di conseguenza al mercato comunitario. Una delle condizioni esplicitamente previste da questo accordo, che svelano la natura espansionista ed economicamente aggressiva dell'Ue verso altre aree economiche, è la richiesta di abolizione degli standard di certificazione di metrica Gost/Гост<sup>97</sup> in uso nei Paesi Csi.<sup>98</sup>

Questi standard forniscono una base comune e stimolano il commercio tra i paesi dell'ex Unione Sovietica. Inoltre queste riforme richiedono, e sicuramente comporteranno, il taglio totale di questi sussidi distruggendo sul piano economico la base produttiva del Paese ancora operante.

Per queste ragioni la classe operaia occupata nei settori sussidiati, e allo stesso tempo collegati al mercato dei paesi Csi, vedeva le aspirazioni di adesione all'Ue da parte del governo di Kiev come un passo verso la sua distruzione economica ma anche sociale. Questo fattore - assieme all'opinione che il declino dell'attività produttiva della zona fosse da attribuire all'indifferenza del governo centrale verso il Donbass - ha fatto sì che una parte importante della popolazione si riconoscesse nel movimento separatista per ragioni economiche, oltreché per ragioni etniche o culturali.<sup>99</sup>

.96

<http://www.youtube.com/watch?v=UpDGmTmgKjU>

.97

[http://eeas.europa.eu/ukraine/pdf/5\\_ua\\_title\\_iv\\_trade\\_and\\_trade-related\\_matters\\_en.pdf](http://eeas.europa.eu/ukraine/pdf/5_ua_title_iv_trade_and_trade-related_matters_en.pdf)

.98

Comunità Stati Indipendenti

.99

<http://www.reuters.com/article/2014/12/12/us-ukraine-crisis-miners-idUSKBN0JQ13220141212>

## UCRAINA - UN'ANALISI DI CLASSE

.100

<http://www.capital.ua/en/news/37547-ukraina-budet-pokupat-ugol-u-kazakhstan>

Gli obiettivi particolarmente colpiti dai bombardamenti sono stati le miniere di carbone (*coprivano il 50% del fabbisogno energetico ucraino*). Nelle regioni di Lugansk e Donetsk, infatti, si estraeva il 95% del carbone del Paese. Le conseguenze sono multiple. Molti dei minatori si sono uniti alle milizie per difendere ciò che del loro territorio resta ancora in piedi. Il governo di Kiev si è rivolto ad altri Paesi produttori di carbone come il Sud Africa e il Kazakistan per importare carbone al fine di alimentare le centrali elettriche e scongiurare i blackout durante l'inverno.<sup>100</sup> Così sono state spese le ultime risorse economiche, per di più comprando carbone con composizione chimica diversa a quello del Donbass, che è l'unico per il quale sono tarate le centrali ucraine.

La distruzione del tessuto produttivo è passata anche attraverso l'interruzione del pagamento dei salari verso tutti i pubblici dipendenti (*come funzionari, insegnanti, medici che si trovavano nei territori sotto controllo dai separatisti*), nonché di ogni forma di welfare. In questo modo il territorio interessato da queste misure è stato privato dei servizi sociali essenziali per la sopravvivenza, costringendo gli abitanti ad abbandonarlo e a trasformarsi in profughi verso ovest o oltreconfine, in Russia (*ad oggi circa un terzo della popolazione ante guerra ha abbandonato la zona*).

La giustificazione da parte del governo ucraino, per bocca del suo primo ministro Yatsenyuk durante il consiglio dei ministri del 7 novembre 2014, è stata che *"oggi, pagare i salari in queste zone significherebbe non farli arrivare alle persone beneficiare ma ai gangster russi. E questo non sarebbe niente meno che sostegno diretto al terrorismo russo"*. L'impossibilità del governo ultraliberista di Kiev di affermare militarmente il suo potere fornisce la scusa per condurre una guerra di natura economica nei confronti della popolazione locale, tagliando salari, pensioni e sussidi.

Nello stesso periodo altre realtà produttive della zona acquistate da società europee sono rimaste anch'esse danneggiate dal conflitto. E' il caso della fabbrica di piastrelle di ceramica Zeus vicina a Slovyansk. Il suo amministratore delegato Oleksandr Bohoslavskiy, che ha accusato i separatisti di averla bombardata, definì la popolazione ottusa perché nostalgica dei tempi dell'Urss. In una sua dichiarazione ha affermato: *"Non è possibile fare una rivoluzione in dieci anni. In realtà per cambiare mentalità, avremmo bisogno di cinquant'anni. Forse i giovani ucraini sotto i trenta vedranno un'Ucraina realmente indipendente"*.<sup>101</sup>

A questo punto bisognerebbe interrogarsi sulla natura della rivoluzione di cui parla Bohoslavskiy. L'intento della guerra e della distruzione ad essa connessa, al di là di chi ha veramente distrutto la fabbrica sopra accennata, è proprio accorciare il tempo storico minimo che la borghesia ha ritenuto necessario perché l'esperienza sovietica venisse "superata". Sotto questo punto di vista potremmo interpretare la distruzione delle

.101

<http://america.aljazeera.com/articles/2014/9/28/east-ukraine-reconstruction.html>

## CAPITOLO 2 - RELAZIONI PRODUTTIVE DENTRO L'UCRAINA

infrastrutture industriali come una "rivoluzione capitalista" in atto, che cerca, in questo modo, di soppiantare un modello produttivo "obsoleto" con uno nuovo che non scende a compromessi fornendo sussidi alle imprese e ai loro operai, senza così dover aspettare i cinquant'anni calcolati dal manager.

Ovviamente la distruzione che questa rivoluzione capitalista comporta è indiscriminata e non fa distinzioni tra fabbriche orientate al mercato dell'ovest o al mercato dell'est. Colpisce però la base materiale della classe operaia e ogni sua futura possibilità di emancipazione dal capitalismo, e mina il suo cuore e il suo cervello attraverso l'odio etnico. Questo processo è accompagnato in maniera attiva e partecipata dai Paesi dell'Unione Europea, secondo un modello complessivo che potremo sintetizzare in "*Tanks, Banks and Think-Tanks*".<sup>102</sup>

Se a sparare e a morire sul campo sono - quasi sempre - ucraini contro altri ucraini, al di là dell'origine etnica, quelli che diffondono il veleno del nazionalismo dalle retrovie sono i Paesi "liberali" e "democratici" dell'Ue assieme ai loro lacchè indigeni (*anche loro al di là della loro origine etnica*). Un bell'esempio su come intendono introdurre gli ucraini ai principi della democrazia di stampo Ue è stato il convegno chiamato "*Come togliere Lenin dalle teste degli Ucraini?*"<sup>103</sup>, organizzato da noti "enti caritatevoli" che comprendono l'ambasciata francese in Ucraina, il forum europeo per l'Ucraina, l'istituto polacco di Kiev, la rivista francese "Philosophie Magazine" e il Centro per la protezione degli imprenditori in Ucraina (sic!), mentre l'apertura dei lavori del convegno è stata affidata nientemeno che all'ambasciatore francese.

Alex Ryabchyn - professore di Economia presso l'Università Nazionale di Donetsk che lasciò la regione nel mese di maggio per farsi eleggere con il partito della Madrepatria di Yulia Timoshenko alle elezioni di ottobre 2014 - disse che se la regione dovesse separarsi equivarrebbe "*all' amputazione delle gambe di una persona. [...] La persona proverebbe a sopravvivere ma la sopravvivenza delle sue gambe da sole sarebbe piuttosto impossibile.*

*"La regione del Donbass dovrà essere sviluppata, ma la questione è: chi pagherà per tutto ciò? Non sarà possibile senza l'aiuto occidentale. Ma la questione allora diventa: chi mai darà soldi per questo se c'è un conflitto sospeso?"*<sup>104</sup>

Le dichiarazioni di questo parlamentare eletto con il partito della Timoshenko aiutano a contestualizzare le dichiarazioni di quest'ultima riportate all'inizio del capitolo. Ovvero: provocare la distruzione in modo che gli oligarchi locali possano mettere le mani sui profitti che la ricostruzione comporterebbe, schiacciando qualsiasi possibilità di resistenza da parte dei salariati, al di là della loro etnia, russa o ucraina che sia. Gli oligarchi e i loro partiti di riferimento non fanno discriminazioni, tant'è che il deputato in questione è per metà russo e comunica, per sua stessa ammissione, in russo.<sup>105</sup>

#### .102

Termini che indicano "carri armati, banche e serbatoi di pensiero", cioè forza militare, forza finanziaria e ideologia dominante.

#### .103

[http://www.polinst.kiev.ua/storage/booklet\\_lenin\\_a4\\_ukr.pdf](http://www.polinst.kiev.ua/storage/booklet_lenin_a4_ukr.pdf). L'elenco completo comprende l' Istituto francese in Ucraina, L'istituto ucraino di memoria nazionale, il Forum Europeo per l'Ucraina, il think-tank russo "Levada", la rivista francese "Philosophie Magazine", la facoltà di Economia di Kiev, il Centro per la protezione degli Imprenditori in Ucraina, l'organismo di Consultazioni PRP Group (Ucraina), Vitautas Landsbergis (primo presidente della Lituania dopo la dissoluzione dell' URSS. Presiede l'apertura dei lavori del convegno, l'ambasciatore francese in Ucraina.

#### .104

<http://america.aljazeera.com/articles/2014/9/28/east-ukraine-reconstruction.html>

#### .105

<http://www.kyivpost.com/content/kyiv-post-plus/new-deputy-from-donetsk-thrilled-to-be-in-parliament-hopes-to-create-green-collar-jobs-375054.html>

## UCRAINA - UN'ANALISI DI CLASSE

**.106**  
<http://www.forbes.com/sites/melikkaylan/2013/07/15/an-injection-of-rule-of-law-for-ukrainian-business-oligarchs-lawsuit-could-help-improve-the-culture-of-business-dealings-in-the-post-soviet-space/>

**.107**  
<http://newcoldwar.org/steelworkers-kremenchug-ukraine-demand-no-layoffs-conversion-factory-complex/>

**.108**  
<http://transport.rbc.ua/rus/robotniki-obshchestvennogo-transporta-v-kyeve-ne-vyshli-na-18122014081300>

**.109**  
<https://www.kyivpost.com/content/ukraine/poroshenko-says-anti-terrorist-operation-costs-about-hr-100-million-per-day-375821.html>

**.110**  
<http://www.bne.eu/content/story/new-ukraine-finance-minister-drafts-sweeping-welfare-cuts>

**.111**  
<http://itar-tass.com/mezhdunarodnaya-panorama/1546107>

In varie parti dell'Ucraina si sono verificate proteste e scioperi contro la distruzione della guerra e i sacrifici imposti alle classi più deboli per finanziarla. Il 6 dicembre 2014 mille operai delle acciaierie di Kremenchug sono scesi in corteo in città contro i duemilacinquecento licenziamenti previsti, su un totale di 3770 persone impiegate. L'azienda è controllata dal gruppo "Privat" dell'oligarca Kolomoiskyi, già noto per aver preso possesso dell'azienda nel 2006 grazie a dei banditi<sup>106</sup> e per aver finanziato paramilitari dell'estrema destra e partiti simili nella regione di Dnieperopetrovsk (*di cui è stato governatore fino al marzo 2015*) da quando è scoppiata la guerra nel Donbass.<sup>107</sup>

Il 18 dicembre dello stesso anno i tranvieri di Kiev sono scesi in sciopero perché non venivano pagati da settembre.<sup>108</sup> Lo sciopero ha bloccato i tram e rischiava di diffondersi alle linee dei bus e della metropolitana. Il giorno dopo la polizia si è presentata nei depositi per sapere chi fossero i promotori e ha minacciato i lavoratori in presidio costringendoli a interrompere lo sciopero. Il leader del sindacato dei lavoratori "Solidarietà Operaia", Vitaly Makhinko, ha detto che diversi mesi prima aveva protestato per il mancato pagamento dei salari all'Organizzazione per la cooperazione e la sicurezza in Europa (Ocse) senza ricevere risposte. Dopo lo sciopero l'amministratore delegato dell'azienda KyivPasTrans, Sergei Meisel, ha affermato che l'azienda è riuscita a spaccare lo sciopero grazie all'intervento della polizia. Secondo lui lo sciopero è stato organizzato da "nemici del popolo", "provocatori" e "terroristi". Gli arretrati di stipendi da settembre a dicembre ammontavano a 80 milioni di hryvnia pari a 5 milioni di dollari. L'azienda per calmare i lavoratori ha pagato solo il mese di settembre e parte di ottobre. Per fare un confronto tra salari e spese militari, il costo quotidiano delle operazioni "antiterrorismo" nell'est del Paese, secondo Poroshenko, è di 100 milioni di hryvnia.<sup>109</sup>

Infine il governo ucraino tramite il suo ministro delle finanze Natalia Jaresko – nata negli Stati Uniti e amministratore delegato di un fondo di investimenti del gruppo Horizon Capital - ha presentato una proposta alla Rada per aumentare l'età pensionabile dai 57 ai 65 anni per le donne e dai 62 ai 65 anni per gli uomini, per ridurre l'istruzione obbligatoria dei bambini da 11 a 9 anni e per rimuovere la garanzia costituzionale della educazione e della sanità gratuita.<sup>110</sup>

Nel territorio della autoproclamata Repubblica di Lugansk gli operai hanno requisito la fabbrica "Луганскуглеремонт" (*Luganscuqlirimont*) di riparazioni di macchinari industriali, che era stata saccheggiata dai proprietari precedenti e smantellata al prezzo di metallo da fondere, si sono autotassati per comprare alcuni materiali che mancavano e hanno iniziato a lavorare di nuovo in accordo con le autorità locali al fine di riparare le attrezzature delle miniere della zona.<sup>111</sup>

## CAPITOLO 2 - RELAZIONI PRODUTTIVE DENTRO L'UCRAINA



# CAPITOLO 3: POLITICA E GEOPOLITICA IN UCRAINA

## 3.1 Situazione geopolitica dell'Ucraina

Per comprendere la posizione internazionale dell'Ucraina e la situazione venutasi a creare nell'ultimo anno bisogna anzitutto specificare che non si tratta di un conflitto circoscritto. Il dilemma dell'adesione all'Unione europea piuttosto che all'Unione doganale euroasiatica è solo la parte più visibile – e propagandata dai media – di una vicenda più ampia, al cui centro insiste lo scontro politico e geostrategico fra il blocco Usa-Nato e le potenze emergenti come la Russia e la Cina.

L'Unione europea agisce da attore passivo per vari motivi: anzitutto, l'impossibilità di formulare una politica estera e di sicurezza comune; poi, la diversità di posizioni dei singoli Stati rispetto a Mosca, e infine la forte dipendenza del gas russo, che nel solo 2013 l'Ue ha importato per ben 161 miliardi di metri cubi.

Gli Stati Uniti si stanno adattando a una nuova situazione internazionale che non vede più il dominio unilaterale statunitense, ma l'emergere di varie medie potenze e la sempre maggiore importanza delle organizzazioni regionali (*Ue, Unione Doganale, Asean, Alba*) a discapito di quelle globali, che hanno fatto da appoggio all'imperialismo Usa negli ultimi decenni.

I principali rivali degli Usa sono la Cina, per la sua crescente economia e conseguente influenza nella politica globale, e la Russia, in quanto primo produttore mondiale di gas e ottavo per riserve di petrolio<sup>112</sup>, oltre ad essere ricco di molti altri metalli e minerali.

Nell'ambito europeo, l'influenza statunitense in opposizione agli interessi russi si è mossa su due direttrici. Da una parte nell'allargamento della Nato, che negli ultimi venti anni è passata dal confine tedesco a quello della Polonia, della Repubblica ceca e dei Paesi baltici. Dall'altra nel tentativo di diminuire la dipendenza europea dall'energia russa, grazie all'estrazione di gas

**.112**

Il primo è un dato del 2010: <http://www.eni.com/world-oil-gas-review/allegati/wogr-2011.pdf>

Il secondo è del 2013: BP Statistical Review of World Energy - June 2012.

**CAPITOLO 3 - POLITICA E GEOPOLITICA IN UCRAINA**

di scisto e petrolio attraverso il fracking. Quest'ultima questione, però, è già limitata dal fatto che anche le più rosee prospettive (*quelle dell'International energy agency, Iea*) parlano di una capacità di produzione di shale gas di quaranta miliardi di metri cubi, mentre il fabbisogno annuo europeo si aggira intorno ai 460 miliardi: di conseguenza, la posizione dell'Ucraina come zona di transito di circa l'80% del gas russo diretto in Europa è destinata a rimanere determinante.

Anche i tentativi europei e russi di bypassare il territorio ucraino attraverso la costruzione dei gasdotti South Stream e Nabucco sembrano avviarsi verso il fallimento, dopo anni di trattative.

La sfida energetica per gli Stati Uniti è dettata non tanto dalle necessità di consumo interne (*per le quali ha quasi raggiunto l'autosufficienza*), quanto dal controllo delle risorse energetiche, che garantiscono un vantaggio strategico rispetto agli Stati emergenti, e dal mantenimento del valore del dollaro, che ha perso molta competitività, a un livello stabile e controllato.

Nel quadro del controllo energetico, strappare l'Ucraina dalla sfera russa e condurla in quella euro-atlantica può risultare decisivo per contenere la Russia, che sta comunque diversificando la distribuzione del suo gas, come dimostra l'accordo Russia-Cina del 2013 per la fornitura di 40 miliardi di metri cubi all'anno, fino al 2030.

Si ridisegna quindi il quadro geopolitico, che vede da una parte gli Stati Uniti e dall'altra un avvicinamento tra Russia e Cina.

Il dilemma energetico, per gli europei, sta nell'impossibilità di sostituire nel breve periodo la dipendenza dal gas russo; mentre per i russi è nella dipendenza dagli acquisti dell'Europa centro-occidentale.

Sebbene la posizione degli Stati Uniti sia apertamente aggressiva, quella dei suoi alleati europei è più contenuta. In testa la Germania, che per quanto possa seguire provvisoriamente la linea atlantica e applicare sanzioni alla Russia, già nel medio periodo dovrà far fronte a una dipendenza energetica da Mosca del 78% del proprio fabbisogno nazionale.

### **3.2 Politiche europee**

Come dicevamo all'inizio, ciò che materialmente resta di questa situazione sono le politiche dell'Unione Europea e quelle della Russia nei confronti dei paesi dell'est Europa, di cui l'Ucraina fa parte.

L'interesse dell'Ue per l'est Europa è andato crescendo negli anni, influenzato da due fattori principali: l'apertura del dialogo politico ed economico con la Russia dopo la guerra fredda e la progressiva adesione di molti Paesi dell'Europa centro-orientale all'Unione.

Il momento principale è stato nel 2004 con l'ingresso di dieci Paesi dell'est, tra cui i Paesi baltici, la Polonia, la Slovacchia e la Repubblica Ceca.

Nel quadro europeo, la testa di ponte della politica comunitaria è stata la Polonia, che per storia e questioni di sicurezza ha sempre cercato di portare l'Ucraina prima nella sua orbita, poi in quella europea. Se in passato la strategia di Varsavia era ritagliarsi un ruolo egemone ad est per contrastare l'influenza mitteleuropea da un lato e russa – soprattutto – dall'altro, oggi l'idea è volta ad una piena integrazione nelle strutture europee e atlantiche, attraverso le quali costruire la propria sicurezza ad est. Questa nuova impostazione strategica polacca, esposta dal ministro degli Esteri Radosław Sikorski nel 2012 sotto il governo Tusk, è molto importante poiché pone le basi al cambiamento della cosiddetta Eastern Neighbourhood Policy (*Enp - politica dei confini dell'est*) dell'Unione europea. La Polonia è stata spesso decisiva nel far crescere l'attenzione verso le questioni est-europee, come per la Rivoluzione arancione del 2004 in Ucraina o la guerra russo-georgiana del 2008. Inoltre ha impresso una propria linea alla Eastern Dimension durante il semestre di presidenza alla fine del 2011, chiedendo un rafforzamento della Eastern Partnership (*Eap*), che prevede un adattamento delle strutture politiche agli standard delle democrazie liberali e riforme economiche in senso liberista. Non stupisce, infatti, che in una situazione di conflittualità con la Russia la scelta per la nomina del presidente del Consiglio europeo sia caduta proprio su Donald Tusk, mentre il secondo candidato favorito per il ruolo di Alto Commissario Pesc (*politica estera di sicurezza comune, cui poi è stata nominata l'italiana Federica Mogherini*) era il ministro degli Esteri polacco Sikorski, appunto.

L'Accordo di associazione con l'Ue che era in discussione da una decina di anni (*dal 2004, ingresso dei dieci in Europa*) è stato firmato a settembre del 2014, dopo che era stato accantonato, dieci mesi prima, in favore di più stretti legami con la Russia e dell'entrata nell'Unione doganale euroasiatica, avvenuta nel gennaio 2014.

Il braccio di ferro sull'Ucraina, però, aveva visto soprattutto la proposta degli Usa, nel 2008, di un ulteriore allargamento della Nato proprio all'Ucraina e alla Georgia. Questo progetto trovò l'opposizione di alcuni Paesi europei – Germania in primis – perché considerato un attacco troppo forte all'influenza russa sulla regione, con il rischio di pesanti ricadute sul piano delle relazioni politiche e delle necessità energetiche che i Paesi Ue non avrebbero potuto sostenere. Nello stesso anno, tra l'altro, Repubblica Ceca e Polonia avevano accettato l'installazione del sistema antimissilistico della Nato proprio a ridosso della Russia; scelta che aumentò la tensione intorno all'area.

### **CAPITOLO 3 - POLITICA E GEOPOLITICA IN UCRAINA**

La risposta della Russia al continuo espansionismo euro-atlantico, che ha causato la perdita d'influenza non solo in tutta la zona dell'ex Patto di Varsavia, ma anche nei Balcani e sul Mar Nero, è stata l'Unione economica euroasiatica, siglata a novembre 2011 tra Russia, Kazakistan e Bielorussia, cui si è aggiunta l'Armenia nel 2014. Il tentativo di includervi l'Ucraina aveva una triplice funzione: per prima cosa, consolidare Kiev nel suo ruolo di corridoio energetico; poi per l'importanza rivestita dall'industria nella parte orientale del Paese; infine, per il mantenimento di un confine "di sicurezza" con l'Ue e con tutte le basi militari americane e atlantiche.

Un'altra delle motivazioni del conflitto in corso sono le richieste avanzate a Kiev dalle istituzioni internazionali. In qualunque delle due alleanze fosse entrata, l'Ucraina avrebbe beneficiato di un prestito di circa 20 miliardi di dollari per l'ammodernamento delle sue strutture economiche e produttive. Nel caso di ingresso nell'Unione euroasiatica il prestito sarebbe stato senza troppi vincoli, dato che il mantenimento dell'influenza sul Paese era un risultato già soddisfacente per la Russia. Per i 17 miliardi promessi invece dal Fondo monetario internazionale, insieme ai tre miliardi di investimenti dalla Banca mondiale, era invece vincolante la riforma del sistema economico in senso fortemente liberista, in modo da adattarlo alle esigenze del mercato unico europeo. Significativa, poi, la "clausola di salvaguardia" voluta dai due istituti internazionali: i prestiti, infatti, sarebbero stati concessi solo se Kiev avesse mantenuto l'integrità territoriale del Paese. Il prezzo da pagare, quindi, sarebbe stato – ed è – il pieno controllo sui confini con la Russia, ovvero: la guerra in Donbass.

### **3.3 Dalla cosiddetta "Rivoluzione arancione" al movimento di Euro Majdan**

La genesi della cosiddetta 'Rivoluzione arancione' ucraina del 2004 non può prescindere dalle trasformazioni avvenute in quel periodo nella principale delle ex Repubbliche sovietiche: la Federazione russa.

*"Negli anni 2000/2004 il primo governo Putin avvia la ricomposizione della frattura Stato/territorio (con annesse le sue ricchezze strategiche) per riconquistare la sovranità consegnata negli anni '90 al Fmi da un regime iper corrotto, di tecnocrati neoliberalisti fautori di una politica economica antisociale e da un ristretto clan di oligarchi filo occidentali che controllavano le risorse economiche nazionali".<sup>113</sup>*

In "coincidenza" con questa svolta, dal 2000 si susseguono nelle ex Repubbliche, e negli Stati alleati, una serie di "Rivoluzioni colorate" che destabilizzano il quadro geopolitico precedente e consentono alla Nato

.113

"La Russia in casa", editoriale di Lucio Caracciolo, "Limes", 2006;

.114

Da "La grande scacchiera", ed Milano, 1998; La dottrina Brezinski si articola su 3 punti: impedire a qualunque costo la ricomposizione dell'Urss; isolamento di Russia e Cina attraverso il controllo delle fonti energetiche in Asia e Medio Oriente; allargamento della Nato ad est.

Zbigniew Brezinski (*Partito Democratico*) è stato consigliere per la sicurezza nazionale degli Usa dal 1977 all'81 sotto la presidenza Carter; oggi è membro della commissione Trilaterale e consigliere di Obama. Inoltre è docente alla John Hopkins University, che vede nel corpo docente anche i neocon Paul Wolfowitz, Henry Paulson (*ex amministratore delegato di Goldman Sachs e segretario al Tesoro sotto Bush*), Jessica Einhorn (*ha lavorato per Fmi, Banca Mondiale, Dipartimento di Stato*). L'università, che ha avuto tra gli allievi anche Madeleine Albright, è il centro di formazione della classe dirigente statunitense con specializzazione in relazioni politiche, economiche e internazionali, oltre che in studi strategici. Quindicimila laureandi hanno trovato lavoro presso agenzie governative Usa, governi stranieri, organizzazioni internazionali, organizzazioni di beneficenza, istituti finanziari. Ha una sede anche in Italia, a Bologna. Romano Prodi e Federico Minoli (*ad della Ducati*) fanno parte del comitato consultivo. Nell'Università di Bologna la facoltà di studi internazionali "Roberto Ruffilli" si vanta di essere l'unica università italiana ed europea ad avere una diretta collaborazione formativa con il Comando Nato di Norfolk.

di insediarsi nei territori dell'ex Unione sovietica. Prima la Serbia, poi la Georgia, fino all'Ucraina: era dalla fine della Seconda guerra mondiale che non si assisteva a un tale dispiegamento di forza militare occidentale nel Caucaso e nell'est Europa.

È in questo quadro che l'Ucraina viene plasmata dalla diplomazia Usa. Lo stracitato ex segretario di Stato Usa, Leonid Brezinsky, descrive il Paese come un asset strategico per la Russia:

*"Senza l'Ucraina la Russia non potrebbe mai ritornare ad essere l'impero di dimensione continentale di una volta".*<sup>114</sup>

Nell'economia sovietica l'Ucraina assumeva una posizione di particolare rilievo, perché forte nei settori strategici dell'agroalimentare, della produzione di armi e missili e dell'industria pesante.

Nelle repubbliche sovietiche la politica staliniana che puntava alla formazione di quadri prevalentemente di estrazione operaia – centralizzati nel partito in un'ottica di rafforzamento del socialismo – prevedeva la rotazione degli incarichi amministrativi/direzionali per prevenire la formazione di specifici gruppi d'interesse. Questa linea politica viene progressivamente abbandonata a favore del capitalismo di Stato sotto Krushev e Breznev. Il revisionismo storico sancì, di fatto, il compromesso politico tra il potere locale dei burocrati, che controllavano territori e risorse, e il centro politico di Mosca: tutto nella logica della mera conservazione del potere.

La Perestroika di Gorbaciov e la successiva dissoluzione dell'Urss consegnarono le ex repubbliche nelle mani di questi gruppi di potere politico-amministrativi, formati nei passaggi storici che abbiamo citato. In Ucraina, subito dopo la dichiarazione d'indipendenza del 1991, la nuova borghesia di Stato avviò un processo di riforme strutturali tutt'altro che lineare, che traghetterà il paese dal sistema economico pianificato a un'economia di privatizzazione della proprietà collettiva e di integrazione nel mercato globale. Durante le presidenze prima di Kravchuk e poi di Kuchma vennero realizzate le cosiddette "privatizzazioni socialmente orientate": alcune componenti della borghesia emergente approfittarono del vuoto di potere e delle conoscenze acquisite per conquistare posizioni strategiche e accumulare risorse.

Nei primi anni Novanta le aziende metalmeccaniche ereditate dall'apparato industriale dell'Urss, che rivestivano uno scarso interesse per i nuovi gruppi privati a causa dei costi di gestione troppo elevati, rimasero prevalentemente pubbliche, mentre furono privatizzati il redditizio settore energetico, le aziende petrolchimiche e le reti di trasporto del gas. Vennero chiuse le miniere di carbone improduttive nel Donbass, e la restanti furono spartite tra i gruppi di capitalisti privati locali e i manager di Stato. Tra il 1993 e il 2003, nella sola

### CAPITOLO 3 - POLITICA E GEOPOLITICA IN UCRAINA

regione di Donetsk, furono oltre novemiladuecento le aziende statali passate in mano privata.<sup>115</sup>

Alla fine del decennio, grazie all'aumento su scala mondiale del prezzo dei metalli, i profitti derivati dal commercio di gas e petrolio e dalle tangenti legate alla loro commercializzazione furono reinvestiti nella privatizzazione delle grandi aziende industriali ucraine, vendute a prezzo di favore dal Fondo ucraino della proprietà statale a un ristretto ceto imprenditoriale vicino al presidente Kuchma, nelle cui mani si concentrarono le maggiori risorse produttive del Paese. In questo gruppo di oligarchi troviamo, ad esempio, personaggi come Viktor Pintchouk<sup>116</sup> e Rinat Achmetov. Sono loro i protagonisti della privatizzazione più riuscita, quella del gigante dell'acciaio Krivorozhtal, a Donetsk: cinquantamila lavoratori, 300 milioni di dollari di profitto annui e un export consolidato verso Russia e Cina. Tutto pagato quattro volte meno del prezzo di mercato. Dal 2000 al 2008, infatti, la quota di capitale statale nell'economia diminuì progressivamente. Questo sistema protezionistico, che tagliò le imprese straniere fuori dal banchetto delle privatizzazioni, rafforzò i gruppi industriali, come quello di Rinat Achmetov, che si aggiudicarono in saldo le filiere produttive sovietiche ormai a pezzi, edificando holding quali la Systems Capital Management<sup>117</sup> sul modello d'integrazione verticale delle acciaierie, della produzione del coke, delle miniere di carbone e dell'energia.

Si formarono, quindi, gruppi monopolistici organizzati in clan regionali, come "il clan di Dnipropetrovsk", quello "del Donbass" o "della Crimea", territori dove si concentrano le miniere di ferro e carbone, i grandi complessi siderurgici, petrolchimici, chimici, aerospaziali, quelli militari-industriali (*anche detti Vpk*<sup>118</sup>) e le reti turistico-alberghiere. Le regioni orientali e meridionali divennero così il cuore produttivo del Paese, generando circa il 60-70% del Pil ucraino e orientando inevitabilmente l'economia verso il mercato russo. L'alta densità industriale (*e di classe*) in queste regioni creerà le condizioni oggettive per dividere in due il Paese.

La presidenza Kuchma, espressione degli apparati industriali del Dnipropetrovsk, rappresentò l'ago della bilancia per la borghesia dell'est, in costante conflitto interno e in continuo riposizionamento strategico. Borghesia, questa, che esercitò sempre un controllo totale sui partiti politici che finanziava, e nei quali venivano eletti i suoi rappresentanti. Attraverso il sistema protezionista dispiegato, infatti, lo Stato continuerà a contribuire anche in seguito al processo di accumulazione degli oligarchi; padroni di aziende spesso tecnologicamente arretrate, energivore e in costante perdita, questi businessman riusciranno a rafforzarsi comunque grazie alle esenzioni fiscali, ai finanziamenti concessi e agli appalti pubblici. Una rete clientelare diffusa, sostenuta grazie all'aumento del debito pubblico e ai prestiti esteri.

**.115**

Da "Avvenire" del 28.5.2014, articolo di Fulvio Scaglione;

**.116**

Viktor Pintchuk è tra i più ricchi businessmen ucraini. Con un patrimonio di 4,2 miliardi di dollari, la rivista Forbes lo classifica al 255° posto nella lista dei più ricchi del mondo.

**.117**

Scm è una holding controllata al 90% da Achmetov, nata nel 2000 e con sede a Donetsk. I suoi interessi spaziano dal settore bancario all'energetico, all'assicurativo, all'immobiliare, ai mass media e alle telecomunicazioni. La sua società più importante è Metinvest, che si occupa di estrazione e lavorazione dell'acciaio.

**.118**

VPK è acronimo di Voyerenno Promyshlennyi Kompleks (*complesso militare industriale*).

## UCRAINA - UN'ANALISI DI CLASSE

Kuchma divenne, per necessità e virtù, il collettore politico di istanze contrapposte, stabilendo un compromesso tra gli interessi commerciali con l'Europa e i relativi investimenti (*che includono i debiti contratti*), e i rapporti di buon vicinato con la Russia, fornitrice di gas a prezzi ribassati e principale partner economico. Sino al 2004 il 40% del commercio estero era diretto verso la Russia e il 20% verso i paesi Ue. Una tendenza destinata a invertirsi dopo il 2004.

Sul piano politico, tra i partiti di maggioranza e opposizione il confronto e le differenze si manifestarono sui tempi delle ristrutturazioni e sull'entità dell'apertura liberista. La transizione all'economia di mercato avrebbe richiesto, infatti, un complesso programma di liberalizzazioni, l'eliminazione del controllo su prezzi e tariffe e la ristrutturazione della vecchia industria pesante. Una gradualità nell'azione indotta sia dalla necessità di mantenere le vecchie rendite di posizione delle élite, sia dal timore di rivolte operaie nelle regioni orientali e meridionali, legate tra loro da rapporti storici, culturali, linguistici e parentali, e saldate alla filiera produttiva dell'apparato militare-industriale russo.

Lo Stato si configurò come mediatore tra le istanze proletarie (*che chiedevano migliori condizioni salariali e di sicurezza sui posti di lavoro*) e le esigenze predatorie della borghesia dell'est. Nell'impero minerario di Akhmetov dal 1991 le vittime ufficiali tra i minatori sono state più di cinquemila. Proprio per ammortizzare i costi sociali delle ristrutturazioni produttive e contenere le proteste sindacali, il Partito delle regioni dell'ex governatore del Donetsk nonché premier, Viktor Yanukovich, lanciò un piano di sussidi statali a favore del settore minerario da 900 milioni di dollari annui.

La prudenza di Yanukovich nell'aprire ai mercati internazionali e la difesa dei posti di lavoro definirono l'alleanza (*in una logica resistenziale*) tra il Partito delle regioni, gli oligarchi del Donbass e i sindacati dell'est.

Occorre ricordare che dal '92 al '99 le variazioni del Pil sono sempre state negative a fronte del crescente debito pubblico e dell'inflazione al 10.6%, che divorava salari e pensioni. Più del 30% della popolazione era costretta a vivere sotto la soglia di povertà. Una crisi che investì principalmente le regioni rurali dell'ovest e che spinse sette milioni di ucraini a emigrare verso i paesi dell'Europa occidentale.

Il clan di Yanukovich, per conservare una base elettorale sufficiente ad essere rieletto alla presidenza, drenò le finanze pubbliche per distribuirle a pioggia sui gruppi industriali dell'est, che invece di investire in innovazione, ricerca e sicurezza, portarono i soldi all'estero, fondando società off shore. Per "ammorbidire" le istanze di una classe operaia in fermento, Yanukovich garantì l'imminente realizzazione del progetto d'integrazione dell'Ucraina nello spazio economico comune con Russia, Bielorussia e Kazakhstan, che

#### .119

Ricordiamo che Yulia Tymoshenko, acerrima nemica di Yanukovich, venne scarcerata subito dopo i fatti di Majdan e liberata dalle accuse che l'avevano condotta in carcere per tre anni, che le imputavano di aver sottoscritto degli accordi svantaggiosi per l'Ucraina nell'importazione del gas dalla Russia. È interessante sapere che la Tymoshenko tra il 1995 e il 1997 fu presidentessa della Compagnia statale ucraina per il commercio del gas (*United Energy System of Ukraine*), che si occupava proprio di importare gas dalla Russia. Visto che la "zarina del gas" (*così venne ribattezzata*) in questo periodo si arricchì inspiegabilmente, accumulando un patrimonio che nessuno riesce a stimare (*considerate le numerose ombre che lo circondano*), venne accusata di

### CAPITOLO 3 - POLITICA E GEOPOLITICA IN UCRAINA

avrebbe garantito la continuità produttiva e il mantenimento dell'occupazione. Il governo, per compensare la perdita dei posti di lavoro, chiuse entrambi gli occhi nei confronti dell'estrazione illegale del carbone nelle miniere chiuse e pericolanti (*anche perché la materia estratta veniva rivenduta a metà prezzo agli stessi oligarchi*).

Ecco come si esprimeva, ricordando quegli anni, un minatore del Donetsk nel maggio del 2014: *"Nel Donbass di oggi è opinione comune tra la gente che le privatizzazioni degli anni Novanta di industrie e miniere sono state un furto alla proprietà popolare. Occorre nazionalizzare le industrie e sviluppare la proprietà collettiva"*.

Le scelte economiche del governo Yanukovich, tendenti a privilegiare i gruppi industriali legati all'industria pesante della parte sud orientale del paese, crearono una frattura sempre più profonda nella società ucraina. Un malessere generalizzato, fomentato e cavalcato dai settori monopolistici concorrenti, sostenuti e finanziati dal capitale occidentale.

Nel contesto di una situazione sociale insostenibile, di una polarizzazione regionale, e in previsione di una congiuntura economica favorevole, le frazioni della borghesia legate al commercio degli idrocarburi (*Yulia Tymoschenko*<sup>119</sup>), all'agroalimentare (*l'attuale presidente Poroschenko*<sup>120</sup>), all'industria manifatturiera e alla finanza internazionale (*Juščenko*<sup>121</sup>, *ex direttore della Banca Centrale Ucraina*), svincolate dal sistema sussidiario pubblico, sfidarono il vecchio potere, corrotto e inefficiente, per sostituirlo con uno nuovo. Di qui nacque la rivolta partita da Kiev nel novembre del 2004, durante lo spoglio delle schede elettorali e gli exit poll ufficiali che davano la vittoria al presidente uscente Yanukovich. Prima ancora che la Commissione elettorale convalidasse il risultato, il Consiglio municipale di Kiev proclamò Juščenko nuovo presidente, accusando il Partito delle regioni di brogli elettorali. La manovra fu possibile anche grazie all'Osce, che dichiarò che le elezioni non si erano svolte correttamente avallando Usa e Ue a non riconoscerne il risultato. Dopo la delegittimazione di Yanukovich, con parole d'ordine che puntavano alla *"chiusura con il passato post sovietico"* e alla cooptazione culturale nello stile di vita occidentale (*anche tramite la propaganda dei milioni d'immigrati, che fornivano e forniscono rimesse per cento milioni di dollari l'anno*), scesero in piazza centinaia di migliaia di persone, per chiedere le dimissioni del presidente eletto. È storia che gli Usa avessero investito 65 milioni di dollari nella *"Rivoluzione arancione"*, finanziando organizzazioni giovanili e studentesche come Pora, Ukraina pura o Onda studentesca, oltre a trecento ong per il supporto logistico e ideologico. È storia anche che l'accesso alla pipeline Odessa-Brody, in precedenza negato alle

aver rivenduto enormi quantità di gas "rubato" senza pagare alcuna tassa, con la collaborazione dell'ex premier Pavlo Lazarenko, che in cambio riuscì a entrare in affari con lei. Nell'agosto del 2006 Lazarenko fu arrestato negli Stati Uniti con l'accusa di riciclaggio, frode ed estorsione.  
<http://oilprice.com/Energy/Energy-General/Ukraines-Yulia-Timoshenko-Victim-Or-Crook.html>

#### .120

Petro Poroshenko è conosciuto in Ucraina come il *"re del cioccolato"*, con un patrimonio stimato intorno al miliardo 600 milioni di dollari. Negli anni Novanta, infatti, cavalcò le privatizzazioni acquisendo pezzi del settore agro-alimentare e fondando il gruppo "Roshen", marchio dolciario le cui sfavillanti vetrine illuminano qualunque turista, da Kiev a Dnipropetrovsk. Sebbene sia stato uno dei fondatori del Partito delle regioni, Poroshenko entrò in collisione con Yanukovich quando, per ritorsione contro la sua presa di posizione in favore dell'accordo di adesione all'Ue, nell'estate 2013 la Russia bloccò le vendite del suo gruppo, provocandogli forti perdite.  
<https://books.google.it/books?id=bjflAwAAQBAJ&pg=PP46&lpq=PP46&dq=gruppo+roshen&source=bl&ots=asnkmkvaB6&sig=3qwrpq4m7CfPn-4HWiy-ERmtk0&hl=it&sa=X&ei=dvU4VYwK4aOsAGE14D4Ag&ved=OCFMQ6AEwCQ#v=onepage&q=gruppo%20roshen&f=false>

#### .121

Viktor Juščenko è stato presidente della Banca centrale ucraina dal 1993 al 1999, anno in cui venne chiamato dal Presidente Kučhma alla carica di Primo ministro. Il suo apporto è stato determinante nella creazione della grivna, valuta nazionale ucraina oggi in gravissime difficoltà.

compagnie petrolifere occidentali, fu finalmente concesso da Juščenko proprio nel 2004. Ed è – ancora – storia il progetto di adesione alla Nato, la privatizzazione dei grandi complessi industriali-carboniferi, lo sdoganamento dei movimenti collaborazionisti degli anni Trenta e Quaranta in nome dell'identità nazionale, o l'austerità e i tagli alla spesa pubblica. Il primo Majdan, vissuto dagli ucraini scesi in piazza contro il sistema di potere di Kuchma, ma diretto e cavalcato da oligarchi e politici che di quel sistema erano il prodotto (Juščenko e Tymoschenko erano stati a capo di governi dell'era Kuchma), non portò, ovviamente, ai cambiamenti promessi.

La vecchia classe dirigente si fuse con quella emergente in funzione anti-proletaria, nell'est come nell'ovest. Il potere oligarchico rimase intatto, anzi si è allargò a ovest, e il vecchio Kuchma, che aveva prontamente scaricato Yanukovich e il suo partito, appena dieci anni dopo rappresenterà la giunta golpista ucraina durante i primi colloqui di Minsk per la pace nel Donbass.

*"Nell'autunno del 2004 l'Occidente e la Russia si sono battuti per l'egemonia in Ucraina, agendo entrambi nel pieno spirito della dottrina della sovranità limitata. Entrambi hanno interferito negli affari interni del Paese, addirittura nel processo elettorale di uno stato sovrano".*<sup>122</sup>

Al tempo stesso, gli eventi del 2004 misero in luce la debolezza della Russia e del suo progetto di consolidamento di uno spazio post-sovietico, sul quale esercitare egemonia attraverso l'appoggio a governi "amici". Il suo intervento, debole e tardivo rispetto a quello statunitense ed europeo durante gli eventi di Majdan, dimostrò la scarsa tenuta del progetto. Altrettanto indicativo di questa debolezza è il fatto che l'Europa abbia affidato l'agenda Ucraina e la gestione della crisi in corso alla Polonia, Paese con un forte orientamento antirusso e che ha fornito supporto logistico alle formazioni di estrema destra della Galizia.<sup>123</sup>

Il movimento del 2004, quindi, lontano dall'essere – come nel sentimento in buona fede di molti manifestanti – lotta alla concentrazione monopolistica della ricchezza, che aveva prodotto povertà diffusa nel Paese, è stato il passaggio costitutivo di un progetto nazionale ucraino fondato sulla radicalizzazione dello scontro etnico in chiave antirusa e antisovietica.

Negli anni dei governi "arancioni" di Yushenko e Tymoshenko gli oligarchi hanno investito quasi esclusivamente nella produzione di materie prime a basso valore aggiunto destinate all'esportazione, come richiesto dall'economia globale. L'Ucraina si è trovata così sempre più dipendente dalle importazioni che, superando le esportazioni, non hanno fatto che appesantire il debito estero. La crisi economica del 2008, poi, ha esasperato la situazione: diversi investitori stranieri hanno fatto le valigie (*soprattutto nel comparto del credito*), la domanda estera di prodotti ucraini è crollata e il prezzo delle importazioni è impennato.

#### .122

Da "Limes", "Ragioni e lezioni della sconfitta russa", articolo di Vitalji Tretjakov, 2005;

#### .123

Il 18 aprile 2014 il settimanale polacco "NIE" che rivelava in modo circostanziato che nel settembre del 2013 ottantasei membri di Pravi sektor erano stati addestrati nel centro di formazione della polizia polacca di Legionowo. A onore del vero, i polacchi non sono stati i soli addestratori "stranieri": veterani dell'esercito israeliano hanno formato e addestrato alle tecniche di combattimento urbano il plotone "caschi blu di Majdan", legati a Svoboda (lo scrive Manlio Dinucci, sul "Manifesto" del 18 aprile 2014); mentre la Guardia nazionale ucraina (tra i 40 e i 50 mila volontari), con i battaglioni Donbass, Azov, Aidar, Dnepr 1 e 2 saranno addestrati dalla 173esima brigata aviotrasportata USA nel campo di Yavoriv, a pochi km dalla frontiera polacca (ancora Manlio Dinucci, "Global Research" del 9 febbraio 2015).

### CAPITOLO 3 - POLITICA E GEOPOLITICA IN UCRAINA

Inoltre, se nel 1996 oltre il 40% del commercio estero del paese riguardava la Federazione russa, mentre il 20% i paesi dell'Ue, dal 2006 queste cifre si ribaltano. Per gli oligarchi orientati verso mercati diversi da quello russo, quindi, le scelte di politica estera e di integrazione economica diventano determinanti. Non è un caso che la scintilla che ha fatto esplodere il movimento Euro Majdan del 2013 sia partita dal diverso atteggiamento di Yanukovich, rieletto presidente nel 2010, verso l'accordo di libero scambio con l'Ue, che prevedeva l'apertura del mercato ucraino ai prodotti europei limitando l'esportazione di quelli ucraini verso l'Europa.

In un primo momento, Euro Majdan è stato caratterizzato da un'esigua presenza di masse popolari, mentre si esponevano impiegati, imprenditori, attivisti delle ong filo-occidentali e militanti di gruppi neonazisti (*Svodoba e Pravy Sektor, lautamente finanziati dal proprietario di Privat Bank, l'oligarca Kolomoisky*).

Oltre all'appoggio statunitense che ha finanziato il colpo di stato (*cinque miliardi di dollari*), anche oligarchi come Kolomoisky, Poroshenko e Taruta hanno sostenuto economicamente Euro Majdan. Come più volte sottolineato, questi businessmen hanno sempre giocato un ruolo importante nell'assetto politico ucraino, sia finanziando ora questo, ora quel partito, sia ricoprendo direttamente alcune cariche istituzionali. L'intenzione di questi e altri oligarchi, che in precedenza avevano governato il Paese attraverso l'amministrazione di Yanukovich, era quella di assumere il controllo politico (*e militare*) del paese, compresi gli incarichi di governatore nelle aree chiave. Ed è quanto avvenuto, a ennesima riprova del loro potere. Dopo il colpo di stato del febbraio 2014, una delle prime decisioni del nuovo governo di Jancenjuk è stata insediare alla guida di Dnipropetrovsk il proprietario di Privat Bank, Igor Kolomoisky, mentre alla guida di Donetsk è stato posto Serhij Taruta, presidente del gruppo Industrial union of Donbass. Decisione motivata dall'esigenza di sostituire i quadri dell'esercito, della polizia e delle amministrazioni locali collegati al Partito delle regioni con nuovi feudatari, capaci di controllare militarmente ed economicamente il territorio.

Sostiene Sergei Kirichuk, militante dell'organizzazione marxista ucraina Borotba: "Fin da subito era chiaro che ciò che animava chi scendeva in piazza era soprattutto l'individualismo, l'arrivismo, con l'idea e l'illusione che se l'Ucraina entrerà nell'Ue, chiunque lavori duro avrà successo e si arricchirà. Nessun sentimento di solidarietà, di critica sociale era visibile nella mobilitazione". E aggiunge: "*Da subito la nostra organizzazione si è opposta a Majdan perché sapevamo che questo movimento, che si presentava come favorevole all'integrazione dell'Ucraina nell'Unione europea, avrebbe significato la catastrofe per il tessuto produttivo e industriale del Paese, oltre che per le condizioni di vita della popolazione. Avevamo già degli ottimi*

– ovvero pessimi – esempi provenienti da altri paesi dell'Europa orientale che erano stati integrati nell'Ue; ad esempio la Bulgaria o le Repubbliche baltiche, dove milioni di persone hanno perso il lavoro e sono state costrette a emigrare verso l'Europa nord-occidentale, alla ricerca di lavori malpagati”.

È stato proprio per nascondere le reali rivendicazioni della piazza (non un movimento contro la corruzione e il saccheggio del Paese da parte delle oligarchie, ma per l'integrazione con l'Ue) che è avvenuto il brutale sgombero dei manifestanti di piazza Majdan, il 30 novembre 2013. Per lo stesso motivo le immagini delle violenze subite dalla “piazza” – cecchini che uccidevano manifestanti e ufficiali di polizia – sono state riprodotte da tutti i media nazionali. Solo a quel punto, solo dopo l'ampia e ben finanziata campagna di agitazione (*supportata anche dagli oligarchi*), il movimento è diventato di massa e molti sono scesi in strada.

La vera natura del movimento di Euro Majdan e i veri interessi dei suoi sostenitori sono stati riconfermati ancora una volta anche dall'atteggiamento assunto da oligarchi e Fmi verso il movimento anti-Majdan, e verso la resistenza delle Repubbliche popolari di Lugansk e Donetsk. È risaputo che il padrone di Privat Bank, Kolomoisky, abbia messo il suo esercito privato, composto di mercenari e neonazisti, a disposizione del regime di Kiev contro gli oppositori. Come è risaputo che queste milizie si siano rese responsabili di omicidi, pestaggi e aggressioni di ogni tipo. Altrettanto noto è il fatto che Akhmetov, padrone di Metinvest (*il maggiore gruppo industriale del Donbass*) e Dtek (*colosso del settore estrattivo*), abbia mobilitato la sua enorme macchina economico-politica contro le Repubbliche popolari di Donetsk e Lugansk. Essendo un businessman, che ha come interesse primario la salvaguardia dei suoi impianti produttivi, dopo i fatti di Majdan ha assunto una posizione ambigua; il suo motto è stato: *“trattare anche con il diavolo purché ci sia la pace”*. All'inizio organizzò addirittura delle squadre di suoi uomini, a Mariupol, contro le nuove repubbliche, chiedendo ai suoi 300mila dipendenti di mobilitarsi per sostenere il governo di Kiev. I lavoratori risposero malvolentieri. Pushilin, responsabile del settore socio-economico per il Fronte popolare di Novorossija, chiese ad Akmetov di pagare le tasse alle nuove istituzioni; lui prese tempo. Infine, rifiutò. Pushilin lo minacciò di nazionalizzare i suoi impianti, ma le minacce furono vane, perché tecnicamente Akmetov non può versare le tasse in uno Stato che non esiste ancora ufficialmente. Non esistono istituti finanziari e legali in Novorossija, e non esiste alcuna documentazione per la loro fondazione. La riscossione, quindi, non poteva avvenire in modo istituzionale, mentre Kiev multava i ritardi nei versamenti molto concretamente. Inoltre Akhmetov godeva di una certa popolarità, data dal sostegno fornito alla popolazione, dalle bonifiche dei territori, dalla creazione

### CAPITOLO 3 - POLITICA E GEOPOLITICA IN UCRAINA

di posti di lavoro, e dagli aiuti umanitari inviati durante la guerra stessa. Tra l'altro, non ha sponsorizzato alcun battaglione privato contro le nuove repubbliche, lasciandosi aperto uno spazio di trattativa. Senza dimenticare che una delle milizie più importanti del Donbass, il battaglione Vostok, sarebbe gestito da Alexander Khodakovskij, uomo vicino ad Achmetov nonché ex capo delle forze speciali "Alfa", un corpo di élite fedele all'ex presidente Yanukovich.<sup>124</sup> Un battaglione che molti considerano finanziato dall'ex oligarca proprio per difenderne gli interessi e le proprietà, sia dall'aggressione di Kiev che dalle nuove istituzioni secessioniste.

Come precisa ancora Sergej Kirichuk: *"Quando, dopo il colpo di Stato, la situazione economica è tracollata, il Fondo monetario internazionale si è offerto di sostenere economicamente l'Ucraina. In cambio, però, ha chiesto non solo pesanti piani di austerità e privatizzazioni, ma anche che il nuovo regime riprendesse subito il controllo dell'intero Paese. Di fatto, il Fmi ha contribuito allo scoppio della guerra civile, spingendo il regime di Kiev a scatenare un'azione militare contro le popolazioni insorte del Donbass"*.

.124

Il "Guardian" ha parlato del Vostok come di una propaganda di Mosca, in un articolo del 6 giugno 2014. Qui il pezzo: <http://www.theguardian.com/world/2014/jun/06/the-vostok-battalion-shaping-the-eastern-ukraine-conflict>

### 3.4 Il ruolo delle Ong

In tutti i conflitti moderni si assiste a una proliferazione delle ong.

Alcune sono diventate vere e proprie multinazionali, con un giro di affari di miliardi e sedi dislocate in tutto il mondo. Anche in Ucraina, con lo scoppio della protesta di Euro Majdan, è successa la stessa cosa.

Quello delle ong rappresenta un nuovo settore politico-economico, con tanto di élite e dirigenti, i cui contorni sono assai opachi. Una casta di privilegiati – quella dei 'professionisti' dell'intervento umanitario – la cui natura 'non governativa' è del tutto illusoria. La realizzazione di progetti di assistenza e aiuto è strettamente connessa a finanziamenti che, per essere elargiti, devono essere in linea con le politiche e le direttive degli Stati occidentali e delle grandi istituzioni mondiali (*Usa, Ue, Fmi, Bm, ecc.*). È solo a questi "donatori", e non alle esigenze reali delle popolazioni, che tali progetti devono conformarsi. Siamo lontani dall'idea di solidarietà universale e giustizia sociale che le ong fingono di propugnare. Come può una popolazione colonizzata, sottoposta al saccheggio delle risorse, all'impovertimento e allo smantellamento delle garanzie sociali, lottare con l'aiuto di "organizzazioni non governative" che esercitano una funzione di controllo e mistificazione della realtà? Le ong agiscono, più o meno consapevolmente, non per rimuovere le cause dei conflitti e della povertà, ma per impedirne la presa di coscienza da parte delle popolazioni sfruttate, ricattate o trasformate in merce. Basta scovarne i finanziatori per avere confer-

ma della loro reale missione: governo statunitense, Rockefeller foundation, Ford foundation, Soros family foundation (*per la promozione della 'società civile', che finanzia l'Open society institute*), Freedom house (*a sostegno dei media indipendenti, creata dalla moglie di Roosevelt*), International republican institute (*finalizzato alla nascita di nuovi partiti in linea con i valori del liberalismo, e presieduta da John McCain*), National democratic institute for international affairs (*per la promozione di "elezioni democratiche"*), United states agency for international development.

Le stesse sigle avevano già organizzato Optor (*Resistenza*) in Serbia, Kmara (*È abbastanza!*) in Georgia, KelKel (*Rinascita*) in Kirghizistan, solo per parlare dell'est Europa. I membri di Optor sono stati formati dal colonnello americano in pensione Robert Helvy che, all'inizio del 2000, tenne presso l'hotel Hilton di Budapest dei corsi intensivi sui metodi di combattimento non violento. Alcuni membri di Optor sono poi emigrati in altri Paesi per formare e organizzare altre strutture, composte soprattutto da giovani, che hanno poi fondato movimenti come Pora (*Libertà*), che in Ucraina ha sostenuto la Rivoluzione arancione del 2004. Agenti formati e infarciti di ideologia neo-liberista e pronti a veicolare modelli occidentali in nome di una fantomatica 'lotta alla corruzione' e a beneficio dello "sviluppo del Paese".

L'analisi sintetica del bilancio dell'Agenzia Usa per gli aiuti allo sviluppo (*Usaid*) – uno dei maggiori enti erogatori di finanziamenti alle ong, non solo statunitensi – conferma la natura e la solidità dei legami tra gli obiettivi politici ed economici dei governi e l'azione delle organizzazioni non governative. Da tenere presente che Usaid, nata nel 1961 come agenzia per gli aiuti umanitari, nel 2009 ha finalmente rivelato il suo vero volto venendo formalmente incorporata nell'Iniziativa interagenzia di contro-insurrezione degli Stati Uniti, insieme al dipartimento di Stato e al Pentagono. L'Usaid finanzia la Ned<sup>125</sup>, fondata nel 1983 dal Congresso del presidente Reagan per appoggiare e sostenere le "aspirazioni democratiche" in tutto il mondo, e per nascondere la presenza della Cia nelle relative operazioni. In un articolo del "*Washington Post*" del 1991, Innocence abroad: The New World of Spyleless Coups, Allen Weinstein, che contribuì alla redazione delle leggi che diedero vita al Ned, dichiarò: "*Molto di quello che Ned fa oggi, venticinque anni fa veniva fatto segretamente dalla Cia*". Come d'altronde fece Usaid in Uruguay: "*Dan Anthony Mitrione, istruttore statunitense in tecniche di tortura, apparve in Uruguay con credenziali dell'Usaid alla fine degli anni Settanta, per addestrare la polizia in un programma segreto di distruzione della sinistra in America latina*".<sup>126</sup>

Tutte queste organizzazioni "*no partisan*" non citano mai gli omicidi perpetrati ai danni della popolazione del Donbass, non si occupano degli arresti compiuti per avere criticato il governo degli oligarchi e dei nazisti; non una

.125

National endowment for democracy (*fondazione no-profit privata*)  
<http://www.ned.org/publications/annual-reports/2009-annual-report/eurasia/description-of-2009-grants/ukraine>

.126

<http://www.cubadebate.cu/especiales/2013/02/15/investigada-por-corrupcion-la-usaid-sigue-repartiendo-millones-para-el-desarrollo/>

### CAPITOLO 3 - POLITICA E GEOPOLITICA IN UCRAINA

parola sui villaggi distrutti. Al contrario, denunciano con forza come i separatisti di Donetsk e Luhansk non abbiano permesso elezioni democratiche, o come abbiano attaccato i giornalisti vietando riprese e fotografie. Non una riga, invece, sugli oligarchi o sul lavoro sporco dei neonazisti. Nel sito dell'Iri (*International republican institute*) si legge: "Il 26 ottobre, il governo legittimo dell'Ucraina ha tenuto con successo le elezioni parlamentari che la squadra degli osservatori internazionali dell'Iri hanno trovato essere ben amministrate, pacifiche e rappresentative della volontà degli elettori ucraini".<sup>127</sup> Allo stesso tempo, sempre secondo la loro interpretazione dei fatti, era la Russia a non permettere ai cittadini dell'est di parteciparvi. L'Iri è stato implicato nel golpe honduregno del 2009.<sup>128</sup> Sempre l'Iri ha dato supporto alla rimozione del leader eletto democraticamente Manuel Zelaya, caduto in disgrazia per il suo appoggio all'Alternativa bolivariana per le Americhe, un patto anti-libero commercio che comprendeva Honduras, Venezuela, Bolivia e Cuba, e per il rifiuto di privatizzare le telecomunicazioni. Secondo il Council on hemispheric affairs, AT&T, gigante americano delle telecomunicazioni, finanziò sia l'Iri sia il suo presidente John McCain, affinché prendessero di mira gli stati dell'America latina che non volevano privatizzare l'industria delle telecomunicazioni. L'Iri, insieme all'Ndi (*National democratic institute*), al Cipe (*Center for international private enterprise*) e Acfl (*American center for international labor solidarity*), è stato creato per sostenere il grande progetto americano volto a "esportare la democrazia" nel mondo, anche tramite la Ned. L'Ndi, di cui è presidente l'ex segretario di Stato Usa, Madeleine Albright, ha creato un supporto tecnologico che "[...] favorisce lo sviluppo della società civile, includendo anche la consulenza su siti web per sensibilizzare l'opinione pubblica, fornisce assistenza con gruppi di discussione on line per aiutare a sostenere le reti di attivisti e lo sviluppo di reti intranet sicure, che incorporano strumenti di collaborazione in modo che i gruppi possano lavorare insieme, in fiducia, su documenti politici o di pianificazione".<sup>129</sup>

Una delle principali strutture non governative che utilizza assiduamente i supporti informatici è la Concord, Confederazione delle ong europee (ne raccoglie 1.800), che ha in Ucraina la sua punta avanzata con la filiale polacca. Janek Bazyl, direttore di Concord grup Zagranica, si è vantato di gestire circa cinquanta progetti l'anno. È la Polonia, attraverso le sue ong, ad aver ricevuto l'incarico dagli Usa e dalla Germania della Merkel (*riceve fondi da Usaid e dal Ppe tedesco*) di carpire informazioni e sostenere governo e oligarchi di Kiev, inclusi i partiti nazisti presenti nella regione, oltre a istigare e provocare l'ostilità degli ucraini verso la Russia. La Fundacja pomoc polakom na wschodzie, fondata nel 1992 dal ministero delle Finanze, degli Esteri, dal Senato e dal ministero della Cultura di Varsavia, ha il compito di inviare aiuti ai polacchi d'oriente. L'obiettivo ufficialmente dichiarato è pre-

.127

<http://www.iri.org/resource/iri-ukraine-pre-election-poll-shows-strong-opposition-russian-aggression-support-kyiv>

.128

<http://www.globalresearch.ca/ngo-the-guise-of-innocence/30191>

.129

[https://www.ndi.org/ukraine?quicktabs\\_count-ry\\_page\\_tabs=2#quicktabs-country\\_page\\_tabs](https://www.ndi.org/ukraine?quicktabs_count-ry_page_tabs=2#quicktabs-country_page_tabs)

stare aiuto alla diaspora dei Kresy, dei 'confini orientali', tutelando la lingua, la cultura, lo spirito nazionale dei polacchi che abitano in queste regioni, da sempre reclamata da Varsavia. Nei fatti si tratta di strutture che diffondono estremismo, separatismo e nazionalismo, tanto che i nazisti di Pravy sektor hanno collaborato attivamente alle loro iniziative.

.130

Il Blocco era una coalizione di partiti guidata da Yulia Tymošenko, nata in occasione delle elezioni parlamentari del 2002 e operante fino al 2012. Il Blocco, formatosi per assicurare un'opposizione di facciata al Pcu, raccoglieva alcuni partiti liberali e nazionalisti: Unione pan-ucraina "Patria"; Partito popolare ucraino "Sobor" e Partito repubblicano ucraino, poi fusi nel Partito repubblicano ucraino "Sobor" (fino al 2005-2006); Partito socialdemocratico ucraino (fino a marzo 2012); Partito riforme e ordine (da dicembre 2006) e Partito socialista d'Ucraina. Si connota comunque come un'organizzazione di destra, associata alla Rivoluzione arancione del 2004 e attualmente parte della giunta di Kiev.

.131

Il Partito delle regioni viene fondato nel 1997 da Viktor Yanukovich. Il Pr sosteneva l'azione politica di Leonid Kučma, Presidente della repubblica tra il 1994 e il 2004. Alle elezioni politiche del 2002 Pr si presentò nella coalizione Ucraina unita, composta anche da: Partito agrario d'Ucraina (Pau), Partito popolare democratico d'Ucraina (Ppdu), Partito degli industriali e imprenditori d'Ucraina (Piiu), Lavoro Ucraina (Lu). La coalizione raccolse, però, appena l'11,7% dei voti, preceduto sia dalla coalizione Nostra Ucraina (Nu, 23,5%), sia dal Partito comunista d'Ucraina (Pcu, 19,9%). Il Pr si trovò così all'opposizione del governo guidato da Juščenko e sostenuto anche dal Partito socialista d'Ucraina (Psu, 6,8%) e dal Blocco Julija Tymošenko (Byt, 7,2%).

### 3.5 Il ruolo delle forze comuniste

Nelle righe che seguono cercheremo di fornire un breve iter degli appuntamenti elettorali ucraini degli ultimi quindici anni, per mettere a fuoco peso e alleanze del Partito comunista, nonché il contesto politico in cui sono maturati i cambiamenti presenti. Questo passaggio è utile a individuare l'ambiguità ideologica del Partito comunista e le ragioni che hanno determinato l'espulsione o le dimissioni di molti suoi militanti. È per contrastare l'attuale situazione di guerra e l'instaurazione di un regime nazifascista e filo-occidentale che non rispetta il diritto all'autodeterminazione del popolo ucraino, che ex militanti del Partito comunista – insieme ad altri comunisti, socialisti, antifascisti, internazionalisti, non sempre legati a qualche organizzazione specifica – hanno deciso di realizzare nuove esperienze politiche d'ispirazione marxista-rivoluzionaria e di armarsi per combattere, dando vita alla lotta delle repubbliche popolari di Lugansk e di Donetsk.

Il Partito comunista ucraino (Pcu) è un partito marxista, erede della sezione ucraina del Partito comunista dell'Unione sovietica che ha governato il Paese fino al 1991. Il Pcu è stato fondato nel 1993 ed è tuttora guidato da Petro Symonenko.

Alle elezioni politiche del 1998 il Pcu ottenne il 24,7% e fu di gran lunga il primo partito del Paese; il secondo fu il Movimento popolare d'Ucraina (attualmente confluito in Nostra Ucraina, formazione moderata e filo-occidentale), che raccolse il 9,4%.

Alle politiche del 2002 il Pcu segnò un deciso calo, scendendo al 19,9% dei voti. I comunisti furono superati da Nostra Ucraina (Nu) che ottenne il 23,65%. Il leader di Nu, Viktor Juščenko, fu nominato primo ministro di un governo sostenuto anche dal Blocco Yulia Tymošenko (Byt).<sup>130</sup>

Le elezioni del 2004 furono segnate dallo scontro tra Juščenko (Nu) e Yanukovich, del Partito delle regioni<sup>131</sup> (Pr, filo-russo), e dalle proteste della popolazione (la cosiddetta "Rivoluzione arancione"), che costrinsero la Corte suprema ad annullare la vittoria di Yanukovich, dando ragione a Juščenko e ai suoi sostenitori che avevano denunciato brogli elettorali. Solo dopo il nuovo voto, Juščenko venne eletto presidente.

## CAPITOLO 3 - POLITICA E GEOPOLITICA IN UCRAINA

Alle elezioni politiche del 2006, Yanukovich incentrò la campagna elettorale sull'ingerenza esercitata dall'Osce nella decisione di annullare l'esito delle precedenti votazioni, sottolineando l'intervento occidentale negli affari ucraini. Il Pr risultò così il primo partito, con il 32% dei voti. L'ottimo risultato del Pr, però, fu ottenuto a discapito del Pcu, che crollò dal 19,9% del 2002 al 3,6%.

Il presidente Juščenko si trovò costretto a nominare primo ministro Yanukovich, che diede vita a un governo sostenuto anche dal Pcu. Il governo, però, durò pochissimo a causa dello scoppio di una crisi politica, dovuta allo scontro di potere tra il presidente e il Parlamento. Già nel 2007, quindi, si tornò al voto. Nelle nuove consultazioni i comunisti ottennero il 5,4%, con una crescita dell'1,7%; i comunisti tornarono comunque all'opposizione, perché il Byt – pur avendo raccolto meno voti rispetto al Pr, risultò il primo partito – si alleò con Nu, sorpassando così il 40% dei consensi e guadagnando la possibilità di formare un governo stabile.

Alle elezioni politiche del 2012 il Pcu ottenne un forte aumento di voti – il 13,2% dei consensi – e continuò a sostenere il Pr di Yanukovich, ancora primo partito.<sup>132</sup>

Va sottolineato come il Pcu sia sempre stato incline a stipulare alleanze parlamentari con i partiti borghesi, atteggiamento che da qualche tempo agitava gli attivisti di base, soprattutto i giovani. Prima di allearsi con il Pr fu anche socio del Byt, nonostante fosse stato fondato proprio per fare opposizione al Pcu. Molti militanti sinceri, a causa di queste acrobazie politiche, maturarono una certa insofferenza verso il Pcu, al punto di decidere l'uscita dal partito. Molti altri – tutta l'ala sinistra – furono letteralmente spazzati via, mentre molti validi comunisti furono espulsi dalla stessa dirigenza. In tempi più recenti si è registrata anche l'uscita del "*Fronte del lavoro di Lugansk*", ex-comitato regionale del Pcu, i cui membri si sono rifiutati di obbedire alla leadership del partito abbracciando a pieno la causa delle Repubbliche popolari, con la decisione di imbracciare le armi a dispetto della direzione del Pcu.

Alle ultime elezioni del 27 ottobre 2014, svoltesi in un contesto di guerra, il Pcu ottenne il 4% dei consensi, senza superare il quorum per accedere ai seggi. Le ragioni sono diverse. La prima sta nella campagna di repressione indiscriminata subita dal partito e dai suoi militanti, con numerose sedi bruciate e devastate; la seconda, nella secessione della Crimea e nella bassissima affluenza nelle regioni del sud-est, tradizionali roccaforti del Pcu.

In generale, comunque, il blocco delle opposizioni, raggruppatisi attorno al Pr e con il 9% dei voti, sembra destinato a un ruolo di scarso rilievo.

Lo stesso leader del Pcu, Petro Simonenko, denunciò la non democraticità e l'illegittimità della consultazione elettorale.

.132

Fonte: [http://it.wikipedia.org/wiki/Partito\\_Comunista\\_d%27Ucraina](http://it.wikipedia.org/wiki/Partito_Comunista_d%27Ucraina)

## UCRAINA - UN'ANALISI DI CLASSE

*"In questa campagna elettorale hanno fatto ricorso a qualsiasi mezzo. Ricatti, minacce di violenza fisica, sequestri e torture. Le autorità oligarco-nazionaliste hanno vessato gli attivisti del Partito comunista con un cinismo feroce. I nostri candidati a deputato e gli stessi attivisti sono stati più volte aggrediti, anche con la complicità dei cosiddetti 'organi di ordine pubblico' che, di fatto, si sono trasformati in sezioni della 'polizia politica', in piena analogia con la Gestapo... Non a caso, su ordine dei leader del Majdan, le nostre sedi sono state sequestrate e date alle fiamme. Non a caso è stata approvata una legge inco-stituzionale, per cui il nostro gruppo parlamentare è stato sciolto dalla Rada suprema, fin modo che i tre milioni di cittadini che avevano votato per noi nel 2012 sono stati privati del diritto legale di voto in Parlamento. Non a caso il go-verno, sulla base di accuse fabbricate ad arte, ha allestito un tribunale politico proprio per mettere al bando il Partito comunista. Un tribunale che gli stessi avvocati europei hanno definito dell' 'inquisizione'".<sup>133</sup>*

.133

Fonte: <http://www.marx21.it/internazionale/area-ex-urss/24674-petro-simonenko-le-elezi7oni-in-ucraina-non-sono-democratiche-e-legittime.html>

Di fronte a una così evidente operazione di annientamento di un partito, chi voleva continuare a *"fare politica a sinistra"* è stato costretto a riorganizzarsi altrimenti. Ciononostante, lo scoppio della guerra civile ha dimostrato che affrontare con successo una situazione di scontro frontale e di clandestinità è ancora un obiettivo da raggiungere.

Nel 2011 venne fondata Borotba (*Lotta*), organizzazione marxista sorta dalla confluenza di diverse anime. I suoi militanti sono per lo più giovani dissidenti del Pcu e delle sue ambigue alleanze parlamentari, ma anche membri di altre organizzazioni marxiste, oltre a singoli attivisti di sinistra e appartenenti ai movimenti. Uno dei suoi fondatori è Victor Shapinov, che attualmente vive in esilio con altri attivisti di Borotba in Crimea, sotto la minaccia di arresto dal regime di Kiev. Di origine russa, nel 2005 Shapinov si trasferì a Kiev, dove iniziò a organizzare Borotba con gli ex membri del Pcu. Prima venne fondato il *"Che Guevara movimento giovanile"*, balzato alle cronache per aver organizzato una manifestazione contro le privatizzazioni e per la ri-nazionalizzazione delle grandi fabbriche. In seguito nacque l'Or-ganizzazione dei marxisti di Ucraina, risultato della fusione di diversi gruppi, che si rivelerà una formazione più accademica che rivoluzionaria. È dopo queste esperienze che, nel 2011, fu creato il movimento Borotba, con un congresso fondativo svoltosi nel maggio del 2012. Borotba si concentrò fin da subito sull'organizzazione del movimento operaio e sul programma di nazionalizzazione e socializzazione delle proprietà privatizzate negli anni Novanta. Tuttavia, tra il 2012 e l'inizio del 2013, la questione del fascismo e del nazionalismo radicale si imposero come prima emergenza. Borotba è stato il primo partito a organizzare una protesta contro il partito fascista Svoboda, con una manifestazione di cinquecento persone a Kiev. Verso il governo di Yanukovich, i militanti di Borotba hanno espresso aperta opposi-

### CAPITOLO 3 - POLITICA E GEOPOLITICA IN UCRAINA

zione, consapevoli della sua responsabilità nell'ascesa dell'estrema destra e nella politica economica da sempre favorevole ai grandi oligarchi. Anche nei confronti di Putin e del governo russo Borotba si è posto in una posizione critica, solidale con gli attivisti di sinistra che in Russia subiscono la repressione governativa. Da un punto di vista più teorico e organizzativo, l'obiettivo del movimento è creare un'organizzazione comunista unitaria, capace di riunire militanti marxisti provenienti da contesti storici anche significativamente diversi, mettendo da parte le divisioni, il settarismo e le competizioni tipiche di buona parte del movimento comunista, e dedicandosi al lavoro politico a sostegno della classe operaia. Per i militanti di Borotba è l'opinione della gente comune ciò che conta, non quella degli opinionisti di sinistra.<sup>134</sup>

Va detto che Borotba, soprattutto a causa della forte repressione cui sono soggetti i suoi militanti, dispersi dalle bande neonaziste e colpiti dalla repressione poliziesca, e nonostante l'alto livello di analisi di classe raggiunto, ad oggi non svolge un ruolo particolarmente significativo nell'organizzazione della resistenza. I dirigenti del movimento, infatti, sono fuggiti all'estero o hanno trovato rifugio in Crimea. Allo stato attuale sono confinati in un lavoro politico di controinformazione e di solidarietà.

Rispetto alla guerra in corso, Borotba sostiene che non sia causata solo dal fascismo ucraino, ma anche dall'imperialismo e dai suoi interessi economici. Soprattutto quelli degli Stati Uniti, impegnati nel tentativo di riconquistare l'egemonia globale anche attraverso la destabilizzazione della Russia e l'attacco alla sovranità ucraina, con fascisti e nazionalisti al soldo dei loro piani. L'obiettivo strategico di costruire una società comunista e internazionalista non è nascosto tra le righe, ma chiaramente esplicitato. Sono molti i combattenti della resistenza che si dichiarano comunisti, internazionalisti e antifascisti, pur non facendo riferimento ad alcuna organizzazione, come ad esempio gli anarco-comunisti. L'internazionalismo è molto sentito in queste regioni perché il Donbass è un crogiolo di popoli di origine diversa: russi, serbi, greci. La popolazione locale è solidale con le milizie, nel senso che offre tutta l'assistenza possibile, anche se c'è chi si disinteressa o peggio collabora con la polizia segreta ucraina denunciando talvolta i propri vicini di casa. Non si può negare che in Donbass vi sia la presenza di tendenze nazionaliste; allo stesso tempo è impossibile nascondere il protagonismo di movimenti e forze di sinistra caratterizzati da un forte sentimento antifascista. Ci sono molti comunisti o socialisti che combattono nelle milizie del Donbass, così come ci sono elementi conservatori o nazionalisti: tra le varie correnti esistono mutuo rispetto e convivenza in nome della comune lotta. Ciò che non troviamo, invece, è una partecipazione di massa al lavoro delle milizie, visto che nessuno fino a poco tempo fa si aspettava la guerra; di conseguenza, non esistono ancora comitati di lotta in grado di sostenere

**.134**

<http://www.workers.org/articles/2014/10/22/left-ukraine-origins-borotba/>  
<http://www.marxismo.net/ucraina/internazionale/ucraina/intervista-a-sergei-kirichuk-l-ucraina-ostaggio-dei-nazisti-e-della-nato>  
<http://www.marxismo.net/ucraina/internazionale/ucraina/borotba-da-dove-viene-e-qual-programma-difende>

**UCRAINA - UN'ANALISI DI CLASSE**

.135

Il 2 maggio 2014 a Odessa, nel corso di violenti scontri tra manifestanti pro e contro Kiev, la Casa dei sindacati – dove si erano rifugiati decine di sostenitori dei separatisti - venne attaccata con armi da fuoco e bombe molotov dai fascisti di Pravi Sektor. L'azione fu condotta nel totale disinteresse delle forze di polizia ucraine. A causa delle bombe molotov scoppiò un violento incendio all'interno dell'edificio. I rifugiati che tentavano di scappare venivano bersagliati da colpi d'arma da fuoco o uccisi a bastonate appena fuori dal palazzo. Alcuni di loro morirono gettandosi dai piani alti. Una donna incinta venne strangolata in uno degli uffici. Il numero dei morti - molti dei quali arsi vivi – si aggira tra i 36 e gli oltre 40. Questa la testimonianza - pubblicata da "Contropiano" - di Sergey Markhel, attivista del movimento popolare antifascista che si trovava sul luogo del massacro: *"Ufficialmente sono morti dentro la casa dei sindacati in trentasei, tra sparati, accoltellati, fatti a pezzi con ascia, avvelenati con gas tipo cloroformio o bruciati vivi. Dieci persone, per sfuggire al fuoco, si sono gettate dalle finestre. Alcune di loro erano ancora vive e sono state ammazzate con mazze da baseball. Queste sono solo le cifre ufficiali che non contemplano coloro che sono morti successivamente in ospedale, dove erano ricoverate duecentoquarantasei persone. Il rogo era stato preceduto da una sparatoria in strada, nella quale sono state uccise sei persone. Nemmeno un membro di Pravi sektor è stato ferito o, in seguito, arrestato, mentre sono stati fermati tutti i sopravvissuti alla strage. Portati via in manette, sono stati trattenuti dalla polizia per quasi due giorni, senza alcuna assistenza medica, né acqua né cibo. Tuttavia, secondo la commissione Onu, tredici superstiti sono ancora in carcere con l'accusa*

l'organizzazione della resistenza su tutto il territorio, anche perché la paura di morire è grande, dopo decenni di pace. Anche fuori dal Donbass ci sono numerosi ucraini contrari alla giunta di Kiev, ma hanno paura a palesarsi e non sono organizzati. Il massacro di Odessa<sup>135</sup> ha sicuramente inciso, sia nel diffondere terrore che nel sopprimere ogni potenziale dissenso.<sup>136</sup>

La radicalizzazione politica voluta dal governo ha evidenziato l'impreparazione della sinistra radicale giovanile nel sostenere uno scontro sul terreno politico-militare. Le forze speciali hanno anche arrestato giornalisti e chiuso le riviste che criticavano gli oligarchi e si opponevano alla guerra nel Donbass. Sette giornalisti sono stati uccisi e duecentottantuno hanno subito violenze<sup>137</sup>. I dati ufficiali del ministero dell'Interno e dei servizi di sicurezza parlano di più di mille prigionieri politici. La censura ideologica agisce a ogni livello, qualsiasi protesta è un tradimento e i numeri delle perdite subite dall'esercito ucraino al fronte sono tenuti nascosti. In questo quadro appare evidente come sia impossibile ogni confronto politico-ideologico, e come le forze comuniste, se ancora resistono in queste aree, non possano che confrontarsi sul terreno della lotta armata. Come da più parti sostenuto, gli Stati Uniti hanno strutturato l'architettura della nuova Ucraina sul modello latinoamericano degli anni Settanta: economia neo liberista e regime fascista come sfondo politico. Il ricorso al militarismo psicotico, l'uso delle milizie neo naziste, l'ultranazionalismo ideologico, il controllo mediatico che spinge a sostenere l'ipotesi di un'imminente invasione militare russa, occultano la catastrofica situazione economica. Nell'ultimo anno i salari si sono ridotti dell'11,4%, il costo dei servizi pubblici è raddoppiato e sono state appesantite le tasse per finanziare la guerra. Il debito pubblico è arrivato a 74 miliardi di dollari, il Paese non possiede più riserve aurifere e l'unica garanzia per attrarre nuovi crediti dal Fmi è l'applicazione delle politiche antisociali volute dalle istituzioni internazionali. L'Ucraina è un paese sull'orlo del default<sup>138</sup> e l'Ue rivendica il diritto di defraudare il popolo ucraino come ha fatto in tutti i Paesi della periferia europea.

Ecco cosa si sostiene esplicitamente in un documento partorito da Bruxelles poco tempo fa: *"Bisogna incrementare in modo sostanziale il prezzo del gas in modo che rispecchi i costi, tagliare gli incentivi per la produzione interna di carbone e rivedere le governance dei gasdotti del paese. Chiudere le industrie del carbone e dell'acciaio e aprire agli investimenti esteri nei centri di eccellenza tecnologica, come le fabbriche produttrici d'importanti pezzi di ricambio per gli elicotteri russi. L'Ue può sostenere tale processo assistendo nelle operazioni di marketing le imprese che perderanno i mercati russi, aprendo i propri mercati in deroga temporanea agli standard tecnici e ai regolamenti Ue. Alleviare il disagio sociale che si verrà a creare quando il costo del riscaldamento supererà*

### CAPITOLO 3 - POLITICA E GEOPOLITICA IN UCRAINA

*il reddito delle famiglie con un progetto di ristrutturazione edilizia del patrimonio abitativo a deplorabile inefficienza energetica. Oltre a ciò è indispensabile un programma provvisorio di sostegno alla povertà come elemento transitorio alla creazione di nuovi posti di lavoro. Conquistare "il cuore e la mente" della gente è la chiave per aggiudicarsi la vittoria durante la rivolta".<sup>139</sup>*

Il Fmi ha messo diciassette miliardi di dollari nelle casse del governo ucraino e gli analisti economici prevedono un'ulteriore erogazione di quattordici miliardi per finanziare la guerra in corso.<sup>140</sup> A seguito del prestito è stato formato un nuovo governo di tecnocrati. I ministeri economici sono stati affidati a tre politici stranieri, uno statunitense, un lettone ed un georgiano, con il compito di ripianare i bilanci statali e applicare le politiche di austerità. I ministeri della sicurezza sono rimasti nelle mani dei nazionalisti antirussi del partito della Tymoshenko. Le proteste contro l'aumento dei prezzi aumentano, ma risultano ancora esigue, anche se diffuse su tutto il territorio.

Dopo le ultime elezioni dell'ottobre 2014 si sono definite due tendenze politiche principali in Donbass: la prima decisamente "separatista", che afferma l'assenza di spazi per un ritorno sotto l'autorità di Kiev, con conseguente spinta verso una secessione delle repubbliche popolari. La seconda, invece, considera la creazione delle repubbliche Popolari come un primo passo per un dialogo con quei settori della popolazione ucraina che avevano sostenuto o tollerato Euro Majdan, concependolo come un movimento contro l'oligarchia. In ogni caso, ci sembra evidente la presenza di una forte spinta a sinistra, a sostegno delle nazionalizzazioni dei settori strategici dell'economia, e di riforme che tutelino e aumentino le garanzie sociali.

### 3.6 Le milizie del Donbass

Nel Donbass si sta consumando uno scontro tra civiltà e barbarie. Il governo ucraino distrugge sistematicamente miniere, industrie e infrastrutture. Utilizza missili balistici nelle aree industriali e sulla popolazione civile per rendere invivibili le zone liberate e impedire la costruzione di una regione indipendente. Per stemperare la popolazione e dividerla dalle milizie di autodifesa ha instaurato un blocco economico che prevede la sospensione delle paghe ai dipendenti pubblici, delle pensioni agli anziani e dei prelievi dai conti correnti.

Su questo scenario è importante sottolineare come, all'interno delle milizie separatiste, siano presenti battaglioni e unità con un forte orientamento progressista e comunista, anche se l'ultra sciovinismo del governo ucraino sostiene una prevalente partecipazione di volontari nazionalisti russi.

*di aver provocato i disordini di massa".*

Sugli autori della strage, Markhel non ha dubbi:

*"L'hanno ideata i nuovi governanti di Kiev, con la partecipazione del nuovo governatore della regione di Dnipropetrovsk, l'oligarca Kolomoiskiy e con l'ausilio delle forze di Praviy sektor, i cui membri sono giunti in duemila a Odessa da altre regioni, assieme a cinquecento ultras di Kharkov e a circa seicento persone di Euro Majdan di Odessa".*

Qui l'intervista integrale:

<http://contropiano.org/articoli/item/25120>

#### .136

Fonti: <https://aurorasito.wordpress.com/2014/08/21/la-milizia-rossa-artjom-non-abbiamo-scelto-la-guerra-e-la-guerra-che-e-arrivata-da-noi/>  
<http://www.marxismo.net/ucraina/internazionale/ucraina/intervista-a-sergei-kirichuk-l-ucraina-ostaggio-dei-nazisti-e-della-nato>

#### .137

Basterà ricordare che il 16 aprile 2015 a Kiev è stato assassinato Oles Buzina, giornalista ucraino noto per le sue posizioni filorusse. Due giorni prima, il 14 aprile, era stato ucciso Oleg Kalashnikov, ex deputato del partito dell'ex presidente Viktor Yanukovich. <http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/04/16/ucraina-ucciso-kiev-noto-giornalista-filorusso-putin-atto-matrice-politica/1596721/>

#### .138

Consigliamo la lettura di questo articolo del professor Giampaolo Caselli, ordinario di Politica Economica presso l'università di Modena e Reggio Emilia: <http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/04/10/crisi-economica-grecia-lucraina-sullorto-fallimento/1573193/>

.139

Fonte: [www.project-syndicate.org/commentary/daniel-gros-calls-for-a-broad-array-of-eu-measures-to-revive-output-growth-and-strengthen-regional-cohesion/italian#VFiGGoafGJoagJw5.99](http://www.project-syndicate.org/commentary/daniel-gros-calls-for-a-broad-array-of-eu-measures-to-revive-output-growth-and-strengthen-regional-cohesion/italian#VFiGGoafGJoagJw5.99)

.140

Da "Il Sole 24 Ore" del 30 ottobre 2014. Come sostiene lo stesso quotidiano in un articolo del 13 febbraio 2015, il Fmi ha stanziato altri 17,5 miliardi di dollari come prima tranche di un prestito di 40 miliardi di dollari in quattro anni per evitare il default dell'economia ucraina.

.141

Fonte: [www.slavyangrad.es](http://www.slavyangrad.es), da un'intervista ad un combattente spagnolo del battaglione Prizrak.

*"Nonostante gli ultranazionalisti siano una minoranza dentro le milizie, alcuni settori di 'sinistra' usano questa cosa per giustificare i crimini contro la popolazione civile e accusano di nazismo l'intera resistenza. Rispondo a queste speculazioni a tremila chilometri di distanza con l'invito al fronte per verificare come stanno veramente le cose. Questi speculatori dovrebbero chiedersi se le loro idee sono davvero di sinistra. Le caratteristiche principali della lotta per la Novorossija sono: la lotta contro il fascismo, contro l'oligarchia che ha saccheggiato l'Ucraina post sovietica e la lotta nazionale perché il popolo difende la sua cultura, la sua lingua, la sua gente. Credo esista la reale possibilità di costruire uno Stato socialista in Europa".<sup>141</sup>*

Nelle milizie di Lugansk e Donetsk vi sono unità formate interamente da minatori, come il battaglione Kalmius e la divisione Shaktarskay, composte da circa un migliaio di lavoratori che combattono attorno all'aeroporto di Donetsk. Il battaglione numericamente più consistente e militarmente rilevante di Lugansk è il Prizrak (*Fantasma, in russo*), comandata da Alexey Mozvogoy. La composizione politico militare delle repubbliche popolari è del tutto eterogenea e al suo interno si sviluppa la lotta di classe. Le fazioni che ne fanno parte lottano sia per la Novorossija sia per costruire uno Stato ucraino federale e con maggiori diritti per i lavoratori e la società civile.

Già i primi accordi di Minsk hanno evidenziato le contraddizioni esistenti all'interno delle repubbliche popolari. I primi motivi di frizione sono sorti dalla mancata espropriazione delle proprietà di Achmetov, rimaste non solo in suo formale possesso, ma quasi del tutto risparmiate anche dai bombardamenti governativi. Una contraddizione che si è approfondita quando i rappresentanti dei governi provvisori, Zakarchenko e Plotnistky, espressione della media e piccola borghesia del Donbass, hanno firmato la tregua con i rappresentanti del governo ucraino, senza avere ottenuto deleghe in tal senso dalla resistenza e senza ottenere garanzie per un cessate il fuoco permanente. Un accordo voluto dalla diplomazia russa, che ha posto l'Ucraina in una posizione di forza nonostante il conflitto volgesse ormai a suo svantaggio. L'accordo è stato impugnato dall'allora capo delle milizie, Igor Strelkov (*il cui vero nome è Igor Girkin*), russo e nazionalista, che ha accusato il Cremlino di tradimento per aver fermato l'avanzata militare proprio mentre i partigiani stavano per conquistare Mariupol, dopo aver annientato interi reparti della Guardia nazionale e con l'esercito ucraino allo sbando. Strelkov è stato costretto alle dimissioni, ricevendo la solidarietà dei comandanti delle milizie.

Le frizioni tra il governo provvisorio e le milizie sono tuttora in corso. Il governo di Lugansk ha ripetutamente cercato di cooptare nella milizia "istituzionale" anche il battaglione Prizrak di Alexey Mozgovoy, che vede tra le sue file l'Unità 404, composta interamente da comunisti e guidata da Alexey

### CAPITOLO 3 - POLITICA E GEOPOLITICA IN UCRAINA

Markov. Fallito il tentativo di controllare miliziani che praticano la lotta di classe contro i vecchi e i nuovi poteri, si è poi tentato di renderle più difficili i rifornimenti e l'accesso agli aiuti. Mozvogoy, che nel marzo 2015 ha subito un attentato, ha lasciato intendere che dopo la guerra si dedicherà all'impegno politico, mentre altri comandanti comunisti – miliziani del reggimento dei Cosacchi – stanno lavorando per coordinare le frazioni comuniste e antifasciste che lottano in Donbass insieme ai partiti di sinistra, alle associazioni e ai sindacati, fondendoli in una nuova organizzazione politica. Nel settembre 2014, tra l'altro, alcuni siti web spagnoli e italiani avevano diffuso la notizia della costituzione di una Guardia rossa del Donbass, ma oggi non sappiamo cosa ne sia stato.<sup>142</sup>

Il protocollo dei primi accordi di Minsk dimostra come la Russia di Putin non si ispiri alla ricostruzione dell'Urss e nemmeno voglia o possa rappresentare un modello socio-economico alternativo al capitalismo. Sembra che la Russia miri ad una soluzione interna del conflitto ucraino, evitando di sostenere militarmente e politicamente l'indipendenza delle Repubbliche popolari e di deteriorare ulteriormente le relazioni con l'occidente. La guerra tra Russia e occidente in questa fase storica può essere solo economica. Putin, la diplomazia russa e gli oligarchi alla Achmetov, tutti in perfetta sinergia, rifiutano di fatto la causa separatista perorando un progetto che riconosca alla regione maggiore autonomia attraverso la concessione costituzionale di uno statuto speciale provvisorio.

### 3.7 L'orientamento delle masse popolari

Per parlare dell'orientamento delle "masse", semmai fosse possibile misurarlo o descriverlo, è utile riportare i risultati di un sondaggio pubblicato dalla rivista "Limes" nel 2012. I dati ci sembrano interessanti perché, per quanto abbiano lo scopo di dimostrare che lo scontro in atto sia tra "filosovietici" e "antirussi" – senza citare lo scontro di classe –, se bene analizzati dimostrano esattamente il contrario.<sup>143</sup>

Emerge, ad esempio, che il 17% della popolazione dell'ovest (*nel 2012*) nutre esplicite "nostalgie sovietiche"; mentre la percentuale, se ci spostiamo verso est, cresce fino al 56%. Si nota, tra l'altro, che prima dello scoppio della rivolta nei territori dell'est e prima di fatti come la strage di Odessa del 2 maggio 2014, ben il 38% della popolazione ucraina nutriva sentimenti filosovietici e non filorussi. Elemento che dovrebbe suggerire ai media occidentali di decidere se a essere preponderanti nello scontro siano gli elementi di classe o quelli etnico-nazionali. Quel che ci interessa di più, però, è che ancora nel 2012 quasi il 40% dell'intera popolazione ucraina guardava con

.142

Qui due indirizzi che ne parlano:  
<https://dedona.wordpress.com/2014/09/23/combatientes-comunistas-forman-la-guardia-roja-del-donbas-amigos-de-la-rp-de-donetsk/>  
<http://scintillarossa.forumcommunity.net/?t=56840924>

.143

<http://temi.repubblica.it/limes/est-contro-ovest-il-falso-mito-delle-due-ucraine/61393?printpage=undefined>

nostalgia all'Unione Sovietica, e non alla Russia; e ripetiamo, è "Limes" a dircelo, non Borotba.

Il secondo riferimento che ci può aiutare nell'analisi sono le elezioni del 2 novembre scorso nelle repubbliche di Lugansk e Donetsk, che hanno visto la schiacciante vittoria dei candidati indipendentisti: nel primo caso Igor Plotnisky, che ha ottenuto circa il 64% dei voti, e nel secondo Aleksandr Zakharcenko, con oltre l'80% dei consensi.

Il loro programma non prevede la distruzione della borghesia e l'instaurazione del socialismo, bensì un ridimensionamento del potere delle oligarchie, un processo di nazionalizzazione delle industrie strategiche del Donbass e provvedimenti di contenimento sia alle privatizzazioni, sia all'ingerenza nella regione di multinazionali straniere e del loro capitale finanziario. Privatizzazioni e ingerenze che, al contrario, l'Europa pretende dall'Ucraina perché sia accolta nel suo consesso.

Se, dunque, sulla base di queste rivendicazioni la popolazione si esprime in modo così netto, possiamo aggiungere un altro elemento alla nostra breve indagine.

Come già detto nelle pagine precedenti, in Novorossija si esprimono due tendenze contrapposte: una separatista (*che fa appello ai sentimenti filorussi*) e una federalista che, come nel caso di Borotba e delle istanze marxiste delle milizie, propone un progetto che prima di tutto spinga per riforme strutturali frutto dell'autodeterminazione del popolo ucraino.

Oggi non siamo in grado di prevedere quali delle due tendenze prevarrà, anche perché ci troviamo nel pieno dello scontro militare e, com'è giusto che sia, le due tendenze cercano un equilibrio e un'alleanza tattica per far fronte al comune nemico. Se a emergere saranno parole d'ordine russofone, allora prevarrà la prima opzione (*al di là della sua concreta possibilità di vittoria militare*); se crescerà l'influenza dei movimenti dichiaratamente comunisti e anticapitalisti, allora l'opzione federalista avrà maggiori possibilità di successo, costruendo un modello valido non solo per le regioni del sud-est, ma per l'intera Ucraina.<sup>144</sup>

Come ben spiega il leader di Borotba, Kirichuk, in una recente intervista<sup>145</sup>, il rischio di uno scenario jugoslavo è tutt'altro che remoto. Se prevarranno le tendenze etniche, linguistiche e religiose, la possibilità che si arrivi a uno "scontro di culture", al quale gli oligarchi potranno brindare, è assai concreta. Vi sono però degli elementi che uniscono le due diverse visioni, e che oggi rappresentano il cemento attraverso il quale la resistenza trova la sua forza:

**1)** Storicamente, in questa regione le questioni etniche, nazionali e politiche hanno sempre trovato un minimo comune denominatore nell'appartenenza

**.144**

In proposito, consigliamo di leggere il "Dossier Ucraina" scritto dal collettivo genovese City Strike:  
<https://it-mg42.mail.yahoo.com/neo/launch?rand=4ailkau1mib4i#3556646503>

**.145**

<http://www.cornicerossa.com/lucraina-ostaggio-dei-nazisti-nato/#more-752>

### CAPITOLO 3 - POLITICA E GEOPOLITICA IN UCRAINA

all'Unione sovietica; hanno sempre avuto, dunque, una manifestazione storica che noi definiremmo di "sinistra".

2) L'antifascismo resta un collante molto potente, capace di mobilitare vasti strati di una popolazione composta in ampia parte da proletari (nella Repubblica di Donetsk la maggioranza della popolazione appartiene alla classe operaia) e ciò a prescindere dalla loro identità russofona. L'esperienza della Grande guerra patriottica rappresenta ancora oggi un riferimento ideologico unificante.

3) Un comune programma politico basato su alcune rivendicazioni condivise: nazionalizzazione delle industrie, attacco agli oligarchi, difesa dello stato sociale, rilancio del capitale produttivo contro quello finanziario.

4) Ultima, non per importanza, è la composizione di classe della regione che, come dicevamo in precedenza, è a netta prevalenza proletaria. Un proletariato, tra l'altro, cosciente, che rende inevitabilmente più complicati i piani del grande capitale multinazionale.

Al momento, dunque, sembra che la resistenza, pur con tutte le sue contraddizioni, vada nella giusta direzione, nonostante le spinte centrifughe che comunque esistono. Grande importanza avrà il lavoro che i comunisti riusciranno a svolgere in questa lotta. La loro presenza è forte e oggi si esprime anche attraverso l'arruolamento di tanti volontari stranieri che, prevalentemente nel nome dell'Unione sovietica e del panslavismo, sono accorsi per sostenere la rivolta.

Presenza, quella comunista, che potrà rafforzarsi ulteriormente se riuscirà a saldarsi con le lotte dei lavoratori, che in tutta la regione stanno esplodendo. In particolare le lotte dei minatori, che sembrano smentire da un lato chi li vorrebbe contrari alla resistenza, per paura di perdere le sovvenzioni statali; dall'altro i gruppi anarchici, di cui al momento si ha notizia solo attraverso interventi come quelli che riportiamo in nota, e che dipingono le sollevazioni del Donbass come "... *putsch organizzati da banditi e sbirri mascherati da forze popolari e collegati agli interessi economici dell'oligarcato locale*".<sup>146</sup>

Sul "*Manifesto*" del 25 settembre 2014, un articolo scritto da Simone Pieranni riporta la dichiarazione di Mykola Tsikhno, coordinatore del National communist front (*partito ucraino di forti convinzioni nazionaliste*): "*In realtà non tutti i lavoratori sostengono i separatisti; alcune sezioni di lavoratori sono consapevoli che saranno senza lavoro in caso di separazione dall'Ucraina. Ad esempio, i minatori le cui miniere sono completamente sovvenzionate dallo Stato. Il sindacato indipendente dei minatori nel Donbass è da tempo in agi-*

.146

[http://antoniomoscato.altervista.org/index.php?option=com\\_content&view=article&id=1769:anarchici-ucraini-contro-la-manipolazione-del-conflitto&catid=20:ipocrisie-e-dimenticanze&Itemid=31](http://antoniomoscato.altervista.org/index.php?option=com_content&view=article&id=1769:anarchici-ucraini-contro-la-manipolazione-del-conflitto&catid=20:ipocrisie-e-dimenticanze&Itemid=31)

**UCRAINA - UN'ANALISI DI CLASSE**

*tazione proprio contro le forze separatiste, ma in questo momento non può contare su un seguito di massa."*

I fatti smentiscono le parole di Tsikhno, che il "Manifesto" riporta per avvalorare la tesi delle repubbliche ribelli come l'altra faccia dell'oligarchia dominante.

Vi sono diversi episodi che recentemente hanno confermato questa impressione. Ecco, ad esempio, la notizia comparsa sul sito "Controinformazione.info" il 5 maggio 2014, tre giorni dopo la strage di Odessa:

*"Minatori e metallurgici del Donbass (est Ucraina) si uniscono alla rivolta contro il governo golpista di Kiev. Dalla Russia al Caucaso si preparano unità di volontari composte anche da militari veterani. Minatori e metallurgici si sono sollevati contro la giunta golpista, sfidando la proibizione della direzione delle imprese di partecipare al movimento di liberazione, per affrontare le truppe della giunta arrivate per attaccare i civili, le città e le popolazioni del Donbass, e per impedire la celebrazione del referendum sull'autonomia. Ottomila imprese si sono aggiunte allo sciopero. In un'assemblea si è concordato di proclamare uno sciopero indefinito dei minatori fino alla completa ritirata delle truppe e delle bande illegali di Kiev da tutto il territorio del Donbass. Enakievcy, in modo irato, si è opposto al licenziamento dei lavoratori che partecipano alla protesta, e ha deciso di ridurre la giornata lavorativa per la manutenzione negli stabilimenti fino a quando non si realizzi l'ultimatum alla giunta di Kiev per porre fine alla guerra nella regione. L'ira degli operai causata dalle azioni criminali della giunta è talmente grande che i lavoratori hanno distrutto la Privatbank dell'oligarca sionista Kolomoisky e hanno destituito il direttore della fabbrica. Negli stabilimenti della città sono state issate le bandiere russe".<sup>147</sup>*

.147

<http://www.controinformazione.info/minatori-e-metallurgici-di-donbass-si-uniscono-alla-rivolta-contro-la-giunta-di-kiev/>

La notizia viene rilanciata in modo enfatico e propagandistico, ma la posizione dei lavoratori a favore della rivolta emerge anche da altre fonti, come l'appello lanciato nel luglio del 2014 da Mihail Alekseevic Krilov, capo di un sindacato di minatori:

*"Fratelli minatori, ci preme spiegarvi come stanno veramente le cose nel Donbass. La verità su quanto sta avvenendo è stata distorta o taciuta dai mezzi di comunicazione europei. Capiamo che possiate trovare difficile giungere alle giuste conclusioni; di conseguenza, dichiariamo che noi, i minatori, siamo costretti a lottare armi in pugno per salvarci la vita - sì, combattiamo per sopravvivere! Ciò che ci interessa in questo conflitto è una cosa sola: fermare il bagno di sangue! La guerra finirà quando i criminali di guerra che l'hanno iniziata saranno processati. Non possiamo arrenderci, perché significherebbe la nostra completa distruzione morale e fisica! Fin dall'inizio, "Euro Majdan" è stato sotto il controllo della grande borghesia: gli oligarchi ucraini e i loro padroni stranieri. A febbraio di quest'anno c'è stato un colpo di stato in Ucraina*

### CAPITOLO 3 - POLITICA E GEOPOLITICA IN UCRAINA

con la partecipazione attiva di organizzazioni neonaziste. Come reazione, c'è stato un movimento di protesta nel sud-est del paese, che all'inizio portava avanti rivendicazioni innocue come il federalismo e avere il russo come seconda lingua ufficiale. La risposta a questo movimento è stato il terrorismo. Nel Donbass c'è una vera guerra in cui vengono uccisi i civili, inclusi anziani, donne e bambini. Vi mentono sfacciatamente dicendo che la guerra è tra l'Ucraina e la Russia. Non è così! La guerra è tra il popolo e un manipolo di oligarchi che gode del sostegno delle autorità dell'Unione europea e degli Stati Uniti. La tragedia in Ucraina è che chi sta al potere è riuscito a infettare la popolazione con certe idee fasciste. Noi abitanti del Donbass lottiamo contro ogni manifestazione del nazismo e del fascismo. Combattiamo armi in pugno per salvare le nostre vite e quelle dei nostri cari. Non abbiamo dove ritirarci: questa è la nostra terra! Facciamo appello a voi, ai lavoratori dei Paesi europei, chiedendo il vostro aiuto e la vostra solidarietà: aiutateci a spezzare la morsa del fascismo in Ucraina. Sarà la nostra vittoria comune!"<sup>148</sup>

A sgombrare il campo da ogni possibile accusa di propagandismo, come quelle lanciate dagli anarchici di Avtonom<sup>149</sup>, interviene "Il Sole 24 Ore" che, in un articolo del 20 maggio 2014, spiega in modo esaustivo da che parte stanno gli oligarchi, a cominciare da Akhmetov, il "Re del Donbass". Ecco cosa dichiarava alla televisione l'uomo più ricco d'Ucraina:

*"Ditemi per favore, qualcuno conosce almeno un rappresentante di questa repubblica popolare? Che cosa hanno fatto per la regione, quanti posti di lavoro hanno creato? Saccheggiare le città e prendere cittadini in ostaggio rientra nella lotta per la felicità della nostra regione? No, è una lotta contro il Donbass. È il genocidio del Donbass!"*<sup>150</sup>

Poche ore dopo l'intervento di Akhmetov, l'allora capo della Repubblica popolare di Donetsk, Denis Pushilin, annunciava la nazionalizzazione di tutte le industrie della regione "in seguito al rifiuto degli oligarchi della regione di pagare le tasse al budget della Rpd". Akhmetov, ha dichiarato Pushilin, "ha fatto la sua scelta. Purtroppo [per lui, ndr] questa scelta è contro il popolo del Donbass".

Le cose poi non sono andate esattamente così, e ancora oggi la nazionalizzazione delle proprietà di Akhmetov e degli altri oligarchi tarda a essere compiuta.

Tutto ciò ci spinge a dire che forse si tratta di fonti e suggestioni insufficienti a interpretare la realtà delle regioni ribelli. Forse, come già detto in precedenza, la popolazione nel suo complesso appare ancora poco coinvolta, timorosa, impaurita dalla ferocia dello scontro, dopo decenni di pace militare. Forse è troppo severo Igor Strelkov, ex ministro russo della Repubblica di Donetsk, quando dice:

"Quando ero ancora in Crimea, sentivo gli attivisti del movimento popolare raccontare che "quando i minatori si ribelleranno, faranno a pezzi tutto a

.148

<http://ilminatorerosso.blogspot.it/2014/07/i-minatori-di-donetsk-ai-lavoratori.html>

.149

<https://crisiglobale.wordpress.com/2014/05/14/focus-ucraina-perche-gli-anarchici-non-prendono-parte-allantiMajdan-di-donetsk/>

.150

<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-05-20/ucraina-oligarca-est-akhmetov-si-schiera-contro-separatisti-153054.shtml?uuiid=ABRaFkJB>

## UCRAINA - UN'ANALISI DI CLASSE

mani nude!". Per ora non se ne vede niente. A decine e centinaia hanno raggiunto le nostre fila e combattono. A decine e centinaia di migliaia guardano tutto questo tranquillamente seduti davanti ai loro televisori con un boccale di birra. Ovviamente, si aspettano che un esercito venga dalla Russia, la loro sorella in grado di fare tutto al posto loro; oppure che venga un numero sufficiente di coraggiosi volontari disposti a morire per il loro diritto ad una vita più degna di quella che hanno condotto per 23 anni sotto il potere dei nazionalisti di Kiev".<sup>151</sup>

.151

<http://utopiarossa.blogspot.it/2014/07/ucraina-le-guardie-bianche-russe-nel.html>

Gli spunti e le fonti qui riportate tentano di individuare una tendenza, non di descrivere la realtà. E la tendenza che sembra emergere dallo scontro in Ucraina pare proporre una novità rispetto agli ultimi decenni di lotte in Europa: dopo tanti anni, una forza proletaria torna a essere artefice del proprio futuro, combattendo armi in pugno contro il capitale multinazionale. Su tale tendenza è nostro compito lavorare qui, in Italia.

### **CAPITOLO 3 - POLITICA E GEOPOLITICA IN UCRAINA**



# POSTFAZIONE

## LA GUERRA UCRAINA IN ITALIA. UNA BREVE SINTESI DELLE POSIZIONI IN CAMPO

.152

Interessanti le considerazioni che emergono da questo articolo de "La Stampa": <http://www.lastampa.it/2015/02/09/blogs/underblog/ucraina-usa-e-nuova-europa-spingono-alla-guerra-la-posta-in-gioco-leuropa-dibattito-a-e-OSkr6VglN73Vjsz1OvFACN/pagina.html>

.153

Presiede il gruppo interparlamentare del Pd sul Trattato di Lisbona, fa parte della delegazione interparlamentare Ue-Moldavia e Ue-Romania, è stato relatore generale del bilancio Ceca e della Commissione bilanci per i fondi strutturali, e ha fatto parte del gruppo di lavoro del Pse sull'allargamento. Qui un'intervista che illustra la sua posizione sull'Ucraina: [http://www.huffingtonpost.it/2014/01/23/ucraina-gianni-pittella-bipartisan\\_n\\_4653400.html](http://www.huffingtonpost.it/2014/01/23/ucraina-gianni-pittella-bipartisan_n_4653400.html) E qui uno dei suoi appassionati interventi: [http://www.huffingtonpost.it/gianni-pittella/litalia-e-la-lezione-ucraina\\_b\\_4555871.html](http://www.huffingtonpost.it/gianni-pittella/litalia-e-la-lezione-ucraina_b_4555871.html)

.154

<http://www.faustobiloslavo.eu/articolid.php?id=30439>  
Per chi, poi, avesse voglia di ascoltare il comizio di Pittella, qui lo ha postato lui stesso:

### I sostenitori di Euro Majdan

Capire chi, in Italia, sostenga il fronte di Euro Majdan e chi quello dei separatisti, non è cosa semplice.

Bisogna premettere, infatti, che rispetto al conflitto la classica contrapposizione destra/ sinistra assume una valenza diversa da come la intendiamo noi. Tra l'altro, il negoziato condotto da Merkel e Hollande per la "seconda tregua" di Minsk ha messo in luce una divisione interna agli stessi alleati euro-atlantici: se gli Usa premono per armare Kiev, dando luogo a un'escalation dagli esiti incerti, Germania e Francia cercano di evitare l'opzione militare, creando inevitabilmente uno schieramento di "falchi" (*filo-Usa*) e uno di 'colombe', anche tra i membri della stessa "Unione Europea".<sup>152</sup>

Ma entriamo nel dettaglio. Il governo Renzi si è schierato al fianco dei "ribelli" di Euro Majdan sin dall'inizio. Non solo: quando ancora il segretario non era premier, il Pd s'impegnò subito a sostenere le proteste contro Yanukovich, sia direttamente sia indirettamente. Nel novembre 2013, quando Euro Majdan non era ancora esplosa con violenza nacque il Comitato Euro Majdan Lombardia per l'Ucraina in Europa, che il 23 portò in piazza a Milano qualche decina di persone sotto le bandiere di Ue e Ucraina. Lo stesso avvenne a Bologna e gli attivisti ottennero più di trecento adesioni, tra cui il vicepresidente dell'Alleanza progressista dei socialisti e democratici al Parlamento europeo, Patrizia Toia, la parlamentare Lia Quartapelle e il consigliere regionale della Lombardia, Carlo Borghetti, entrambi del Pd. Il tutto, con il benestare di Matteo Renzi. Altro "pasionario" filo-Majdan del Pd è Gianni Pittella, ex-vice presidente vicario dell'Europarlamento e membro della Direzione nazionale del Partito democratico<sup>153</sup>, oltre che presidente del gruppo dei Socialisti e democratici al Parlamento europeo. Pittella, dal suo blog sull'*Huffington*

POSTFAZIONE - LA GUERRA UCRAINA IN ITALIA

*Post*, ha arringato più volte gli italiani contro il mostro russo, in favore di un intervento dell'Unione europea al fianco di Euro Majdan. Non solo: il 4 gennaio 2014 il nostro era addirittura a Kiev, in piena Majdan, dove ha portato 'il saluto dell'Europa che crede nella libertà e nella democrazia', sotto la scorta dal servizio d'ordine di Svoboda<sup>154</sup>. Un mese dopo lo avrebbe imitato, con maggiore discrezione, la sua collega di partito (*e non ancora ministra degli esteri*) Federica Mogherini, recatasi nella capitale ucraina con una delegazione dell'Assemblea parlamentare della Nato per incontrare "rappresentanti delle forze politiche, di maggioranza e di opposizione, esperti, accademici, diplomatici, esponenti della società civile, dei mezzi di informazione e delle istituzioni"<sup>155</sup>. A pochi giorni dalla visita, il 22 febbraio, la 'piazza pacifica' di Euro Majdan avrebbe costretto Yanukovich alla fuga; tuttavia, non bisogna considerare le posizioni di Mogherini completamente schiacciate sull'atlantismo filo-Usa: se da un lato, infatti, ha sottoscritto senza batter ciglio le sanzioni contro la Russia, prima come ministro degli Esteri italiano, poi come rappresentante della politica estera Ue, dall'altro la sua stessa successione a Catherine Ashton fu osteggiata dai paesi della 'Nuova Europa' (*repubbliche baltiche e Polonia*) perché troppo conciliante verso i russi.<sup>156</sup> L'unica certezza è che, alla fine, trovandosi a rappresentare una politica unitaria inesistente, Mogherini non ha svolto alcuna funzione nel braccio di ferro con Putin (*a Minsk sono andati personalmente Hollande e Merkel, per rimarcare chi, in effetti, prende le decisioni in Europa*). Al contrario, l'Italia è parsa decisamente ondivaga: mentre l'alta rappresentante Ue dichiarava che "non esiste alternativa alla soluzione diplomatica in Ucraina"<sup>157</sup>, il nuovo ministro degli esteri, Paolo Gentiloni, affermava, in un trasmissione su Rai Tre, che se gli Usa avessero deciso di inviare armi a Kiev l'Italia "avrebbe rispettato le decisioni di Washington", ma che, al tempo stesso, non avrebbe condiviso "né oggi né domani la risposta di chi scommette sulla opzione militare".<sup>158</sup>

## I filo-separatisti (o filo-Putin)

Ora, invece, passiamo all'altro schieramento. Come sappiamo, negli ultimi mesi diverse sigle politiche dell'ultra destra istituzionale hanno abbracciato la causa dei separatisti. È avvenuto in tutta Europa<sup>159</sup>, Italia compresa. Da noi, in particolare, si è evidenziata la "nuova Lega" di Matteo Salvini, che lo scorso ottobre è volato a Mosca per incontrare rappresentanti delle istituzioni russe (*il presidente del comitato della Duma per gli affari esteri Aleksej Pushkov e il ministro per gli Affari della Crimea, Oleg Saveljev*)<sup>160</sup> e che, a riprova delle sue simpatie 'separatiste', è andato in visita anche in

<https://www.facebook.com/giannipittella/posts/10152132796879549>

**.155**  
[http://www.camera.it/leg17/1133?europa\\_estero=572&shadow\\_organoparlamentare=2269#UNIC\\_Kiev](http://www.camera.it/leg17/1133?europa_estero=572&shadow_organoparlamentare=2269#UNIC_Kiev)

**.156**  
<http://www.ilpost.it/2014/07/14/ce-caso-mogherini-europa/>

**.157**  
[http://www.ilmessaggero.it/PRIMOPIANO/ESTERI/ucraina\\_leader\\_intesa\\_documento\\_pace\\_notizie/1168910.shtml](http://www.ilmessaggero.it/PRIMOPIANO/ESTERI/ucraina_leader_intesa_documento_pace_notizie/1168910.shtml)

**.158**  
[http://www.huffingtonpost.it/2015/02/08/paolo-gentiloni-tra-isis-ucraina-posizione-italia\\_n\\_6639382.html](http://www.huffingtonpost.it/2015/02/08/paolo-gentiloni-tra-isis-ucraina-posizione-italia_n_6639382.html)

**.159**  
 La notizia dei nove milioni di euro prestati da una banca russa al Front national di Marine Le Pen è rimbalzata, lo scorso novembre, su tutti i giornali:  
[http://www.corriere.it/esteri/14-novembre\\_24/arrivo-nove-milioni-banca-putin-l-ascesa-le-pen-ab2672fa-73a3-11e4-a443-fc65482eed13.shtml](http://www.corriere.it/esteri/14-novembre_24/arrivo-nove-milioni-banca-putin-l-ascesa-le-pen-ab2672fa-73a3-11e4-a443-fc65482eed13.shtml)  
 Fanno eco i rapporti ormai consolidati con gli Jobbik di Gabor Vona; a ottobre, ad esempio, Marton Gyongyosi, numero due degli Jobbik, era a Donetsk come membro della commissione elettorale incaricata di controllare il regolare svolgimento del voto nella Repubblica separatista. Il suo nome si può leggere sulla lista che alleghiamo al documento.

**160**  
<http://www.liberoquotidiano.it/news/politica/11706373/Lega-Nord--Matteo-Salvini-a.html>

**.161**  
[http://www.lapadania.net/Detail\\_News\\_Display?ID=4851](http://www.lapadania.net/Detail_News_Display?ID=4851)

**UCRAINA - UN'ANALISI DI CLASSE**

**.162**

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/11/29/lega-crescono-i-rapporto-cremlino-salvini-se-arrivasse-ro-soldi-li-acetterei/1237475/>

**.163**

<http://www.lombardiarussia.org/index.php/l-associazione/chi-siamo>  
Ricordiamo che all'ultimo congresso mondiale della famiglia in Russia sono stati invitati personaggi come Roberto Fiore, leader di Forza nuova.

**.164**

[http://www.huffingtonpost.it/2014/12/11/lega-russia-intervista-gianluca-savoini\\_n\\_6307776.html](http://www.huffingtonpost.it/2014/12/11/lega-russia-intervista-gianluca-savoini_n_6307776.html)

**.165**

<http://eng.kremlin.ru/news/6007>

**.166**

<http://www.lombardiarussia.org/index.php/l-associazione/lo-scopo>

**.167**

A Milano ci sono stati diversi presidi e sit-in a sostegno del Donbass. Tuttavia, tra le sigle promotrici ce ne sono alcune gestite, appunto, dalla Lega; ad esempio, Coordinamento solidale per il Donbass, animato da Marina Milanese, consigliera leghista nel comune di Ceriano laghetto, originaria di Mariupol:  
<https://www.facebook.com/donbass.italia>

**.168**

Ecco il volo pindarico di Fiore: "... Noi vantiamo buoni rapporti in Russia da molti anni e più recentemente in Ucraina con Svoboda. Fino ai fatti di piazza Majdan noi sostenevamo la lotta di Svoboda contro la corruzione, giustificata dal malessere della popolazione ucraina. Dopo però è cambiato tutto. Si sono palesate organizzazioni che hanno rapporti con gli Usa ed altre forze atlantiche.

Crimea<sup>161</sup>. Oltre a dichiararsi 'fan' di Putin ("Fra Putin e Renzi io scelgo Putin. Tutta la vita. Putin lo vorrei domani mattina come presidente del Consiglio"), il segretario del Carroccio lo ha incontrato in carne e ossa, a margine del summit di Milano sull'Ucraina del 17 ottobre. Un incontro di una ventina di minuti – "Si è parlato di immigrazione, di pace, di imprese italiane, di valori comuni e di un'altra Europa possibile. Nel 2014 si dialoga, non si minacciano guerre e sanzioni" – in seguito al quale il nostro si è dichiarato pronto a ricevere finanziamenti da Mosca<sup>162</sup>, tentando al tempo stesso di intercettare il malcontento delle piccole e medie imprese italiane, soprattutto del nord-est, danneggiate dalle sanzioni imposte alla Russia. Proprio per questo, alla fine del 2013 la Lega ha creato l'associazione Lombardia Russia<sup>163</sup>, il cui presidente onorario, Alexey Komov, presidente del Congresso mondiale della famiglia in Russia, è accompagnato alla presidenza effettiva da Gianluca Savoini<sup>164</sup>, portavoce di Salvini, e dal responsabile sviluppo progetti, Claudio D'Amico, che era presente in qualità di osservatore al referendum del 16 marzo in Crimea. Questa la mission dell'associazione:

*"Lombardia Russia è un'associazione culturale apartitica ma con idee molto precise che combaciano pienamente con la visione del mondo enunciata dal Presidente della federazione russa nel corso del meeting di Valdai 2013<sup>165</sup> e che si possono riassumere in tre parole: Identità, Sovranità, Tradizione. Il mondo attuale, perso in un delirio mondialista, è la negazione del mondo tradizionale come noi lo abbiamo conosciuto e la Russia pare oggi l'unico baluardo e l'unico faro verso cui guardare con speranza. L'esigenza di una nuova associazione nasce dal fatto che malgrado milioni di europei guardino con simpatia alla Russia e al suo Presidente, tutta la stampa sia schierata in maniera pregiudiziale contro Mosca e sia impossibile trovare una fonte obiettiva presso cui informarsi. Nel nostro piccolo cercheremo di far conoscere la Russia e la sua attualità per quel che sono, dando le notizie che gli altri censurano e smontando le menzogne quando sarà il caso. Per farlo ci avvarremo naturalmente anche della collaborazione di media russi di provata serietà a partire da una fonte preziosa quale La Voce della Russia".<sup>166</sup>*

Lombardia Russia, tra l'altro, cerca di agevolare gli investimenti delle piccole medie imprese italiane in Russia anche attraverso il suo sito. Nella sezione "Progetti per le imprese", infatti, troviamo un modulo per l'iscrizione "di tutti gli imprenditori che abbiano la necessità di avere un contatto diretto con le autorità russe per poter verificare, nel rispetto delle normative vigenti, la possibilità di rinnovare rapporti imprenditoriali con la

## POSTFAZIONE - LA GUERRA UCRAINA IN ITALIA

*Federazione russa e in particolare con la Crimea*". Insomma: nel vasto mare dell'antieuropeismo, Salvini trova solidi ormeggi a Mosca.<sup>167</sup>

Come, d'altronde, la peggiore destra nostrana. Forza nuova, che in un primo momento sembrava schierarsi con i fascisti di Kiev<sup>168</sup>, di recente si è spostata a est. Dal 29 agosto al primo settembre Roberto Fiore figurava tra gli invitati stranieri alla conferenza su "Russia, Ucraina, Nuova Russia: le questioni globali e le sfide", voluta dal governo russo a Yalta e alla quale ha partecipato il consigliere economico di Putin, Sergei Glazyev.<sup>169</sup> Inoltre, il 12 e 13 settembre il leader di Forza nuova ha partecipato a una due giorni di convegni a Mosca: prima il Forum sulla famiglia organizzato al Cremlino, cui abbiamo già accennato, ovviamente in difesa della famiglia tradizionale; poi a un incontro all'Azimuth hotel lanciato dalla Duma.<sup>170</sup>

Anche loro, quindi, sono sul versante "filorusso".

*A quel punto è diventata lampante la volontà di portare la Russia su un terreno improponibile: mutare lo status quo.*

*Va ricordato infatti che ai tempi di Gorbaciov fu stretto un accordo per il quale in cambio del dissolvimento dell'Urss la Nato avrebbe evitato di arrivare ai confini con la Russia. Certo ciò non è stato rispettato con i paesi baltici, ma con l'Ucraina si rompe questo accordo con una vera e propria dichiarazione di guerra, basti pensare a tutte le dichiarazioni dei neo-con, dei Mc Cain, dei Soros ... nel tentativo di trascinare la Russia in una guerra che il Cremlino non vuole.*

*Inoltre, si vuole trascinare l'Ucraina in una situazione di disperazione sociale con molti servi della gleba e pochissimi finanziari. Molte delle forze più sane in Ucraina si sono rivoltate quando il parlamento ha abolito i sostegni agli anziani, alle famiglie ed alle fasce più deboli della popolazione. A quel punto si è palesata l'immagine di una dittatura oligarchica che mira ad indebolire il paese, portando la popolazione alla fame. Noi siamo dalla parte della Russia e crediamo che Putin stia favorendo un assetto nuovo, quello di un federalismo molto pronunciato con le regioni dell'est Ucraina già fortemente autonome. Putin, però, non mira ad una indipendenza piena perché ha capito che può essere una trappola per scatenare una guerra, se non mondiale, continentale".*

<http://www.radiofn.eu/?p=1440#sthash.aOJ6aygy.dpbs>

**.169**

<http://contropiano.org/articoli/item/26050>

**.170**

[http://www.lettera43.it/politica/forza-nuova-roberto-fiore-e-i-rapporti-con-putin\\_43675150848.htm](http://www.lettera43.it/politica/forza-nuova-roberto-fiore-e-i-rapporti-con-putin_43675150848.htm)

# Conclusione

Come dicevamo nell'introduzione, questo lavoro è il risultato dello studio e del confronto tra un gruppo di compagni provenienti, per età e per storia politica, da esperienze differenti. Un approfondimento che non vuole essere il semplice tentativo di "fotografare" gli eventi che si stanno susseguendo in Ucraina, ma uno sforzo collettivo finalizzato alla comprensione degli interessi in gioco e degli attori protagonisti di questo conflitto.

Ogni ragionamento che si voglia fare nel merito di quanto sta accadendo non poteva quindi prescindere dalla separazione della nostra lettura degli avvenimenti da quella prevalente, indirizzata a pilotare le fonti d'informazione per impedire la conoscenza dei fatti e affratellare vittime e carnefici in un'unica storia, nella quale si smarriscono i contorni e le differenze.

Pur tra le mille contraddizioni che emergono e il ventaglio di possibili opzioni politiche, occorre distinguere. Da una parte, un governo "fantoccio", espressione delle oligarchie locali in competizione e degli interessi "distruttivi" delle grandi multinazionali, siano esse statunitensi o europee. Una classe politica articolata ideologicamente sull'anticomunismo viscerale, che si sostanzia attraverso l'apologia del nazifascismo, dei suoi simboli, della sua memoria, ed economicamente livellata sui principi dell'ortodossia liberista del Fmi e della Bce.

Dall'altra sponda del fiume, uomini e donne che fino a poco tempo fa erano minatori, operai, studenti, artigiani, insegnanti, piccoli commercianti, che non hanno ancora smarrito del tutto il filo rosso delle lotte e delle esperienze passate e si sono ribellati all'ideologia dominante che li voleva vittime rassegnate degli effetti devastanti provocati dagli aiuti economici occidentali. Una regione che vive sotto attacco, sotto assedio e con un blocco economico pressoché totale nei confronti dell'intera popolazione civile, per piegarne la volontà di resistenza.

## CONCLUSIONE

Un contesto, quello del Donbass, che ha rafforzato la consapevolezza che ciò che abbiamo davanti è strettamente correlato alla violenta crisi del capitalismo su scala mondiale. Sulla sua vitale necessità di procedere, in ogni parte del globo, nella distruzione ininterrotta di capitale e di forze produttive in eccesso per garantire ai settori monopolistici occidentali di conservare il controllo delle risorse mondiali e generare una redditività sufficiente a mantenere la supremazia sui mercati.

Un quadro, complessivo e complesso, che porta in sé la destabilizzazione e la frantumazione degli assetti nazionali; la costruzione artificiale di microidentità territoriali e l'incanalamento della protesta sociale sui falsi binari dell'identità etnica e dell'appartenenza religiosa; per condurre guerre d'aggressione sia all'interno che dall'esterno delle aree interessate. Dalla Prima guerra del golfo, alla disarticolazione territoriale della Jugoslavia, arrivando alla Libia e oggi all'Ucraina, la mistificazione ideologica è l'arma usata per ottenere consenso e riconoscimento.

Attraverso la messa in scena di spettacoli artefatti e falsi si capovolge la realtà: l'aggressore si difende, attraverso le "guerre preventive", dall'agredito; gli interessi reali dell'imperialismo si celano dietro il sostegno esterno alle borghesie locali ad esso legate, attraverso il compimento di "rivoluzioni popolari democratiche", nell'est Europa come nel sud del Mediterraneo, al fine di mantenere l'ordine economico vigente e impedire sul nascere l'insorgenza di una critica allargata agli assetti di potere di questa società, ossia i rapporti di produzione e proprietà.

Nonostante la capillare organizzazione del capitale sul fronte della lotta di classe e la sua supremazia nell'imporre la lettura degli avvenimenti, le contraddizioni derivate dalla perdurante centralità del conflitto sociale, e in particolare del conflitto capitale-lavoro, si fanno sempre più macroscopiche e molti spiragli stanno lacerando il tessuto dei luoghi comuni sulla manifesta superiorità della società capitalista su qualsiasi altra ipotizzabile configurazione sociale, come ci dicono i conflitti aperti in Ucraina e nel Medio oriente.

Come hanno dimostrato le recenti rivolte in Egitto e Tunisia la componente operaia e proletaria urbana ha svolto un ruolo determinante, dimostrando che gli interessi e gli obiettivi di fondo del proletariato delle due sponde si caratterizzano ormai da forti elementi comuni.

Così come, all'interno dell'Europa, i processi di integrazione politica ed economica attraverso la centralizzazione decisionale nelle istituzioni europee, la moneta unica e le politiche "anticrisi" contro gli Stati "inefficienti" per tagliare le prestazioni sociali e ridurre il debito pubblico, hanno omogeneizzato le contraddizioni di classe, nonché i terreni e i ritmi delle mobilitazioni e delle lotte.

## **UCRAINA - UN'ANALISI DI CLASSE**

Abbiamo cercato di evitare di vedere le cose in modo "specialistico" e per comparti e la parte più positiva che è emersa dell'impegno che ci siamo assunti è stata l'acquisizione della consapevolezza che occorre una lettura complessiva della realtà e un metodo conseguente. Lettura che tenga conto sia delle contraddizioni esistenti sia della continuità che, per certi versi, lega le esperienze di lotta e resistenza attuali con il patrimonio del movimento comunista internazionale e un metodo che unisca all'analisi un lavoro pratico; perché sarebbe illusorio e fuorviante pensare che questa battaglia si possa vincere sul solo terreno delle idee.

Cogliere le nuove opportunità che ci offre questa situazione oggettiva ci sembra importante per ricreare un punto di vista di classe anticapitalista, da troppo assente dallo scenario politico. Crediamo non si tratti oggi di esprimere "solidarietà" a questo o a quel movimento, né di inseguire gli eventi di volta in volta, né di sviluppare una occasionale e disorganica "controinformazione", ma l'opportunità per iniziare a impostare un lavoro organico e continuativo in grado di sviluppare un processo di accumulazione di sapere e di esperienza. Un lavoro di apprendimento e di inchiesta... un lavoro di ricerca aperta, a partire dalle discriminanti generali, quali l'antimperialismo e l'anticapitalismo, orientato però a ricostruire una visione strategica e una rete di relazioni, basate sul dibattito e sulla prassi comune.

Non sappiamo se questo "sforzo collettivo" contribuirà a far crescere, nel proletariato, la coscienza di essere classe, ma è sicuramente nostra intenzione essere, come compagni, al fianco di tutte quelle esperienze che lottano, che resistono ed intendono l'internazionalismo non come un enunciato ma come una "necessità vitale".

Il nostro modesto contributo vorrebbe andare in tal senso.

**Collettivo Odessa 2 maggio**

*Per info scrivere a :  
odessa2maggio@inventati.org*

**CONCLUSIONE**



---

---

 COLLETTIVO  
*"ODESSA 2 MAGGIO"*

---

---

Giugno 2015